STOCK 84
PER VOI DAL 1884

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **109** */ numero* **135** */ L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di **Trieste**

Mercoledì **20** *giugno 1990*

IL CONFRONTO CONFINDUSTRIA-SINDACATI

Rottura sui contratti

Dalla vertenza dei metalmeccanici a uno sciopero generale

Ora Pininfarina disdetta la scala mobile

La categoria si asterrà dal lavoro già il 27 dei questo mese, mentre tra il 10 e il 15 di quello prossimo sarà fissata la protesta collettiva

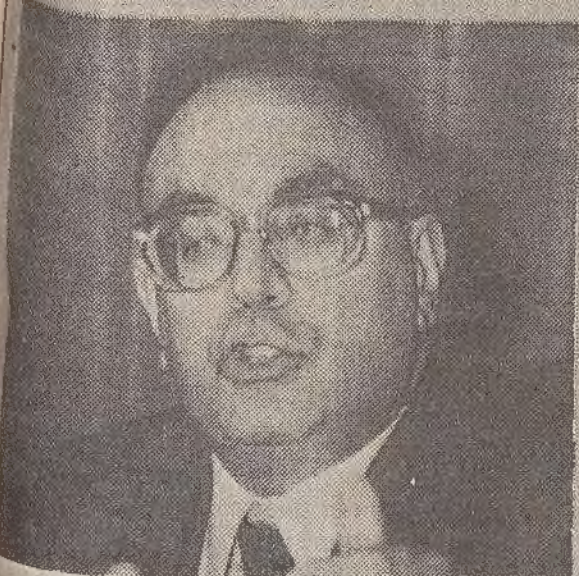
ROMA — Rottura tra industriali e sindacati sui rinnovi contrattuali dei metalmeccanici: Cgil, Cisl e Uil hanno confermato lo sciopero della categoria per il 27 di questo mese con manifestazioni nazionali a Milano e Napoli e hanno dichiarato di voler proclamare uno sciopero generale di tutti i lavoratori italiani tra il 10 e il 15 luglio.

Consumata la rottura, il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, da parte sua, ha annunciato: «fra pochi giorni disdetteremo la scala mobile». Il governo per ora non ha preso nessuna iniziativa per cercare una mediazione tra le parti.

Servizi a pagina **2**

MANOVRA ECONOMICA

Benzina e gasolio: rincaro in vista

Per compensare l'abolizione della tassa sull'acqua

ROMA — Benzina e gasolio più cari. Il ministro delle Finanze, Rino Formica (foto), ha ribadito ieri la disponibilità del governo sulla possibilità che la commissione finanze modifichi il decreto che prevede la tassa sull'acqua. La conseguenza immediata dell'abolizione della tassa idrica — secondo fonti del ministero — sarebbe un aumento dei prezzi petroliferi. Formica è stato chiaro. Per il ministro l'importante è che alla fine si riesca ad aumentare il gettito di circa 2 mila miliardi, senza che ci siano conseguenze impreviste sul fronte dell'inflazione. Le alternative alla tassa sull'acqua verranno discusse oggi.

Servizio a pagina **12**

SANITA'

Il «118» diverrà il numero per i casi urgenti

ROMA — De Lorenzo ha un piano per superare l'emergenza infermieristica. Tre sono i punti fondamentali: legge sul riordinamento universitario, applicazione del contratto della sanità e ristrutturazione delle scuole professionali. Con la concessione di incentivi economici agli infermieri e la nascita del tecnico operatore all'assistenza si allenterà la tensione, ha detto il ministro. Intanto, tra un anno entrerà in vigore il numero telefonico «118» per le emergenze sanitarie, «per l'invio — come spiega il ministro — del mezzo di soccorso più vicino e adeguato al tipo di assistenza da praticare in sito e durante il trasporto». De Lorenzo ha illustrato ai sindacati le sue idee per l'utilizzo come infermieri degli immigrati.

Lambertini a pagina **7**

BATTUTI 2-0 I CEKI

Totò & Baggio L'Italia vola

Terza vittoria, gioco, occasioni, primo posto nel girone A

ROMA - Il Mondiale torna a tingersi d'azzurro. Terza partita e terza vittoria dell'Italia. Ma questa, sulla Cecoslovacchia, è una vittoria che vale davvero. Era in palio il primo posto nel girone A. E gli azzurri hanno affrontato subito la partita con piglio garibaldino aggredendo la squadra cecoslovacca. Dopo nove minuti l'Italia era già in gol: su un tiro «sporco» di Giannini Totò Schillaci coglieva l'attimo fuggente e interveniva di testa mettendo nel sacco il pallone che sbloccava il risultato.
La doppia mossa di Vicini (Schillaci-Baggio al posto di Vialli-Carnevale) si è rivelata subito vincente, e sulle ali del gol iniziale l'Italia ha tenuto in mano le redini del gioco, grazie anche alla spinta offensiva che veniva dal dinamismo di Berti.
Nella ripresa gli azzurri sono partiti nuovamente di gran carriera, andando ripetutamente vicini al gol. L'arbitro, il francese Quiniou, ha sorvolato su un fallaccio ai danni di Schillaci in area di rigore ceca. Poi, per compensazione, ha annullato una rete della Cecoslovacchia apparsa ai più regolarissima (fuorigioco comunque con c'era).
A dodici minuti dalla fine l'Olimpico esplodeva per la prodezza di Baggio che dava all'Italia la certezza della vittoria. Il neo juventino si involava alla sua maniera, seminava un paio di avversari e metteva in rete con incredibile freddezza il pallone del raddoppio. Era il trionfo per lui e per gli azzurri tutti.

Servizi nell' **Inserto**

E' il 10' del primo tempo: Totò Schillaci, di testa, porta in vantaggio l'Italia nella vittoriosa partita contro la Cecoslovacchia.

CLAMOROSA TESTIMONIANZA DI UN PILOTA TRIESTINO

«Vidi il Dc9 galleggiare in mare» L'aereo era caduto da dieci ore

Il racconto, riferito anche al giudice, apre nuovi interrogativi sul «giallo» di Ustica: il velivolo poteva essere recuperato subito?

ROMA — Inedita, sorprendente testimonianza sul «giallo di Ustica». Sergio Bonifacio, triestino, allora ufficiale di Marina e pilota di aerei antisom, specialista di soccorsi in mare, ha riferito al giudice istruttore che la sera di quel 27 giugno di dieci anni fa vide un aereo semisommerso proprio lì dove precipitò il Dc-9 dell'Itavia.

Questo avveniva una decina di ore dopo che l'aereo era scomparso dagli schermi radar. Il che vorrebbe dire che l'aereo non era stato gravemente danneggiato dal fantomatico missile (o dalla bomba). Bonifacio precisa pure di aver poi visto il relitto affondare.

Servizi a pagina **3**

CUBA, IL DISASTRO AEREO DEL SETTEMBRE '89

«Giallo» sul dossier segretissimo

Silenzio per mesi mentre il rapporto girava per i palazzi

ROMA — Che cosa contiene di tanto delicato, da averlo reso finora segretissimo, il rapporto inviato a dicembre in Italia dalle autorità cubane sul disastro aereo, verificatosi il 4 settembre scorso all'aeroporto dell'Avana, in cui persero la vita 115 nostri connazionali? Perchè il ministro dei Trasporti Carlo Bernini (nella foto), dopo avere inviato quel rapporto ai presidenti di Senato e Camera, ha deciso di farlo avere «a chi è competente per decidere se renderlo pubblico, e cioè la presidenza del Consiglio»? Insomma: che cosa c'è dietro questa tragica vicenda sulla quale era sceso il silenzio? La risposta dovrà darla Andreotti.

Servizio a pagina **3**

Oggi e domani

URSS

Pc russo, i «falchi» attaccano Gorbacev

Urss, massiccio attacco dei conservatori contro tutto il fronte della «perestrojka» nella prima giornata della conferenza dei comunisti russi, apertasi ieri nel palazzo dei congressi del Cremlino. Gorbacev ha difeso le proprie scelte, ribadendo una dura condanna dello stalinismo. Il leader sovietico ha però affermato che il partito non può ammettere l'esistenza di frazioni organizzate al di fuori degli organi dirigenti. **A pagina 8.**

ROMANIA, ILIESCU S'INSEDIA. Il presidente romeno Iliescu s'insedia oggi in un clima politico contraddittorio, difficilmente interpretabile. Da un lato sembra avviarsi un dialogo incoraggiante tra opposizione e governo, d'altro canto il regime scatena la stampa contro studenti e intellettuali. **A pagina 8.**

CROLLA LA MANTIDE. Gigliola Guerinoni, la «Mantide di Cairo», è stata colta da malore a palazzo di giustizia di Milano dove ieri doveva rispondere di diffamazione di un giudice istruttore. Si è ripresa dopo una ventina di minuti; il processo è stato rinviato al 23 ottobre. **A pagina 6.**

CIANCIMINO MINACCIA. Altre minacce hanno caratterizzato l'intervento dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, nell'udienza di ieri per gli appalti d'oro. Ciancimino si è scagliato contro la commissione antimafia e contro i giornalisti. **A pagina 7.**

SANTINA: TELEFONATE DI SCIACALLI

Venduta, non sperduta sulla Sila: in arresto i genitori di Adriana

COSENZA — Il giudice non ha dubbi: Adriana Benedetta Roccia la bimba di due anni della quale non si hanno più notizie dal 10 giugno è stata venduta dai genitori i quali ora sono stati arrestati assieme a due 'comari' che avrebbero fatto da intermediarie. Ferruccio Roccia e Anna Guaglione, padre e madre della piccoloa, però, negano ogni addebito.
Intanto a Palermo Vincenza Scurato madre di Santina Renda, la bimba di sette anni scomparsa il 23 marzo scorso, ha denunciato di essere vittima degli «sciacalli» che le fanno ascoltare al telefono voci di bimbi per farle credere di avere con sè Santina. La donna ha comunque dichiarato di non aver finora riconosciuto la voce della figlia.

Servizi a pagina **6**

MISTERIOSA FINE DI UN RICERCATORE A MOGADISCIO

Italiano trovato morto in cella

ROMA — Enorme impressione ha destato, nel mondo scientifico, la notizia della morte di Giuseppe Salvo, 42 anni, il ricercatore dell'Istituto superiore della Sanità trovato impiccato nel carcere di Mogadiscio. L'uomo era in missione ufficiale in Somalia per tenere conferenze e seminari all'ospedale italiano. Le autorità somale parlano di suicidio, ma tra i colleghi e i parenti del ricercatore italiano c'è incredulità. Secondo la polizia somala Salvo è stato arrestato nella notte tra sabato e domenica allorchè, allontanatosi dal gruppo di italiani con i quali si trovava, era finito in una zona militare. Rinchiuso in camera di sicurezza, l'indomani mattina, sempre secondo la polizia, Salvo è stato trovato impiccato. Per togliersi la vita avrebbe usato i pantaloni e la camicia. Un medico di fiducia dell'ambasciata italiana a Mogadiscio ha sostanzialmente avallato la versione dei fatti fornita dai somali.

Servizio a pagina **5**

C'è la tregua tra Comu e Bernini, ma ora ruggiscono i confederali

ROMA — Finalmente è stata sancita la tregua tra il ministro Bernini e il Coordinamento macchinisti (Comu) per il contratto dei ferrovieri. Ma ora all'orizzonte c'è aria di tempesta tra i confederali e il governo sul disegno di legge di riforma dell'Ente ferrovie.

Berardengo a pag. **7**

Oggi le elezioni del nuovo Csm Anche l'on. Bressani per la Dc

ROMA — Iniziano oggi le elezioni, a Camere riunite, dei dieci membri «laici» del Csm.
Ieri i partiti hanno presentato i loro candidati.
Nella rosa della Dc anche l'ex sindaco di Udine Piergiorgio Bressani, (nella foto).

Tamburini a pagina **6**

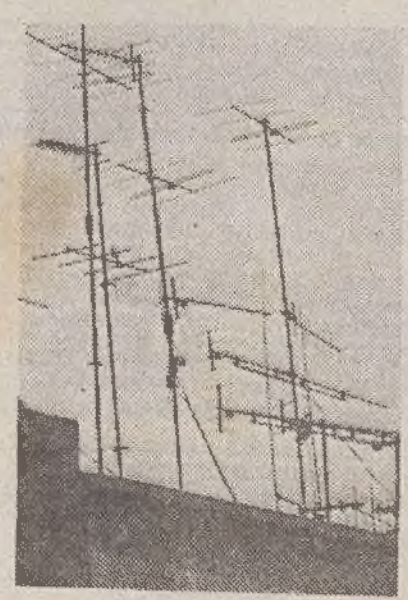
MICETTA PRIGIONIERA IN UN CONTAINER SENZA CIBO E ACQUA

Clandestina a bordo per un mese e mezzo

Servizio di
Pier Paolo Garofalo

TRIESTE — Digiunatori politici e fachiri dovrebbero prendere lezioni dalla piccola Mercedes. Lei, scura, occhi azzurri, vispa e allegra, non è una nuova, esibizionista eroina dell'arena parlamentare o una suffragetta del Terzo mondo in cerca di gloria, ma una giovane gattina, neppure di razza. Ha resistito per 45 giorni senz'acqua nè cibo chiusa nel buio di un container. Tanto è durato il viaggio da Tilbury, vicino Londra, ad Adelaide, in Australia, a bordo della «Nuova Lloydiana», la portacontainer della compagnia triestina.
E' un record, anche se negli annali della medicina veterinaria si registrano altre imprese del genere, specie nella solitudine dei vagoni ferroviari piombati, ma mai così lunghe e nell'isolamento più completo.
Nell'odissea dall'Europa agli antipodi, quasi un mezzo giro del mondo (Giulio Verne, con i suoi 80 giorni, conferma i tempi) la gatta, novella Passepartout, non ha però potuto condividere, a differenza del fedele servitore, le peripezie dell'avventura con nessuno. E men che mai di alto lignaggio. Di compagnie aristocratiche, a darle man forte, la prode viaggiatrice ha avuto solo quella di una fredda e muta Mercedes, dalla quale ha infine preso il nome.
Le lucide lamiere «made in Germany» non potranno mai raccontare la paura, l'angoscia e le sofferenze dell'interminabile «crociera», nè come la temeraria a quattro zampe sia rimasta prigioniera nel grande scatolone metallico. Mercedes è sopravvissuta dando qualche leccatina alla condensa formatasi sulle pareti dell'insolita prigione per procurarsi l'acqua indispensabile alla sopravvivenza e facendo tesoro di quel poco di grasso che il suo corpo di scattante «giovinetta» (neppure un anno) aveva. Il non essere ancora adulta ha costituito un vantaggio e un handicap al contempo: i tessuti degli esseri viventi ancora giovani sono più ricchi d'acqua (un cinque, sei per cento in più) ma il metabolismo è più attivo.
Mercedes comunque non solo ha resistito, ma ha trovato anche le forze per catapultarsi alla luce del sole non appena gli stivatori del porto di Adelaide hanno aperto il container, rischiando l'infarto per la sorpresa. Anche i veterinari solo rimasti allibiti: una performance da digiunatrice degna della più alta causa.
Nella terra dei canguri e degli spazi sconfinati Mercedes però non ha trovato, almeno per ora, la libertà. Una lunga quarantena attende l'intrepida clandestina prima che le autorità sanitarie dichiarino la sua «adottabilità». I «pretendenti» a due gambe già non mancano.

IL PSI MINACCIA LA CRISI

Emittenza radiotelevisiva, Berlusconi scatena il caos

ROMA — E' di nuovo il caos sulla proposta di legge per la riforma dell'emittenza radiotelevisiva. Mentre il Psi minaccia addirittura la crisi di governo, le dichiarazioni rilasciate da Berlusconi sono apparse come una forzatura al governo ed hanno scatenato le dure reazioni dei partiti. Il ministro delle Poste Mammì, intanto, è alla ricerca di nuove soluzioni.

Drioli a pagina **5**

LAVORO / DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE FRA SINDACATI E CONFINDUSTRIA

Finita l'era della pace sociale

Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina: «Il governo ci dà ragione».

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Tre ore di colloqui per una rottura. Tra industriali e sindacati sui rinnovi contrattuali è finita proprio male: ognuno è rimasto abbarbicato alle proprie posizioni. Anzi, è andata ancora peggio, con le promesse incrociate di ritorsioni pesantissime.
Consumata la rottura, il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, ha annunciato che «fra pochi giorni disdetteremo la scala mobile».
Cgil, Cisl e Uil di rimando hanno confermato lo sciopero dei metalmeccanici per il 27 di questo mese con manifestazioni nazionali a Milano e Napoli, ma hanno anche reso pubblica l'intenzione di proclamare uno sciopero generale di tutti i lavoratori italiani tra il 10 e il 15 di luglio.
La formalizzazione ufficiale è stata rimandata a domani, quando i sindacati riuniranno i segretari generali di tutte le categorie, comprese quelle del pubblico impiego. Inoltre, per tentare di togliere dalle mani di Pininfarina l'arma della disdetta della scala mobile, oggi i big sindacali si precipiteranno dal presidente della commissione lavoro del Senato, Gino Giugni, per chiedergli di fare approvare a velocità supersonica il disegno legge, già passato alla Camera, che proroga il meccanismo della scala mobile fino a tutto il 1991. Franco Marini, segretario generale della Cisl ha ricordato che «qualche tempo fa un ministro disse (Battaglia, ndr.) che quella leggina sarebbe rimasta nel cassetto, qualcuno adesso l'ha tolta». In ogni caso, i metalmeccanici di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno subito rilanciato comunicando che di fronte alla disdetta della scala mobile, essi provvederanno a ritoccare al rialzo la piattaforma contrattuale.
In sostanza, a meno di un intervento esterno che permetta un miracoloso riavvicinamento delle posizioni tra Confindustria e sindacati, la pace sociale che nel settore privato ha caratterizzato gli ultimi sette-otto anni, subirà una bruschissima interruzione.
Ma chi potrebbe intervenire dall'esterno? La risposta è semplice: il governo. Anzi, ieri, si è avuta la netta sensazione che proprio il governo abbia avuto il ruolo del «convitato di pietra» nell'incontro-scontro tra Confindustria e sindacati.

Cgil, Cisl e Uil pronte allo sciopero generale, mentre le imprese disdettano la scala mobile. Il governo per ora sta alla finestra.

Il problema è che, stando alle recenti affermazioni del ministro del tesoro Guido Carli («incitenò gli industriali a far fare ai lavoratori sempre più chiasso, perchè gli antagonismi sono necessari al rispetto delle autonomie»), il governo non avrebbe intenzione di muovere neppure un dito. Sarà proprio così, oppure Carli ha parlato a titolo personale? Di certo, fino a questo momento, nessuno tra gli uomini di governo ha corretto o annacquato le frasi del ministro del tesoro. Fatto sta che la presa di posizione di Carli è stata usata da Pininfarina per sostenere che le preoccupazioni degli imprenditori sull'andamento della produzione industriale e sulla progressiva perdita di competitività «hanno riscontrato tanti consensi, non solo al nostro interno, ma anche da autorevoli ministri».
Se il ministro del tesoro ha raccolto il «grazie» di Pininfarina, al contrario si è dovuto sorbire le accuse dei sindacati. Secondo i leader di Cgil, Cisl e Uil, «sull'esito dell'incontro hanno pesato le pressioni politiche fatte da qualche ministro da operetta che ha incitato gli industriali allo scontro». Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, ha aggiunto: «E' da chiarire la posizione del governo visto che al suo interno c'è chi ha interesse allo scontro sociale».
In effetti, lo stesso Pininfarina ha chiamato in causa il governo raccontando di avere scritto al presidente Andreotti «per chiedergli di chiarire le date certe sulla revisione degli oneri sociali».
Il vertice sindacale Trentin e Del Turco (Cgil), Marini (Cisl) e Benvenuto (Uil) e quello confindustriale composto da Pininfarina, Patrucco e Annibaldi per quasi tre ore hanno messo in scena un piccolo capolavoro da teatro dell'assurdo. Ciascuna delle due parti ha continuato imperterrita a sostenere la propria tesi diametralmente opposta a quella degli interlocutori. Gli industriali hanno ripetuto che se «prima non si trova un accordo sulla riforma della struttura del salario» (revisione del meccanismo di scala mobile, della liquidazione, degli scatti d'anzianità, eccetera), di rinnovare i contratti non se ne parla. I sindacalisti si sono trincerati dietro la disponibilità a trattare la riforma del salario, ma «solo dopo» il rinnovo dei contratti di lavoro del settore privato.
L'unico tentativo di mediazione l'ha fatto Pininfarina proponendo di aprire un «megatavolo di trattativa» tra Confindustria, confederazioni sindacali e rappresentanti delle singole categorie interessate ai rinnovi contrattuali. I sindacati hanno risposto picche: «I contratti sono compito delle categorie».
E' da segnalare che mentre i vertici industriali e confindustriali consumavano la rottura, a poca distanza Federchimica e sindacati dei chimici proseguivano la trattativa per rinnovare il contratto della categoria. «Procediamo a gonfie vele», è stato fatto sapere.

LAVORO / SFIDA EUROPEA

Lo squilibrio tutto italiano tra il pubblico e il privato

Commento di
Alberto Mucci

Di fronte alle cifre si dovrebbe dire: hanno ragione i metalmeccanici, i chimici, gli operai dell'industria che chiedono aumenti salariali di 270-290 mila lire. Una mancia, se raffrontata agli aumenti ottenuti dai dipendenti pubblici, in particolare dei ferrovieri (dove si sfiora — e talvolta si supera — il milione al mese). Perché allora questa battaglia all'ultima lira degli industriali privati? Perché questa guerra sul salario, combattuta senza esclusione di colpi con la proclamazione di sciopero generale da una parte e la disdetta della scala mobile dall'altra?
Si potrebbe rispondere: perché gli imprenditori fanno i conti, si confrontano con il mercato aperto e devono produrre in concorrenza, mentre lo Stato opera in un mercato protetto, e scarica i suoi deficit sul bilancio pubblico. C'è molto di vero, in quest'impostazione. Ma non è tutto. Perché il Paese, per «stare» in Europa, non può procedere a due velocità e con profondi squilibri al proprio interno.
Non c'è dubbio, allora, che il problema del salario (o meglio del costo del lavoro) vada posto nella sua globalità. Un problema che non è quantificabile soltanto nell'ammontare della «busta paga»; deve comprendere tutte le «voci» che incidono sul costo del dipendente, da quelle previdenziali alle assistenziali, alle fiscali, alle indicizzazioni, all'ammontare dell'indennità di fine rapporto.
L'Italia «barocca» (in termini retributivi) è stata costruita negli anni, con aggiunte, ritocchi, addizionali varie. Imprenditori e sindacati hanno per anni fatto finta di niente, rivolgendosi a mamma-Stato, scaricando un po' di oneri, scommettendo su un po' d'inflazione e su una parallela svalutazione.
Ma oggi si è compreso che l'Europa, con la lira legata alle altre monete con un cambio rigido, non permette arrangiamenti. Il confronto diventa stringente. E quindi concordemente si dice: ristrutturiamo il salario; discutiamo tutto. Confindustria e sindacati hanno analogo obiettivo.
Ma la differenza, secondo la solita prassi italiana di guardare alla sostanza, è sulla strada da seguire per raggiungere il risultato di aumentare la busta paga degli operai senza squilibrare i conti delle aziende. Dice il sindacato: rinnoviamo i contratti, poi ristrutturiamo il salario. Ribattono gli industriali: con i contratti firmati, si rinvia tutto al 1993. Il rischio è di «aggiustare» la porta quando i buoi saranno già scappati.
La ragione non sta a metà strada, questa volta. Si sono accorti soltanto all'ultimo momento che il cambio rigido bloccava gli spazi di manovra, sempre utilizzati nel passato. Quando gli industriali hanno valutato la nuova situazione hanno tirato bruscamente il freno, il sindacato è stato preso in contropiede ed ha reagito. Il clima sociale, già da tempo deteriorato, non ha giovato alle reciproche comprensioni. E siamo allo scontro.
Come sempre avviene in simili frangenti, non mancano gli appelli al senso di responsabilità, le esortazioni a dare «risposte coraggiose e innovative». Belle parole, che non cambiano la dura e squilibrata realtà italiana, che sta giungendo al «dunque».
La sfida non riguarda la Confindustria o le Confederazioni sindacali. Interessa il Paese. E chiama quindi in causa anche il governo: non per trovare qualche scappatoia dell'ultimo minuto (oltretutto improbabile nelle attuali circostanze), ma per mettere sul tavolo delle decisioni quel ridisegno della struttura del costo del lavoro, con relativi oneri impropri, che costituisce preciso impegno del governo.
L'obiettivo: far diventare moderna non soltanto la «busta paga» di tutti gli italiani (dei dipendenti privati, non meno che di quelli pubblici), ma anche la macchina dello Stato, nei servizi che offre ai cittadini. I margini per gli aggiustamenti si sono esauriti.

LAVORO / PALAZZO CHIGI PER ORA NON INTERVIENE

Una partita senza l'arbitro

ROMA — La rottura tra industriali e sindacati ha scatenato i diretti interessati. Al contrario ha cucito le bocche agli uomini di governo a cui sia la Confindustria, sia la Uil (un po' meno la Cisl, e per nulla Cgil) hanno in vario modo rivolto la richiesta di intervenire.
Trentin ha fotografato la situazione dicendo di avere «scoperto l'assoluta inattendibilità della Confindustria. Una organizzazione che non è in grado di rispettare i patti che ha sottoscritto». Di parere, ovviamente opposto, Pininfarina, secondo il quale è stato il sindacato «a non volere rispettare gli accordi che avevamo siglato. Inoltre, mentre dicono di essere preoccupati come noi della sorte dell'industria, pretenderebbero di andare avanti con le vecchie regole, dimenticando i vincoli imposti dalla realtà».
L'incredibile di tutta la vicenda è che da molti particolari si ricava la sensazione che sia il fronte confindustriale, sia quello sindacale non siano compatti per come la «dichiarazione di guerra» porterebbe a fare supporre. E' assai probabile che anche il «silenzio ufficiale» del governo nasconda più di una diversità di opinione.
CONFINDUSTRIA — Gli industriali fondano la loro posizione su alcuni dati di fatto: a) la produzione da qualche mese non cresce rapidamente come in passato; b) la competitività delle aziende italiane tende a diminuire, con l'aggravante che gli aumenti retributivi non potrebbero più essere scaricati sui prezzi perchè il regime imposto dalla liberalizzazione dei capitali (di fatto siamo a un sistema di cambi fissi) non permette più di puntare sulle periodiche svalutazioni della lira; c) gli oneri sociali, e la fiscalità che grava sulle aziende, rendono il costo del lavoro italiano tra i più alti fra i paesi della Cee. Su questo tutti gli industriali concordano.

Se infatti Carli (Tesoro) e Battaglia (Industria) sono per il non-intervento, il titolare del Lavoro si schiera dalla parte dei dipendenti.

Le differenze interne riguardano «l'opportunità di scatenare la guerra con il sindacato». La grande industria metalmeccanica è schierata per il sì, la piccola industria ha molti dubbi, mentre l'industria chimica la pensa diversamente. Ne è prova la trattativa «abbastanza vicino all'accordo» per i chimici. Pininfarina ha reagito alla fuga in avanti del presidente della Federchimica, Porta, avocando al vertice confindustriale «alcune materie di carattere generale come indicizzazioni, modalità di contrattazione, flessibilità sugli orari, rappresentanze sindacali». Come dire che Pininfarina si è riservato il potere di veto sull'eventuale accordo che dovessero raggiungere i chimici.
SINDACATI — Mentre la Uil si è convinta che senza l'intervento del governo dalla vicenda non si esce, e ha chiesto il suo intervento, la Cisl è più titubante; ma un ministro (quello del lavoro, Donat Cattin) l'ha sollecitata a spingere per un'immediata approvazione della legge che proroga d'autorità la scala mobile fino a tutto il 1991. La Cgil non vuole sentire parlare di intervento del governo. Il motivo è chiaro: il legame con il Pci continua a esserci, e quindi non si vuole dare al governo la possibilità di vestire i panni del salvatore della Patria.
Qualche contrasto potrebbe sorgere anche sulla data in cui fare cadere lo sciopero generale. C'è chi vorrebbe farlo coincidere con quello dei metalmeccanici (Cgil), e chi vuole «salvare» i mondiali. Un'altra diversità è se proclamarlo il 10, in coincidenza con il summit dei Sette paesi più industrializzati dell'Occidente, e chi preferisce farlo il 15 per evitare che Andreotti debba dare spiegazioni imbarazzanti.
GOVERNO — Il silenzio fa intuire che c'è qualche imbarazzo anche su questo fronte. A un ministro (Carli) che fa capire che il governo deve lavarsene le mani, un altro (il repubblicano Battaglia) è del parere che gli industriali hanno ragione a chiedere certezza sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sulle azioni a favore della piccola e media industria, un terzo ministro (Donat Cattin) ritiene ingiustificata la minaccia di disdettare la scala mobile.
[nü. na.]

Trentin (Cgil): «Confindustria inattendibile»

BIASUTTI DIFENDE L'AUTONOMIA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Sanità e finanze, le Regioni protestano

ROMA — Sanità e documento di programmazione economico-finanziaria 1991-93 sono le note più dolenti che fanno registrare il disaccordo tra governo e rappresentanti delle Regioni nella riunione svoltasi ieri a Palazzo Chigi. In particolare le Regioni notano che la manovra economica governativa fa riferimento ancora a criteri di tipo centralistico e Regioni ed enti locali vengono relegati al semplice rango di soggetti destinatari di trasferimenti penalizzando il ruolo autonomo loro assegnato dalla Costituzione. Il disaccordo si è registrato anche sul settore della sanità dove sono state criticate da parte degli amministratori locali le iniziative del ministro relative alle Usl.
Una ferma difesa del ruolo delle Regioni e in particolare della specialità del Friuli-Venezia Giulia è stata pronunciata ieri dal presidente della Regione, Adriano Biasutti, intervenuto alla conferenza Stato-Regioni.
La conferenza, convocata con un fitto ordine del giorno, ha discusso di problemi finanziari, della sanità, dell'ambiente, dei trasporti, dell'edilizia residenziale e di altri argomenti ancora.
I ministri e i presidenti delle Regioni hanno anzitutto affrontato il problema della riorganizzazione della conferenza in modo da garantire che essa diventi un reale momento di confronto politico tra governo e Regioni e a questo riguardo è scaturito già un primo risultato: sono state infatti individuate alcune sedi separate per trattare rapidamente i problemi tecnici nei rapporti fra l'esecutivo centrale e i poteri regionali.
Successivamente le Regioni sono state invitate a esprimere il proprio parere sul documento di programmazione economico-finanziaria che al termine dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri sarà sottoposto al Parlamento come base per la formazione della finanziaria per il '91. Nell'ambito del dibattito su questo «pre-piano», i rappresentanti regionali hanno ribadito l'esigenza che venga riconosciuta l'autonomia finanziaria delle Regioni. In particolare Biasutti ha rilevato che «mancano delle indicazioni puntuali per le Regioni speciali, ribadendo che tutte le Regioni, anche quelle ad autonomia differenziata, si sono fatte carico del risanamento della finanza pubblica, ma che esse considerano inaccettabili eventuali soluzioni che potrebbero paralizzare il sistema delle autonomie». Il presidente Biasutti ha fatto inoltre presente che per quanto riguarda settori delicati come la sanità, «molte Regioni (e in primo luogo il Friuli-Venezia Giulia) abbiano iniziato già da tempo un'azione di riqualificazione e di risanamento della spesa e dei servizi agli utenti e che di questo il governo e il ministero della Sanità devono dare atto, evitando di porre tutte le Regioni sullo stesso piano».
Per quanto riguarda specifici temi della sanità, la conferenza ha esaminato il problema della prevenzione e della lotta contro l'Aids, mettendo a punto una serie di iniziative in base alle quali verranno realizzate in tempi brevi nuove strutture e verrà assicurato il personale necessario per far fronte all'emergenza. Dopo un'illustrazione da parte del ministro De Lorenzo è stato poi trattato il disegno di legge di riforma del sistema sanitario e anche a questo proposito il presidente Biasutti ha sottolineato l'esigenza che venga rispettata l'autonomia delle Regioni per quanto concerne l'organizzazione e la gestione delle strutture della sanità, soprattutto in un momento in cui le Regioni vengono chiamate a un ulteriore sforzo per far fronte alla spesa sanitaria.

PCI

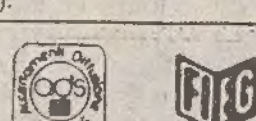
«Creare nuove alleanze in alternativa alla Dc»

TRIESTE — La formazione delle nuove giunte negli enti locali del Friuli-Venezia Giulia dopo le elezioni amministrative è stata al centro di una riunione della segreteria regionale del Pci. In un comunicato, la segreteria comunista ha «invitato le organizzazioni del partito a intensificare l'iniziativa per giungere al più presto alla formazione di giunte di alternativa alla Dc, basate sull'incontro di comunisti, socialisti, ambientalisti e forze di democrazia laica.
«Nel portare avanti questa iniziativa, che deve ancorarsi a solide basi programmatiche — continua la nota — occorre evitare ogni possibilità di confusione. Essa è un aspetto essenziale della nuova fase politica che il Pci ha aperto con la decisione del congresso di un nuovo grande partito della sinistra italiana. Occorre evitare — prosegue il comunicato — che tentativi trasformistici della Dc, volti a conservare la propria posizione centrale e il proprio assetto di potere, dividano le forze di sinistra, rendendo più difficile e meno comprensibile ai cittadini la prospettiva dell'alternativa». Il comunicato della segreteria regionale comunista si conclude con un appello al Psi «affinché compia, con atti ben visibili, scelte nette a favore di nuovi rapporti a sinistra, che creino le basi per una reale alternativa alla Dc».

BILANCIO

Il nuovo ordinamento, una necessità urgente

TRIESTE — Il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti svolgerà oggi una relazione alla prima commissione del consiglio regionale presieduta da Diego Carpenedo, sulla revisione del vigente ordinamento finanziario della Regione.
Sullo stesso tema si è soffermato l'assessore regionale alle finanze Dario Rinaldi con il ministro del Tesoro Guido Carli, durante la sua visita di sabato scorso a Trieste. Dal colloquio con il ministro, Rinaldi ha sollecitato la ripresa delle trattative governo-Regione sull'adeguamento dell'ordinamento finanziario della Regione in conformità agli impegni assunti lo scorso marzo dal Consiglio dei ministri. L'assessore ha ricordato che già a suo tempo ha operato presso il ministero del Tesoro una commissione tecnica che aveva iniziato l'approfondimento delle tematiche relative all'attuazione della legge 457 dell'84 sulle entrate del Friuli-Venezia Giulia e alla quale erano anche state presentate le richieste regionali che negli ultimi tempi sono state ancora maggiormente avvalorate dall'evidente sperequazione esistente tra le devoluzioni alle altre Regioni speciali rispetto al Friuli-Venezia Giulia e alla Sardegna.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: RICCARDO BERTI
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).
ABBONAMENTI: [illegible]
POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi delle Poligrafici Editoriale
[illegible]
PUBBLICITÀ: [illegible]
La tiratura del 19 giugno 1990 è stata di 63.550 copie
Certificato n. 1529 del 14.12.1989

LA DC PRESENTA LA SUA PROPOSTA DI RIFORMA ELETTORALE

«Sbarramento» mascherato accoppiato al premio

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Sull'idea di un doppio voto elettorale si tenta la ricucitura interna della Dc: uno per eleggere il Parlamento, l'altro per indicare una alleanza di governo. Con la prima scheda si manda a Camera e Senato l'ottanta per cento (o il novanta, ancora non è deciso) di deputati e senatori; con la seconda si elegge la quota restante, ma premiando l'idea di una coalizione preferita. Ma questa quota dovrebbe beneficiare di un premio di maggioranza.
Insomma, uno sbarramento mascherato, accoppiato ad un premio che dovrebbe favorire il formarsi di governi stabili indicati dagli stessi elettori. E' la proposta uscita dal vertice di trattative che si sono svolti in questi giorni tra la sinistra Dc ed il gruppone di centro riunito intorno a Forlani. Ma questa proposta verrà presa in esame dal direttivo del partito. Come definirla? Compromesso sembra la parola giusta. Infatti accetta, ma solo in parte, la vecchia idea di De Mita di mettere l'elettore in grado di esprimere anche una alleanza di governo. Ed accetta, ma neanche questa interamente, la vecchia convinzione di Forlani (che va bene anche ad Andreotti e Gava) di corregere di poco il sistema proporzionale, senza però punire i partiti minori. Semmai «scremandolo» con un accorgimento: quello di ridurre l'ampiezza dei collegi elettorali, per mettere gli elettori nelle condizioni di avere una conoscenza il più possibile diretta dei candidati.
Ci sono voluti mesi e mesi di polemiche per arrivare ad una ipotesi di soluzione, sulla quale già minacciano di addensarsi nuvole tempestose. Infatti si prevede che il marchingegno non piacerà al Psi, che in giornata dovrebbe far sapere la propria valutazione. Altre critiche sono prevedibili anche da parte dei partiti minori, sempre timorosi che con cambiamenti nel sistema elettorale si possa danneggiarli, e addirittura cancellarli. Contro i demitiani, ma anche Forlani, il quale ha immediatamente [illegible] una spaccatura definitiva.
Adesso invece ci sarà il tempo per andare avanti nell'ipotesi studiata, e se l'accordo potrà essere perfezionato, il consiglio nazionale (nei primi di luglio) avrà conclusione positiva: potrebbe anche convincere De Mita e soci a ritirare le dimissioni, [illegible] il comitato promotore del referendum prolunga la raccolta delle firme, ma resta chiaro che se tra [illegible] e resto del partito verrà raggiunto un accordo, il [illegible] organizzazione del referendum sarebbero apertamente sconfessati.
La base d'intesa è stata raggiunta al termine dei lavori del [illegible] per discutere di riforma elettorale. Unico punto ancora in sospeso è quello della quota [illegible] (ottanta o novanta per cento?) [illegible] sistema maggioritario [illegible] collegamento [illegible] elettori.

COMMENTO

COSTUME

Quando il rigaggio «uccide» lo scrittore

Il verdetto di insufficienza per «eccessiva lunghezza» emesso dagli esaminatori ha fatto dello scrittore Aldo Busi una specie di vittima. Proprio quello che il candidato cercava. Non è parso infatti vero a questo intellettuale anticonformista di trovarsi ancora al centro di una polemica che gli porta altra notorietà

Articolo di
Lino Carpinteri

Per anni ci siamo sentiti ripetere che «il giornalismo può portare a tutto, a condizione di uscirne», ed ecco un personaggio, già bell'e arrivato, se non a tutto, certamente alla fama letteraria, il quale — a dispetto del celebre «bon mot» — nel giornalismo avrebbe desiderato entrare. E' Aldo Busi, la cui bocciatura all'esame di idoneità professionale decretata dall'Ordine dei giornalisti ha suscitato prevedibile clamore. Prevedibile per due ragioni: perché gli aneddoti sugli scrittori famosi ai quali vien dato un voto d'insufficienza son sempre piaciuti e perché tutto ciò che riguarda Aldo Busi è destinato a far baccano. La civiltà dello spettacolo ha le sue leggi e più d'uno, oggi, dando un'interpretazione non precisamente ortodossa del detto evangelico «Necesse est ut scandala eveniant» riesce a cogliere successi che forse non otterrebbe se si limitasse a confidare nei propri limiti, ancorché innegabili.

Da qui le scenatacce televisive d'uno Sgarbi, troppo intelligente e acuto per non averle predisposte «a freddo», le bizzarrie d'un critico serissimo come Zeri, che usava presentarsi sul teleschermo con indosso una sorta di «burnus» da operetta e le innumerevoli intemperanze «recitate» di Aldo Busi. Si sa com'è la gente: di Vittorio Alfieri magari non ha letto nulla, ma sa che lui si faceva legare alla sedia; sa che Oscar Wilde era omosessuale, che Verlaine era «maledetto» e che Zavattini fu il primo a pronunciare davanti ai microfoni della Rai una certa parolaccia.

Bocciare Busi all'esame di giornalismo è stato come regalargli una «serata d'onore» in più, facendo di lui, se non un martire, una vittima. Ma, a parte questo, è giusto o no avergli negato il riconoscimento dell'ideoneità professionale?

Lasciamo stare gli argomenti di cui egli si è servito per rispondere alla commissione (assai meno efficaci di quelli da lui recentemente sostenuti con lucida eleganza in tribunale per farsi assolvere dall'accusa di oscenità) e atteniamoci alle ragioni addotte dai suoi giudici: «Erano state richieste 60 righe, mentre lo scrittore, per sua stessa ammissione, ne ha scritte oltre 100»; da qui il verdetto di «insufficienza per lunghezza eccessiva», dato che il rispetto del «rigaggio» fa parte delle «condizioni di lavoro che si verificano in tutti gli organi di informazione».

Sì, certo, un minimo di autodisciplina, in tutte le professioni (nonché nelle arti) è indispensabile. Dante stesso si mantenne entro i rigidissimi limiti strutturali della Commedia (tre cantiche di 33 canti ciascuna più uno: altro che «rigaggio»!), ma ottimi poeti evasero dalla prigione troppo angusta del sonetto aggiungendovi «code» a piacimento.

Così a uno scrittore contemporaneo di buona fama (ancorché di pessimo carattere) probabilmente si sarebbe potuto perdonare uno «sforamento» di quaranta righe. Se ne vedono ben altri — non di righe, ma di minuti — sul piccolo schermo, dove il più insulso dei programmi di varietà sospinge verso le ore piccole programmi culturali e concerti di pianisti illustri.

Se è vero — ed è verissimo, perché lo dice il Vangelo — che il Sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato, anche il «rigaggio» è fatto per il giornalista e non il giornalista per il «rigaggio». Quindi il «fallo» di Aldo Busi avrebbe forse meritato una «punizione», ma non un «rigore», che a lui è costata l'idoneità professionale, ma potrebbe essersi tradotto in un autogol per l'Ordine dei giornalisti.

INCHIESTA

USTICA / NUOVA SORPRENDENTE TESTIMONIANZA

Il «DC 9» non affondò subito

Per dieci ore il relitto è rimasto a galla e ciò escluderebbe l'ipotesi del missile

USTICA / OGGI GIORNATA «CALDA»

Da Cossiga i parenti delle vittime

Davanti alla commissione i capi dei servizi segreti

ROMA — Sul caso Ustica oggi sarà una giornata «calda»: negli uffici giudiziari della capitale «sfileranno» i testimoni del centro radar di Poggio Ballone (i militari che all'epoca dei fatti erano in servizio). Al Quirinale, intorno alle 11.30, una delegazione dell'Associazione familiari delle vittime — accompagnata dai legali di parte civile — sarà ricevuta dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (nella foto). Successivamente la stessa associazione terrà una conferenza stampa sull'esito di un sondaggio d'opinione condotta dalla «Makno ricerca di Milano» sul giallo di Ustica. Infine nel pomeriggio alla commissione bicamerale di San Macuto saranno ascoltati come «testimoni formali», il capo del Sismi, l'ammiraglio Fulvio Martini, e quello del Sisde, il prefetto Riccardo Malpica.

A piazzale Clodio nell'ufficio del giudice istruttore Vittorio Buccarelli per questa mattina sono stati convocati i sottufficiali ancora in servizio al centro radar di Poggio Ballone, De Giuseppe e Colucci. Il primo all'epoca della tragedia del «Dc 9» dell'Itavia — 27 giugno 1980 — in cui persero la vita 81 persone, ricopriva l'incarico di controllore delle intercettazioni, mentre Colucci era operatore al «computer».

I militari e gli ex militari di Poggio Ballone, dovranno riferire al magistrato cosa effettivamente capitarono il 27 giugno di 10 anni fa: stando alla ricostruzione fatta dai giornalisti di «Rinascita» Poggio Ballone avrebbe rilevato un'attività fuori dalla norma. Gli altri ex sottufficiali di stanza al centro radar in provincia di Grosseto, da tempo tornati alla vita civile, che devono essere ascoltati dal magistrato inquirente sono: Antonio Graziano, Massimo Di Giacinto, Santo Pingitore, Jean Louis Meloni e Alessandro Corti.

Servizio di
Marco Tavasani

«Ho avvistato un oggetto bianco attraversato da una riga scura» (era il colore rosso pompeiano, che caratterizzava i jet dell'Itavia) «semisommerso a pochi metri dal pelo dell'acqua. E in superficie c'era una vasta chiazza oleosa: poteva essere carburante o liquido idraulico». Questo inedito particolare sulla sciagura di Ustica, avvenuta la sera del 27 giugno di dieci anni fa, è stato svelato da Sergio Bonifacio, allora trentaseienne ufficiale di Marina e pilota di «Brequet Atlantic», specializzato in attività antisommergibile e nel soccorso in mare. Sergio Bonifacio, triestino, nato il 19 settembre del '44, ha al suo attivo seimila ore di volo, di cui più di tremila su aerei «Brequet Atlantic». Ha frequentato l'Accademia navale di Livorno e quindi la scuola di pilotaggio.

«Erano da poco passate le sette del giorno dopo — continua Bonifacio, che oggi lavora come pilota alla "Air Sardinia", una piccola compagnia di "terzo livello" di base a Cagliari — e io ero già in volo da alcune ore alla ricerca del relitto». Quindi il Dc9, a distanza di almeno dieci ore dalla scomparsa dagli schermi radar di Ciampino, non era ancora affondato. Ma come è possibile, quale spiegazione si può dare di questo fatto sorprendente? Bonifacio risponde indirettamente, vincolato com'è al più stretto riserbo, dopo la deposizione che ha reso al giudice istruttore, Vittorio Bucarelli: «Posso solo dire, anzi confermare, che dopo le sette di mattina quell'oggetto era ancora lì, ben visibile; ho fatto alcuni giri volando ad un'altezza tra i 50 e i 150 metri sul pelo dell'acqua, e pochi minuti dopo il relitto ha cominciato ad affondare, e ho visto emergere delle salme e alcuni rottami». Quale forza può aver tenuto a galla per un così lungo tempo l'aereo, pesante quaranta tonnellate? Il carburante contenuto nei serbatoi (il Dc9 al momento della sua scomparsa aveva un'autonomia residua pari a tre ore di volo)?

«Ma non ci pensi nemmeno — ribatte deciso Bonifacio — io allora avevo già tredici anni di servizio come pilota antisom, ne ho visti di incidenti aerei, ne ho fatti tanti di recuperi, ma non mi è mai capitato di vedere un aereo che rimaneva al pelo dell'acqua dopo tante ore. Se l'ho visto in quelle condizioni, significa che c'era qualcosa che lo sorreggeva, che la fusoliera aveva al suo interno dell'aria sufficiente a bilanciare il peso». Alla luce di queste sorprendenti novità, si potrebbe dedurre che il Dc9, rimasto per almeno dieci ore in quella posizione, e visibile dall'alto, non fosse gravemente devastato da quella che viene invocata come causa molto probabile dell'incidente, cioè un missile. Che alla fine l'aereo sia affondato, si spiega con il fatto che una parte della struttura era danneggiata (non è mai stata recuperata la sezione anteriore della fusoliera, che separa la cabina di pilotaggio dal «galley», cioè la cucina) e che l'acqua del mare, entrando lentamente, ha finito con espellere l'aria appesantendolo definitivamente.

Il punto di mare in cui Bonifacio ha visto l'aereo dell'Itavia, corrisponderebbe con le coordinate geografiche (39 gradi e 49 di latitudine Nord, 12 e 55 di longitudine Est) indicate da un elicottero della Marina che, alle 7.05 del 28 giugno segnalò una chiazza oleosa con alcuni rottami. A questo punto ci si può chiedere: sarebbe stato possibile un tentativo di imbragare, o almeno di raggiungere il Dc9 prima del suo inabissamento? Bonifacio non risponde, ribadisce ancora una volta che quello che aveva da dire l'ha già riferito al magistrato. Aggiunge solo: «Nella mia relazione ho scritto: vedo questo, vedo quest'altro, tutto che fila in successione logica. Se no, non avrei convinto il magistrato Bucarelli».

Una diretta conferma che il Dc9 precipitò senza devastanti danni strutturali (anche se l'impatto con l'acqua, alla luce delle sorprendenti affermazioni di Bonifacio, dovrebbe essere avvenuto in condizioni tali da non distruggere le parti più esposte all'urto, come del resto si è visto anche dall'ammaccatura ai motori) viene anche dalla perizia della commissione Blasi. Alle pagine 458 e 459 del rapporto conclusivo i tecnici scrivono: «... ciò esclude cedimenti strutturali delle superfici portanti e di stabilizzazione e del timone; n.d.r.); il recupero dal fondo del mare del piano di coda praticamente integro e in prossimità del resto del velivolo è l'ulteriore conferma che esso non ha avuto apprezzabili danneggiamenti al momento dell'incidente».

DISASTRO AEREO DEL 4 SETTEMBRE '89 IN CUI PERSERO LA VITA 115 CONNAZIONALI

A chi può far paura il dossier dei cubani?

Un'interrogazione dell'onorevole Pellicanò rompe il silenzio, durato sette mesi, sulla tragedia dell'Avana

Dal dicembre dell'anno scorso il rapporto è rimasto segreto mentre passava dal ministero dei Trasporti a Camera e Senato

ROMA — Che cosa contiene di tanto delicato, da averlo reso finora segreto, il rapporto inviato a dicembre in Italia dalle autorità cubane sul disastro aereo, verificatosi il 4 settembre scorso all'aeroporto dell'Avana, in cui persero la vita 115 nostri connazionali? E perchè il ministro del Trasporti Carlo Bernini, dopo avere inviato quel rapporto ai presidenti di Senato e Camera, ha deciso di farlo avere «a chi è competente per decidere se renderlo pubblico, e cioè la presidenza del consiglio che ora farà le sue valutazioni»? Insomma: che cosa c'è dietro questa tragica vicenda sulla quale era sceso il silenzio?

In attesa di risposte, non può non sconcertare il fatto che fin dal dicembre '89 le nostre autorità sono in possesso di un dettagliato rapporto stilato dagli esperti cubani (con la collaborazione di responsabili italiani) che hanno svolto l'inchiesta sulle cause e la dinamica della sciagura. Quel dossier di trenta pagine, classificato dai mittenti come «riservato agli organi tecnici italiani», è stato subito consegnato da Bernini alla Direzione generale dell'Aviazione civile. I cui esperti, letto ed esaminato a fondo il rapporto, hanno preparato una controrelazione di 15 pagine piena di contestazioni. In altre parole, i tecnici di Civilavia non sono rimasti convinti dalle argomentazioni dei loro colleghi dell'Avana.

A quel punto, il ministro dei Trasporti — come da lui stesso affermato — ha deciso di far avere relazione e controrelazione a Giovanni Spadolini, presidente del Senato, e a Nilde Iotti, presidente della Camera, affidando loro ogni determinazione circa l'uso di quella documentazione «anche in ordine all'opportunità e al rispetto di doverosi riserbi». Non si sa che cosa abbia risposto Spadolini. Si sa però che la Iotti ha restituito tutto a Bernini, chiedendogli non senza stupore perchè gliel'avesse inviata e ricordandogli che «non rientra nei poteri discrezionali della presidenza decidere o meno dell'invio alla commissione competente per materia delle relazioni presentate alla Camera dal governo». Tra una mossa del ministro dei Trasporti e una contromossa della presidente della Camera il silenzio sulla tragedia è continuato. Ma lunedì scorso il deputato Gerolamo Pellicanò (dello stesso partito di Spadolini, il Pri) lo ha finalmente interrotto presentando un'interrogazione a Carlo Bernini sulla questione. E il coperchio della «pentola cubana» è saltato. E si anche saputo della mossa finale di Bernini, che ha investito della questione la presidenza del consiglio dei ministri. Adesso la parola è a Giulio Andreotti.

[G. B.]

Una drammatica immagine dell'aereo caduto il 4 settembre dell'anno scorso all'aeroporto dell'Avana in cui perirono 115 connazionali.

TUPOLEV SOVIETICO DIROTTATO IN FINLANDIA

Dramma durato un'ora

La vicenda si è conclusa all'aeroporto di Helsinki senza vittime

Il sequestratore voleva atterrare a Stoccolma, invece i piloti sono scesi in Finlandia che, per trattato, dovrà estradare il giovane in Urss

STOCCOLMA — Per la seconda volta in dieci giorni un aereo delle linee interne sovietiche in volo verso la penisola di Kola è stato dirottato sulla Scandinavia, ma mentre sabato 9 giugno un giovane della Russia bianca era riuscito a far atterrare il velivolo all'aeroporto di Stoccolma, in Svezia, Paese libero e indipendente, ieri un uomo del quale per il momento non si conosce il nome e che aveva imposto di atterrare sulla capitale svedese, è stato giocato dal comandante dell'apparecchio che è sceso invece a Helsinki, in Finlandia, Paese non del tutto in grado di fare ciò che vuole e con il quale Mosca ha un trattato ferreo che impone incondizionatamente la consegna di dirottatori e di chi cerca rifugio politico. Il nuovo dramma aereo si è compiuto nel giro di un'ora tra Riga, capitale della Lettonia, e Vanda, aeroporto della capitale finlandese, su di un Tupolev 134 dell'Aeroflot con a bordo 54 passeggeri e cinque uomini d'equipaggio. Appena levatosi in volo, un uomo con in mano una granata si è alzato dal suo posto al fondo della cabina, si è avvicinato a una delle hostess e facendosene scudo si è introdotto nel cockpit dando ordine ai due piloti di scendere su Stoccolma, dicendo che in caso di resistenza o disubbidienza avrebbe fatto esplodere la granata con conseguente strage collettiva. I piloti hanno prima cercato di convincere il dirottatore a desistere, poi hanno fatto finta di acconsentire a fare come lui voleva mettendosi in contatto radio con Arlanda, l'aeroporto internazionale di Stoccolma e chiedendo di effettuare un atterraggio di emergenza, prontamente accordato. Hanno poi spiegato al dirottatore che l'aereo doveva pertanto deviare dalla rotta orginale (la sua destinazione Murmansk, capitale della zona di Kola), hanno effettuato una lunga girata verso Ovest portandosi sul Baltico e indicandoglielo a conferma dell'obbedienza agli ordini. Ma sono poi tornati a Est nel volo di avvicinamento e additando all'uomo l'arcipelago di Helsinki come quello di Stoccolma, si sono posati sulla pista di Vanda, l'aeroporto internazionale della capitale finlandese, dove la polizia, avvertita dalla torre di controllo che sui radar stava seguendo il volo in concomitanza con Stoccolma, era in attesa con un enorme spiegamento di forze assieme a numerose auto dell'ambasciata sovietica chissà da chi informata.

Una volta atterrato, l'aereo è stato circondato da poliziotti e militari che via radio hanno preso contatto con il dirottatore. Il colloquio ha richiesto l'intervento di un interprete in quanto l'uomo parlava solo il russo. All'invito di consegnarsi senza condizioni egli ha detto che se non gli veniva garantito asilo politico avrebbe gettato la granata all'interno dell'aereo. Dopo mezz'ora di trattative, l'uomo (di cui si sa che ha ventidue anni) si è arreso ed è sceso dall'aeromobile consegnando la granata che si è rivelata un rudimentale uovo di legno. Più tardi è stato portato alla questura della centrale ove ha chiesto asilo politico e di poter poi proseguire per gli Stati Uniti. Intanto, gli altri passeggeri e l'equipaggio erano stati accolti e rifocillati nei locali dell'aeroporto ma in serata sono ripartiti per l'Unione Sovietica a bordo del Tupolev: per il momento Mosca non ha chiesto la consegna del dirottatore ma si dà per certo che lo farà al più presto anche sulla base dei trattati che non danno a Helsinki la possibilità di agire diversamente.

Secondo notizie che circolavano ieri in ambienti della polizia finlandese, l'uomo non avrebbe agito da solo bensì con l'aiuto di altre due persone non individuate e che sono ripartite con l'aereo. Questo confermerebbe, come si dice sotto voce da tempo, l'esistenza di un'organizzazione che lavora per far uscire dall'Unione Sovietica individui che non riescono ad ottenere il necessario visto per emigrare in Israele: il dirottatore sarebbe ebreo e avrebbe ora indicato Stati Uniti e non Israele come suo traguardo visto che è finito in Finlandia invece che in Svezia. Helsinki cerca adesso di minimizzare quanto è successo e di far dimenticare il caso: ieri sera è stato detto che una decisione verrà presa tra una settimana ma si dà per sicuro che, come sempre è successo in passato, l'uomo verrà consegnato alle autorità sovietiche senza nemmeno processarlo come in effetti si dovrebbe fare,

[Marcello Bardi]

E' NATO SABATO

Cresce bene a Riccione il cucciolo di delfino

RICCIONE — Sono buone le condizioni di Benny, il delfino nato in cattività sabato scorso nel Delphinarium di Riccione. Il piccolo viene tenuto costantemente sotto controllo da un gruppo di esperti della «Fondazione cetacea». Benny (che è il secondo delfino nato in cattività in Italia), respira ogni 15-20 secondi, ha l'occhio destro aperto, mentre quello sinistro è ancora chiuso, si nutre ogni mezz'ora poppando il latte dalle mammelle della madre per circa 10 minuti.

La madre, Candy, ha un comportamento che gli esperti definiscono affettuoso: non abbandona il piccolo per un attimo e se cerca di allontanarsi lo trascina con sé sul fondo della vasca. Il padre, Bravo, controlla da lontano i movimenti del piccolo e di tanto in tanto strofina affettuosamente il suo corpo contro quello di Candy.

Gli altri ospiti nella vasca sono tranquilli. La «delfina» più anziana del gruppo, Pelè, si affianca spesso alla madre e a Benny. Gli esperti pensano che presto — come è abitudine nei gruppi di delfini — Pelè si sostituirà a Candy nell'accudire il neonato, per consentirle di recuperare un po' di energie dopo le fatiche del parto.

TORNADO / TAGLI ALL'ACQUISTO DI VELIVOLI DA COMBATTIMENTO

Anche la lady di ferro disarma

Il governo della signora Thatcher ha avviato la riduzione del bilancio militare

TORNADO / CARATTERISTICHE TECNICHE

E' un velocissimo «attaccante»

Può modificare l'assetto delle ali con il computer

Il «Tornado» (nella foto) noto in sigla come Mrca (Multi Role Combat Aircraft, aereo da combattimento multiruolo) equipaggia attualmente le aviazioni britannica (Raf), tedesca (Luftwaffe) e italiana (Ami). Altri Paesi, della Nato e non, sono interessati all'acquisto. Può svolgere compiti d'attacco in profondità e di difesa aerea. Esiste anche una versione per addestramento.

Le sue prestazioni principali sono: velocità massima in quota 2.335 km/h (senza carichi esterni); tangenza pratica oltre 15 mila metri; raggio d'azione 1.610 km; autonomia di trasferimento oltre 4800 km. Può modificare l'assetto delle ali a mezzo di un computer che ne preordina al momento ottimale la movimentazione a freccia. E' armato di due cannoncini Mauser da 27 mm e da sei piloni per aggancio missili o armamento di caduta. Può essere dotato di un «dispenser» lanciatore di mine per la distruzione di piste aeroportuali.

Sul «Tornado» trovano posto il pilota e il navigatore che presiede alle operazioni di volo e di impiego delle armi. Particolarmente sofisticata è l'avionica di bordo che comprende tra l'altro un radar lettore di mappa che coordina il volo a bassa quota in ogni condizione atmosferica. La produzione prevista è di 385 aerei per la Raf, 202 per la Luftwaffe e 122 per la Marineflieger tedesca, 100 per la nostra aviazione.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La cancellazione dei progettati acquisti di trentatrè aerei da combattimento del tipo Tornado annunciata dal ministro britannico della difesa King alla Camera dei comuni ha confermato che anche la «lady di ferro» Margareth Thatcher comincia a prendere in seria considerazione la politica del disarmo.

La rinuncia ai trentatrè caccia comporterà un risparmio di circa seicento milioni di sterline (milleduecento miliardi di lire italiane) per il bilancio della difesa, che ascenderà comunque ad oltre ventuno miliardi di sterline.

La Royal Air Force e l'Armata britannica del Reno costituiranno i primi settori delle forze militari britanniche destinati a diventare oggetto delle decurtazioni dei finanziamenti. I successivi risparmi dovrebbero coinvolgere le attività della Royal Navy nello scacchiere settentrionale della Nato, tra Danimarca e Norvegia.

Il dibattito sul bilancio della difesa è proseguito ieri alla Camera dei comuni con la vivace partecipazione dell'opposizione parlamentare. A nome dei laburisti l'ex ministro Tony Benn ha chiesto di sapere quando gli ingenti stanziamenti finora destinati alla costruzione di arsenali offensivi saranno dirottati verso un uso pacifico che soddisfi le esigenze della popolazione.

King ha spiegato che le riduzioni previste ammontano al tre per cento in termini reali rispetto alla spesa complessiva. Ma le forze armate britanniche non potranno rinunciare agli armamenti nucleari indipendenti, che prevedono il passaggio dal sistema Polari al Trident con annesso impiego di unità della flotta. Continueranno inoltre ad essere indispensabili i sistemi di avvistamento e di allarme, e rimarranno in vigore gli impegni difensivi che la Gran Bretagna ha assunto nelle Falkland, a Cipro, Gibilterra, Belize, Hong Kong e nel Brunei.

L'ex leader laburista Michael Foot ha rivolto al governo un accorato appello per il disarmo nucleare esprimendo l'auspicio che l'Occidente non si lasci scappare nuovamente l'opportunità di stabilire un regime di autentica pace in Europa, come purtroppo avvenne dopo la morte di Stalin. La tesi del primo ministro Thatcher secondo cui «le guerre sono causate dalla debolezza e non dalla forza delle nazioni» è stata giudicata da Foot come un deplorevole invito al riarmo da cui il partito laburista si dissocia.

Gli annunciati tagli nel bilancio della difesa comporteranno a breve scadenza la necessità di ridurre la manodopera impiegata nell'industria militare britannica. I soli impianti della British Aerospace a Wharton che contribuiscono alla produzione dei Tornado impiegano attualmente quattordicimila operai. La Raf aveva commissionato trecentonovanta aerei da combattimento, dei quali quasi cinquanta dovrebbero essere ancora consegnati nella nuova versione difensiva. Al programma di produzione dei Tornado sono associate l'Italia, che ne ha ordinati cento, e la Repubblica Federale Tedesca che è in attesa degli ultimi venti già commissionati. L'Arabia Saudita ne ha commissionati settantadue mentre la Malaysia e la Giordania hanno disdetto le rispettive ordinazioni.

SCRITTORI

Per Anita Pittoni: tanti ricordi, qualche progetto

Un fascicolo denso di articoli d'omaggio, di ritratti e memorie. Ma intanto si studia il modo di riscoprire la scrittrice, l'editrice e l'artista (nella foto).

TRIESTE — Fu amata e odiata. Dopo morta, come spesso succede (e a Trieste specialmente) quasi rimossa. Anita Pittoni, l'energica, cocciuta, pignola artista ed editrice morta in singolare solitudine nel 1982, sta forse per conoscere una nuova fama. Che sia postuma, è un dolore in più: ma stavolta lo sopportiamo noi.

L'atto di pentimento è iniziato in sordina, da parte di chi — in realtà — non l'ha mai dimenticata. Ieri al Caffè San Marco di Trieste è stato presentato un inserto che il giornale «Il Lavoratore» ha accettato di ospitare, sei facciate grandi intitolate (guarda caso) «Ti odio e ti amo. Il Lavoratore per Anita». Contiene scritti di chi conobbe e frequentò, a vario titolo, l'appassionata creatrice dello «Zibaldone», quella piccola ma importante collana editoriale che visse tra stenti finchè visse, e che oggi sempre si cita come grande esempio di amore nobile per la cultura.

Certo, la Pittoni non fu un personaggio facile. Come, con la consueta penna acuta, racconta nel fascicolo Giorgio Voghera, Bobi Bazlen (allora alla casa editrice Adelphi) la definiva «una babazza terribile». Ma aggiungeva che in verità il mondo va avanti proprio grazie alle «babazze terribili». Roberto Damiani ricorda con rabbia l'abbandono ingeneroso in cui fu lasciata la Pittoni anziana, dopo che aveva aiutato tanti a emergere nel mondo delle lettere. E lo stesso scrive amaramente Stelio Crise.

Ma Fabio Malusà, con affettuosa ironia, ha il coraggio di ammettere: quando Anita telefonava alla Rai, eran dolori. «Anita metteva paura perchè la faceva lunga, si lamentava, accusava, non lasciava parlare, non riattaccava più. Io aprivo un cassetto della scrivania, ci infilavo la cornetta, e me ne andavo per i fatti miei. Tornavo dopo mezz'ora: parlava ancora, parlava sempre...». In realtà, conclude, la Pittoni parlava perchè «aveva un sacco di cose da dire. Ma noi, presuntuosi, non le davamo retta».

Fra queste pagine, Tullio Kezich ricorda come il suo «Campeggio di Duttogliano» abbia visto la luce solo grazie allo Zibaldone; Franca Malabotta rammenta alcuni episodi curiosi (certe intemperanze, certe stizze della Pittoni, ma anche il suo gran carattere); Sandra Parmegiani (autrice di una tesi di laurea sull'argomento) traccia un breve profilo del personaggio; Claudio Grisancich e Matteo Moder dedicano ad Anita una poesia, Lilla Cepak un breve omaggio in dialetto triestino. Altri interventi sono di Carlo Ulcigrai, Giorgio Conetti, Elena e Ugo Pierri, Gianni Fenzi, Paolo Universo, Paolo Speri, Arge Rocca-Riosa, Roberto Weber, Sergio Miniussi, Vittorio Cozzoli.

Ma non tutto finisce qui. E' nato un comitato (di cui fanno parte, oltre a vari intellettuali, anche il sindaco Franco Richetti e l'assessore comunale alla cultura, Sergio Pacor) che dovrebbe allestire un'iniziativa (per ora non meglio definita) nel nome di Anita Pittoni. Claudio Grisancich (la cui poesia fu inizialmente apprezzata e «siglata» proprio dallo Zibaldone), ha presentato ieri anche un fascicolo di documenti (articoli di e su Anita, carte intestate, notiziari con l'attività della casa editrice, lettere): un piccolo, utile promemoria per aprire la strada a una doverosa «riscoperta».

Con ago e filo, con arazzi e giornali (collaborò a numerosissime testate), con libri e legature (era una puntigliosa esperta di grafica), con un informale ma importante salotto e con sofferto orgoglio (con una forza, insomma, superiore alle sue stesse forze), Anita Pittoni è stata un'intellettuale viva e vitalissima, una forza buona in una Trieste solitamente incline a mettere la testa a riposo sotto l'ala. Una «babazza terribile», sì, come purtroppo non se ne vedono più.

[Gabriella Ziani]

DONNE/LETTERATURA

Scrivono. E vendono

Nuove tendenze, o forse nuove mode: ecco il parere degli editori

DONNE

Le signore in salita

E' innegabile: in questi ultimi anni le firme femminili si sono moltiplicate, sulle copertine dei libri. Favorite anche da una macchina editoriale disperatamente alla ricerca del personaggio da best-seller, le donne (ancora una volta intese come «scuderia» separata) hanno occupato vistosamente l'altra metà del cielo letterario. Non più soltanto curiose, decorative o trasgressive, le signore della scrittura hanno scalato classifiche, conquistato premi, dato vita a case editrici e collane.

Ma quali sono i fenomeni più emergenti? Che cosa pensano veramente gli editori? Ci sono delle «mode» (che forse passeranno)? Infine, i critici si sono accorti della novità e come la giudicano? Se ne parla negli articoli qui a fianco.

«Per noi non esiste differenza tra scrittori e scrittrici, ma le scrittrici vendono meglio — sostiene **Piero Gelli**, *direttore editoriale della Einaudi, che vanta nel proprio catalogo autrici come Natalia Ginzburg, Lalla Romano, Elsa Morante o Francesca Sanvitale. Non solo; per Gelli, la donna è anche «un grande divoratore di romanzi: rappresenta il 70 per cento dei lettori».*

E' vero, dunque, che qualcosa sta cambiando. Ma il fenomeno è giovane. Nei cataloghi la presenza femminile è sempre inferiore a quella maschile. Ogni tanto si assiste a qualche solitaria «esplosione»: qualche tempo fa correva veloce il nome di Paola Capriolo (pubblicata da Feltrinelli: ma **Sandro D'Alessandro**, *direttore editoriale, assicura che la cosa importante sono i buoni libri, il loro «sesso» è indifferente per chi deve pubblicarli o meno). Poi fu la volta di Lara Cardella, «Volevo i pantaloni» (Mondadori, 430 mila copie vendiute in un anno, e diritti cinematografici).*

Ora, grazie a un concorso, la Mondadori ritenta la fortuna, con Paola Pelo, 50 anni, autrice di «Storia di una stupida» a giorni in libreria nella

Non ci sono solo i «casi» famosi della Capriolo e di Lara Cardella. Molti preferiscono pubblicare testi che suonano maturi e diversi

collana Oscar. «La presenza femminile — conferma il responsabile del settore, **Ferruccio Parazzoli** *— è ricchissima e vincente, e anche il livello dei testi è superiore a quello degli scrittori. Ci sembra che le scrittrici abbiano una concezione più inedita e interessante della realtà e della scrittura, meno trita e letteraria, nel senso negativo del termine».*

Toni meno trionfalistici (ed è perfettamente comprensibile) nelle parole di **Laura Lepetit**, *che nel 1975 ha fondato «La Tartaruga», riservata alla letteratura femminile: «In Italia — afferma — la letteratura femminile c'è sempre stata, e anche di qualità. Oggi, forse, è maggiore il numero delle esordienti, perchè i tempi cambiano, le donne ricevono maggior attenzione. E dimostrano maggiore maturità.*

Un altro successo editoriale tutto all'insegna di «lei» è la collana «Astrea» della Giunti: è nata nel 1986 e ha diffuso 150 mila copie circa, con una media di 5000 per ogni volume, e «punte» di 30 mila per casi come quello di «Manicomio primavera» di Clara Sereni e «Mi chiamo Rigoberta Manciù» della scrittrice india Elisabeth Burgos.

«Siamo partiti con la convinzione — spiega **Roberta Mazzanti**, *responsabile della collana — che si fossero sempre trascurati certi testi, specialmente nati in Paesi extraeuropei, lasciando aperto un piccolo spazio solo alle donne il cui nome fosse già affermato. Siamo stati i primi a pubblicare autrici arabe o dell'Europa dell'Est, oltre a certe italiane fino allora trascurate». Una «linea» comune? L'impegno storico e civile, l'esperienza personale, la capacità di trasgredire generi letterari consolidati.*

Un discorso a parte merita l'iniziativa della casa editrice **Rosenberg & Sellier** *di Torino. Sotto l'etichetta di «Soggetto donna» propone una serie di testi saggistici (rigorosamente scritti o curati da donne) su alcuni problemi della storia femminile: studi sul femminismo, sull'educazione, sull'incontro tra donne di diversi Paesi e con alle spalle diverse storie, riflessioni sul «potere» delle donne, e così via.*

C'è una sola considerazione da fare: questa certa enfasi che si coglie nell'editoria, nel mercato, nelle tendenze (e nelle mode) può essere di giovamento a una classe di scrittrici che ha diritto di «essere presa sul serio». Ma può ritorcersi contro le scrittrici stesse, se appunto di «moda» si tratta. Meglio sarebbe prender lezione da tutte queste opinioni e trattare la letteratura femminile come un genere nuovo: neutro.

[m. i.]

Le donne scrivono di più, vengono pubblicate più facilmente, e poi sono anche forti lettrici, secondo gli editori. (Disegno di Guido Crepax).

DONNE/GENERI

Là dove osano Lulù (e tante altre)

Successo-scandalo di alcuni romanzi decisamente erotici

Se la narrativa femminile sta conoscendo un momento felice, è naturale che cominci a occupare settori che erano sempre stati di predominio maschile. Così ora è la volta del successo-scandalo di autrici che scrivono romanzi decisamente erotici. In testa alle classifiche di vendita c'è «Le età di Lulù» di **Almudena Grandes** (Guanda). Racconta una passione voyeuristica nei confronti degli omosessuali, e insieme propone la propria storia d'amore e d'iniziazione al sesso (ed è questa parte che ha suscitato più sorpresa).

Ma da poco è uscito da Rizzoli anche «La storia di R.» di **Gaia Servadio** (nella foto), dove troviamo un certo indulgere piuttosto «hard» su dettagli dei rapporti etero e omosessuali nel bel mondo dei traffici d'arte internazionali. Un filo di grottesco anima questa vicenda che sembra costruita su un «patchwork»: un po' romanzo inglese tradizionale, un po' giallo, un po' «Histoire d'O.».

Invece «La voglia» della tedesca **Elfriede Jelinek** (Frassinelli) è l'ossessiva narrazione delle variazioni di accoppiamenti del protagonista con la moglie, ridotta a puro corpo, utilizzata secondo un certo schema maschilista. Scriverlo, dice l'autrice, è stato molto difficile, perchè il linguaggio pornografico è tutto maschile (fatta eccezione per la citata «Histoire d'O.» di Pauline Réage).

Un fenomeno di moda? Forse. Ma intanto dall'Austria giunge notizia di «Luststiel», di **Lilian Faskinger**, anche lei intenta, come scrivono i giornali del suo Paese, a sostituire le tradizionali «kappa» tedesche femminili (Kinder, Kirche, Kueche: bambini, chiesa, cucina) con le tre «elle» di Lust, Liebe, Literatur: piacere, amore, letteratura.

[m. i.]

DONNE

Discorso eretico

Ultima arrivata nella collana «Astrea», dedicata dall'editore Giunti alla narrativa femminile, Maria Schiavo («Discorso eretico alla fatalità», pagg. 194, lire 20 mila), sembra rappresentare bene il tipo di scrittrice italiana emerso in questi ultimi anni. Il momento del femminismo e le precedenti esperienze militanti in campo culturale (la gestione di una libreria per donne) vengono sublimati, in questo esordio narrativo, in un'attenzione all'universo donna che punta soprattutto sulla ricchezza e la complessità dei sentimenti vissuti al femminile. Le figure classiche dell'amore — attesa, abbandono, gelosia, freddezza — vengono rappresentate traendo spunti dal passato lontanissimo della mitologia e dal presente della vita quotidiana, con una scrittura singolare e bifronte.

DONNE/CRITICA

Meno strategie e più cose da dire

Queste è l'opinione, favorevolissima, di Cesare Garboli

Il fenomeno dunque, quantitativamente e qualitativamente, esiste. Non solo, ma varie iniziative tendono a sottolinearlo, anche con una certa enfasi eccessiva (ad esempio, è uscita pochi mesi fa una raccolta di racconti «al femminile», edita dalla Tartaruga, dove si metteva soprattutto in luce la particolarità di queste firme tutte di donna). E c'è una rivista, «Tuttestorie», diretta da Maria Rosa Cutrufelli, che ha il preciso programma di «colmare uno spazio vuoto: quello dedicato alla narrativa femminile». Lo scopo? Far incontrare le scrittrici fra loro, e trovare un pubblico idoneo. Femminile, è ovvio.

Ma che cosa ne pensano gli «esperti»? **Cesare Garboli**, uno dei critici più raffinati, non ha dubbi: «Attualmente, e non certo per partito preso, trovo che i romanzi scritti da donne siano molto più interessanti. Forse perchè una donna è meno preoccupata delle strategie letterarie e ha invece più bisogno di esprimersi. Le scrittrici, contrariamente ai loro colleghi uomini, hanno il potere e la capacità di unire il bisogno di capire con quello di raccontare. E trovo che in fondo — conclude Garboli — tutto questo nostro secolo si capisca meglio quando è descritto dalla penna di una donna».

Forse è proprio questa capacità di creare e raccontare nuove storie che attrae il pubblico e che spinge gli editori a cercare nuove voci femminili. «Molte scrittrici — sostiene **Nadia Fusini**, docente universitaria che ha dedicato vari saggi all'«altra metà della letteratura» — hanno beneficiato di uno spazio sia creativo sia commerciale, aperto dal femminismo». E aggiunge: «Siamo soltanto all'inizio di un fenomeno. Tutte queste donne che scrivono danno fiducia alle più giovani».

Per **Marina Zancan** (autrice tra l'altro della voce relativa alla letteratura femminile nell'enciclopedia Einaudi) si parla troppo dello specifico letterario femminile: «Bisogna allargare il discorso — afferma —, sono molte di più le forme di scrittura in cui le donne fanno sentire la loro presenza». Ma per lei contrariamente a quanto dice la Fusini, non c'è legame tra il fenomeno del neofemminismo degli anni '70 e l'attuale fioritura letteraria. «Il femminismo si esprimeva attraverso forme di scrittura collettiva, mentre oggi si assiste a una decisa centralità dell'individuo, tanto più marcata nelle donne dalla tendenza a un immaginario poetico fortemente interiorizzato. Negli ultimi anni però — conclude — si è spezzato il confine tra privato e pubblico e questo ha lasciato un segno innegabilmente femminile sia nella scrittura delle donne sia in quella degli uomini».

ARCHITETTURA: FIRENZE

Tre «cordicelle» per un cupolone

Scoperto il segreto del Brunelleschi? Uno studioso dice di sì, ed è deciso a provarlo

L'architetto Massimo Ricci nel cantiere in riva all'Arno, dove sta costruendo il modello in scala uno a cinque della cupola di Santa Maria del Fiore: intende dimostrare di avere scoperto il segreto della costruzione del celeberrimo monumento.

FIRENZE — Sarebbe racchiuso in alcuni anelli e in tre cordicelle il «segreto» della cupola di Santa Maria del Fiore, il capolavoro del Brunelleschi sulla cui costruzione s'interrogano da quattro secoli gli studiosi. E' quanto afferma un architetto fiorentino, Massimo Ricci, 44 anni «passati in gran parte tra i libri e i muratori», ed esperto in tecnologie strutturali antiche, che dopo tredici anni di studi e ricerche sostiene di avere scoperto la tecnica impiegata dal Brunelleschi. Ora intende dimostrarlo costruendo un modello della cupola, in scala uno a cinque, con gli stessi strumenti elementari che sembrano racchiudere questo «segreto».

E' proprio il metodo costruttivo nel suo complesso a costituire il nodo del problema. In realtà, corde e ganci fanno parte della cosiddetta «regola del fiore», scoperta e chiamata così da Ricci nel 1982, che costituisce un particolare metodo costruttivo per definire (con le tre cordicelle che, opportunamente mosse, sembrano disegnare nell'aria i petali di un fiore) l'assetto dei mattoni e, soprattutto, la geometria del monumento. E' con questo sistema che il modello sta venendo su, in un cantiere sulle rive dell'Arno: una volta ultimato, misurerà undici metri di larghezza, tredici di altezza e peserà 300 tonnellate. Proprio in questi giorni sta nascendo la vera e propria cupola; e la «regola» — secondo Ricci — ne esce vittoriosa.

«Solo tre cordicelle — racconta l'architetto, talmente innamorato del Brunelleschi da aver creato un'associazione in suo nome — per costruire un monumento alto 115 metri che sembra impossibile realizzare ancor oggi». Dunque nessuna megaimpalcatura né, come invece sostengono alcuni, uno scheletro gigantesco formato dalle otto centine sulle quali sono stati poggiati i mattoni, perché — dice Ricci — questa attrezzatura sarebbe stata talmente costosa che la cupola non sarebbe mai nata.

Invece la regola di Ser Filippo è così semplice (ma solo dopo averla individuata) che la possono applicare anche gli allievi (dai 14 ai 16 anni) della scuola edile di Firenze che, a gruppi di cinque-sei, si susseguono dal gennaio '89 sulle impalcature del piccolo cantiere, su un terreno offerto dal Comune. «Il Brunelleschi — ricorda Ricci — ci ha impiegato sedici anni, dal 1420 al '36, e ha avuto fino a 170 persone disposizione. Io ho questi ragazzi di grande entusiasmo, guidati dal capocantiere Rubbo, e credo che impiegherò almeno cinque anni». Il modello dovrebbe essere terminato entro il '93: sarà vuoto internamente, così da poterci entrare, e incompleto, per far vedere com'è stato fatto.

Per convincere il Comune e i numerosi sponsor privati che gli hanno offerto i materiali (solo i mattoni, grandi la metà rispetto a quelli normali, sono 450 mila e la costruzione, una volta finita, costerà di solo materiale quasi un miliardo di lire), Ricci ha faticato diversi anni. Poi il cantiere è nato, e con la cupola sono venute tante conferme e sorprese; così, Ricci ha scoperto i ganci di misura, le centine parziali, il significato dell'allestimento quasi perfetto delle buche pontaie, il ruolo delle staffe di ferro forate, ancor oggi visibili sul monumento, e ha persino decifrato il senso, fino a oggi oscuro, del manoscritto di Giovanni di Gherardo da Prato (1425), che contiene molte informazioni preziose per gli studi di Ricci. Il suo modello della cupola ha già fatto venire a Firenze studiosi da tutto il mondo e ha fatto piangere di commozione Giovanni Michelucci, il centenario architetto fiorentino, che si è offerto di progettare l'ambiente circostante per realizzare così «il miglior monumento al genio del Brunelleschi».

[Riccardo Galli]

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

Un lingotto, il resto è sotto

Caccia al tesoro al largo della Florida: trovato un «ricco» galeone

Servizio di **Giampaolo Pioli**

NEW YORK — Il galeone ha sputato un lingotto d'oro. E la Florida si prepara a una lunga caccia al tesoro. Invece dei pirati, però, questa volta si useranno i sommergibili.

Davanti a Key West, a 110 chilometri dalla costa, in acque internazionali e a soli 20 chilometri dalle isole Tortugas, i detective marini della compagnia «Seahawk» hanno riportato in superficie una barretta d'oro massiccio e una campana sfondata. I due reperti sono stati trovati su un fondale di oltre cinquecento metri, vicino allo scafo di un galeone spagnolo che si ritiene inabissatosi nel 1622.

Dan Bagley, John Morris e Greg Stemm, gli specialisti della «Seahawk Deep Ocean Technology Company», una società di amanti dell'avventura creata apposta per strappare tesori alle profondità oceaniche, sostengono che la barretta d'oro dovrebbe far parte di un enorme carico di cui si sono perse le tracce esattamente dal tempo dell'affondamento del galeone.

La campana e il lingotto, sepolti sotto una fitta incrostazione marina, sono stati individuati da uno speciale «metal detector» subacqueo che la società ha messo a punto e che è in grado di scovare anche oggetti grandi come una moneta da cento lire.

Il galeone col tesoro dovrebbe appartenere alla grande flotta di ventotto navi cariche d'oro che nel 1622, mentre proveniva dall'Avana, venne in pratica decimata proprio davanti alla Florida da un terribile uragano che affondò ben nove navi da trasporto, quelle più cariche (vale a dire quelle con il metallo pregiato e i preziosi a bordo).

In quella zona nove vascelli furono affondati da un uragano

Il lingotto ritrovato nei giorni scorsi sarebbe infatti molto simile a un'altra «partita», rinvenuta a bordo dell'«Atocha», un altro galeone scoperto nel 1985, il cui patrimonio è stato stimato intorno ai quattrocento miliardi di lire.

Questa volta, dalle fotografie e dai rilievi del fondo marino effettuati dalle sofisticate apparecchiature della «Seahawk», sembra di poter desumere che si tratterebbe di un tesoro ancora maggiore, ma sembra anche che sarebbe necessario perforare lo scafo per prelevare l'oro.

Il lingotto ritrovato porta stampigliata sulla faccia larga la scritta «En Rada» o «Plan Rada», del tutto simile a quella dell'«Atocha»: e ciò lascia ritenere che si tratti, appunto, dello stesso convoglio distrutto dall'uragano.

Gli specialisti della «Seahawk» si dicono convinti di poter recuperare l'intero carico, compreso lo scafo della nave; ma contro di loro sono insorti gli studiosi e gli archeologi. Questi ultimi sostengono che i «nuovi pirati tecnologici» pensano solo al profitto e non si preoccupano troppo dell'aspetto scientifico e conservativo dei reperti. La spesa della missione di ricerca è di oltre tredici milioni al giorno e, per recuperare gli ingenti costi, gli uomini della «Seahawk» stanno realizzando una gigantesca mostra con tutti i reperti via via riaffiorati dal fondo del mare.

Per domare la polemica, visto che l'ultimo ritrovamento potrebbe avere dimensioni colossali, gli specialisti della «Seahawk» si sono dichiarati inoltre disposti a lavorare d'ora in avanti in team con una commissione di archeologi, allo scopo di salvaguardare tanto gli interessi del business, quanto quelli della scienza. «Siamo convinti — hanno detto — che una buona caccia al tesoro e una buona archeologia possano andare d'accordo».

Oltre alla scritta, il lingotto del galeone porta tre «ics» e tre punti punzonati che, nel linguaggio degli agenti fiscali spagnoli del tempo, sembra corrispondessero a venti carati e tre quarti di oro puro. Per questo eccezionale recupero in profondità gli specialisti della Florida si stanno servendo di un sofisticato veicolo chiamato «Merlin», che costa oltre due miliardi di lire e che è capace di fotografare, filmare, misurare e sollevare corpi dal fondo marino. «Merlin», inoltre, una volta «impostato», riesce a tratteggiare mappe degli abissi e memorizza i percorsi da effettuare.

Nell'ultimo filmato, realizzato la settimana scorsa a cinquecento metri di profondità, è possibile vedere uno scenario incontaminato da 400 anni. Essendo così profondo, infatti, le correnti non hanno disperso il contenuto dei galeoni affondati e in alcune immagini si vedono molto nettamente centinaia di lingotti d'argento ancora imprigionati tra i legni sfasciati della vecchia imbarcazione.

PREMI

Viareggio: le tre «rose»

ROMA — Senza il pubblico, polemico clamore suscitato dalle scremature per lo «Strega» e il «Campiello», anche il Premio Viareggio ha espresso ieri le «rose» per i tre settori della narrativa, della saggistica e della poesia. Questo l'elenco delle opere finaliste, espresso dalla giuria riunitasi sotto la presidenza di Rosario Villari (premiazione a Viareggio il 29 giugno):

Narrativa: Luisa Adorno, «Arco di Luminara» (Sellerio); Franco Ferrucci, «I satelliti di Saturno» (Leonardo); Fleur Jaeggy, «I beati anni del castigo» (Adelphi); Luigi Malerba, «Il fuoco greco» (Mondadori); Giampaolo Rugarli, «Andromeda e la notte» (Rizzoli);

Saggistica: Maurizio Calvesi, «La realtà del Caravaggio» (Einaudi); Cesare Cases, «Il boom di Roscellino» (Einaudi); Michele Ciliberto, «Giordano Bruno» (Laterza); Nando Dalla Chiesa, «Storie» (Einaudi); Vincenzo Di Benedetto, «Lo scrittoio di Ugo Foscolo» (Einaudi);

Poesia: Luciana Frezza, «Parabola sub» (Empiria); Roberto Mussapi, «Gita meridiana» (Mondadori); Alessandro Parronchi, «Climax» (Garzanti); Paolo Ruffilli, «Diario di Normandia» (Amadeus); Cesare Viviani, «Preghiera del nome» (Mondadori).

MATURITA' / MEZZO MILIONE DI CANDIDATI

Domani si comincia

La prima prova sarà lo svolgimento di un tema di italiano

MATURITA' / FRA ATTUALITA', STORIA E LETTERATURA

Dilemma: quale scegliere?

ROMA — Come ogni anno, circa mezzo milione di studenti sosterranno l'esame di maturità, una maturità-farsa che da un ventennio attende di essere riformata. Tuttavia, è umano, sono tutti presi, i candidati, dal sacro terrore degli esami. E la prova d'italiano, prima e fondamentale, la aspettano come lo scoglio più grande. Oro pagherebbero i candidati per sapere oggi che tema dovranno svolgere domani. Tutti gli anni è così alla vigilia e anche i giornali si sbilanciano in improvvisazioni. Com'è noto c'è un tema di attualità, uno storico, uno letterario e uno legato all'indirizzo della scuola compiuta, fra cui scegliere. Si dice che la scelta del tema d'attualità sia malvista dagli esaminatori, come rifugio di chi non sa menar il can per l'aia. Diciamo meglio: chi si sente preparato a documentare criticamente le cose svolga il tema letterario o quello storico, dove si può fare davvero un bel tema. Ma se ha intelligenza aperta e sveglia sul mondo, niente vieta che sviluppi il tema d'attualità.

In questo caso si attenga ad alcune regole (utili, del resto, anche agli altri temi). 1) Cerchi di capire bene il senso dell'intestazione, per approfondirla e non per ridirla facendone l'inutile parafrasi; 2) argomenti con riferimenti precisi, rapporti congrui, confronti storici e culturali, le sue asserzioni di fondo; 3) badi di non essere più lungo del necessario e di non cadere in ripetizioni al fine di spiegare meglio le cose; 4) curi la lingua, sia a proposito di correttezza che di proprietà; 5) eviti i fastidiosi cappelli, dopo averli scritti in brutta (perché sono una sorta di "necessità psicologica") li cancelli in bella; 6) curi la calligrafia: niente indispettisce più un lettore-esaminatore che faticare a comprendere quel che il candidato ha scritto. Infine, s'intende, si affidi a un pizzico di fortuna, il che è anche prova di maturità nell'affrontare la vita.

E' difficile congetturare. Negli anni scorsi si è molto battuto sul Manzoni, che dunque forse sarà fatto quest'anno riposare. Potrebbe toccare a Leopardi. Anche Dante manca da molto tempo nei temi d'esame. Ma è più facile che il tema tocchi un argomento generale, sia pur letterario, del Novecento che — sebbene poco studiato a scuola — è periodo, negli ultimi dieci anni, preferito dai temi di maturità.

E siamo alle illazioni sul tema d'attualità. Sono del tutto inutili, ma si fanno per onor di firma. Un candidato davvero maturo deve avere qualcosa di obiettivo da dire (e aggiungere moderatamente il suo pensiero) sui grandi temi che ci stanno davanti. E che sono i soliti: l'ambiente e le condizioni del pianeta. La fame e la clamorosa diseguaglianza in cui vive il mondo. Il prossimo traguardo politico, economico e culturale dell'Europa unita. Più legati all'attualità '90 potrebbero essere questi due argomenti: il razzismo (la cui storia peraltro è millenaria), e gli eventi dell'Est europeo, con lo sgretolamento, anche ideologico, del mito totalitaristico. Infine, proprio di attualità canonica, si potrebbe avere un tema sulla Seconda guerra mondiale (di cui ricorre, per l'Italia, il cinquantenario) e, perché no?, un tema sullo sport, visto che stiamo vivendo i Mondiali, e magari sulla violenza che li connota.

ROMA — Sono 474.059 (circa diecimila in più rispetto allo scorso anno) i candidati alla maturità che da domani 21 giugno affronteranno le prove d'esame davanti alle 6932 commissioni designate. La prima prova, per tutti, sarà lo svolgimento di un tema di italiano, la seconda prova scritta, diversa a seconda del tipo di maturità. Si passerà quindi alle prove orali.

La normativa che regola questo esame risale al 1969, ed è un compromesso fra le richieste degli studenti che si battevano addirittura per l'abolizione dell'esame e le indicazioni di rinnovamento della vecchia normativa gentiliana che gli esperti proponevano. Oggi, pedagogisti e tecnici del settore sollecitano nuovamente un'ampia revisione.

Domattina, i presidi delle scuole sedi di esami prenderanno dalla cassaforte dell'istituto il plico contenente le tracce dei temi, pervenuto dal Ministero nel frattempo, nella massima segretezza, per consegnarlo nelle mani dei presidenti di commissione, che l'apriranno davanti ai candidati.

RICERCATORE ITALIANO TROVATO IMPICCATO IN CARCERE

Misteriosa morte a Mogadiscio

Le autorità parlano di suicidio, ma tra i collaboratori e i parenti c'è incredulità

ROMA — La morte di un ricercatore italiano nel carcere di Mogadiscio, comunicata a un parente a Roma da un funzionario del ministero italiano degli Esteri sulla base di notizie attinte da fonti locali, ha destato enorme impressione all'Istituto superiore di sanità di cui il ricercatore faceva parte e per il quale era in missione ufficiale in Somalia. Si tratta di Giuseppe Salvo, 42 anni, di Trapani, sposato, padre di due figli di 14 e 15 anni, abitante a Roma. Assunto all'istituto nel settembre 1977, da qualche mese era stato promosso dirigente di ricerca del reparto di ematologia sperimentale e come capo reparto anziano sostituiva il direttore. Secondo le prime informazioni fornite dal funzionario del ministero degli Esteri, Salvo sarebbe stato trovato impiccato in carcere con un nodo ricavato dai propri pantaloni. Queste notizie sono state comunicate dal funzionario al cognato di Giuseppe Salvo.

Un medico italiano dell'ospedale italiano di Mogadiscio avrebbe riconosciuto il corpo di Salvo, con ecchimosi sul collo, ma senza vedere i pantaloni. La descrizione del medico è stata riferita da una collaboratrice, di Salvo, che ieri mattina è riuscita a mettersi in collegamento telefonico con il sanitario a Mogadiscio. Sono ancora ignoti i motivi per i quali Salvo sarebbe stato arrestato. Non si conosce con esattezza neppure il momento della morte. L'ultima telefonata di Salvo con Roma è del 14-15 giugno. Il suo rientro era previsto per il 17. Il ricercatore italiano si trovava in Somalia su invito del preside della facoltà di medicina dell'università di Mogadiscio per tenere confertenze e seminari all'ospedale italiano. Avrebbe dovuto anche avviare i primi contatti per scambi di ricercatori fra l'università e l'istituto. Nessuno all'Istituto superiore di sanità crede all'ipotesi del suicidio. «Conoscendolo, ritengo che non avesse motivi per suicidarsi» ha detto Cesare Peschle direttore del laboratorio di ematologia e oncologia al quale Salvo apparteneva: aveva una attività di ricerca molto intensa e recentemente aveva scoperto un metodo per ottenere la separazione cellulare. A Mogadiscio, ha detto Peschle, doveva tenere conferenze sulle sue ricerche e soprattutto avviare contatti per scambi scientifici. Secondo un primo rapporto della polizia somala, Salvo è stato arrestato nella notte tra sabato e domenica allorché, allontanatosi dal gruppo di italiani con i quali si trovava, era finito in una zona militare. Rinchiuso in camera di sicurezza, l'indomani mattina, sempre secondo il rapporto della polizia, Salvo è stato trovato impiccato: per togliersi la vita aveva usato i pantaloni e la camicia. Un medico di fiducia dell'ambasciata italiana a Mogadiscio ha sostanzialmente avallato la versione dei fatti fornita dai somali. Fin da subito dopo l'arrivo a Mogadiscio Salvo, secondo quanto è stato ricostruito, aveva dato segno di grande agitazione e ansietà. Era preoccupato in maniera anormale per possibili guasti all'aereo che avrebbe preso per il rientro in Italia. Inoltre quando aveva detto che si sarebbe allontanato sostenendo che doveva andare a telefonare in Italia, e alcuni amici gli avevano chiesto di aspettare un momento, egli ei era allontanato precipitosamente «come fuggendo». I familiari di Giuseppe Salvo hanno appreso la notizia «due giorni fa dal ministero degli Esteri — ha detto un cognato del ricercatore che ieri pomeriggio si trovava nell'appartamento di Salvo a Roma, nel quartiere Tiburtino — ma nessuno ci ha saputo spiegare le circostanze della morte». Il cognato del ricercatore ha confermato che Salvo era partito da pochi giorni per la Somalia per motivi di lavoro, ma non ha voluto aggiungere di più sulla sua vicenda personale. Già in una prima telefonata, fra il 12 e il 13, Salvo aveva avvertito una sensazione di disagio per la situazione generale in Somalia e aveva espresso preoccupazioni per il rinvio di un volo Mogadiscio-Roma delle linee aeree somale. Non era convinto, riferiscono i colleghi, che il volo fosse stato rimandato per motivi tecnici. Quando i suoi collaboratori, dopo essersi informati all'aeroporto, lo hanno rassicurato che il rinvio era dovuto a un guasto, Salvo aveva comunque detto che desiderava tornare in Italia al più presto.

MENTRE SULL'AFFARE 'SPOT' IL PSI MINACCIA LA CRISI

Berlusconi forza la mano al governo «La fiducia sulla riforma Mammì»

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Per la pubblicità in tivù si può arrivare alla crisi di governo. Lo fanno capire i socialisti, a conclusione di una giornata che ha visto schizzare paurosamente in alto la febbre della maggioranza su questo argomento. Per Ugo Intini (che è come dire Craxi) su questo problema «si verificherà la coesione della maggioranza». Ma se il modo per verificarlo è porre la fiducia sulla legge di riforma del sistema radiotelevisivo in discussione alla Camera, De Mita fa sapere che non lo condivide. E ancora più duri i comunisti che dicono: «Sarebbe una fiducia posta da Berlusconi». Oggetto del contendere, tra sinistra Dc, Pci, Verdi, sinistra indipendente da una parte e maggioranza dall'altra è il taglio pro o contro Berlusconi che verrà dato al testo passato alla Camera dopo che il Senato l'ha approvato in marzo. Allora il taglio è stato contro, grazie a una maggioranza Pci — Dc di sinistra che ha inserito il divieto di interrompere i film con la pubblicità. Il ministro Mammì, presentatore della legge, ora dice di non volere né il testo originario né quello modificato dal Senato. Cerca nuove soluzioni, meglio mediazioni sugli spot. Ma resta la spina del tetto pubblicitario della Rai, che socialisti e comunisti vogliono abolire. E si sa che il governo potrebbe porre la fiducia, perché il Psi è irremovibile. Da qui il preavviso del Psi: il governo non può obbedire a Berlusconi. Il proprietario della Fininvest ieri ha fatto scatenare i comunisti. La causa, una notizia pubblicata da un giornale finanziario di Milano. Alla convention annuale dei suoi venditori di pubblicità, il cavaliere avrebbe «annunciato» che il governo porrà la fiducia sulla legge. Per cui, o passa il testo ripulito dalle correzioni del Senato, o il governo cade. E quindi va in soffitta il testo sfavorevole. Walter Veltroni, responsabile dell'informazione per il Pci reagisce con violenza. «E' un fatto inaccettabile: Berlusconi annuncia ciò che il governo non ha deciso e ciò che il Parlamento non conosce. E' una violenza istituzionale gravissima. Non siamo in una repubblica delle banane, non esiste Paese in cui un imprenditore decide il voto di fiducia su una legge. A questo punto se il voto viene posto, vuol dire che è stato posto non dal governo, ma da Berlusconi». Con Veltroni si schiera la la sinistra indipendente, che presenta anche un'interpellanza. Insieme sparano una raffica di accuse. «Se Berlusconi ha potuto anticipare che il governo vorrà porre la fiducia, evidentemente ha avuto autorevoli affidamenti», osserva Veltroni. Franco Bassanini incalza: «La fiducia su un provvedimento può deciderla solo il consiglio dei ministri. Né Andreotti, né Craxi né Forlani possono garantirla a Berlusconi». Il presidente della sinistra indipendente conclude: «Voglio vedere che ne dicono il Pri e le varie componenti della Dc». Che cosa ne dicono si vede poco dopo. Sfuggono, i repubblicani a una risposta diretta sul voto di fiducia. Il ministro Mammì (Pri) si limita a dire che su questa vicenda «non si è mai piegato a volontà diverse dal Parlamento». E che non intende occuparsi, in sede parlamentare, di ciò che dicono i privati, «per quanto influenti». De Mita dice di ritenere «che il governo non possa porre la fiducia su materie per cui è previsto il voto segreto e che riguardano scelte di libertà. L'accordo è questo». E un suo uomo, Vincenzo Buonocore, in commissione, afferma che «se è vero ciò che Berlusconi ha dichiarato, è grave il tono ultimativo e il fatto che abbia parlato a nome dello Stato». Ma il capogruppo della Dc alla Camera, Enzo Scotti aveva già annunciato una posizione favorevole nel caso il governo avesse posto la fiducia. E Luigi Baruffi, andreottiano, ora aggiunge: «Il Pci dimostra ancora una volta atteggiamenti preconcetti e ancor più anacronistici di quelli di qualche mio collega di partito che vorrebbe liberalizzare il tetto pubblicitario della Rai senza prima aver discusso il canone». La Dc — conclude— avrebbe dovuto porsi in passato il problema del rapporto tra sistema televisivo pubblico e privato. Un' evidente stoccata a De Mita: risale al suo governo l'accordo con il Psi sulla legge oggi contestata. Quanto ai socialisti, Mauro Seppia, presidente della commissione che esamina il provvedimento, dice chiaro: «Se il governo vuole approvare un disegno di legge più aderente alle sue convinzioni ha gli strumenti per farlo». Ha cioé l'arma del voto di fiducia. E sull'Aavanti Ugo Intini scrive: «Su questo problema, che non è tecnico, ma politico si verificherà non solo la coesione della maggioranza, ma la credibilità comunista sulla scelta della logica di mercato». Intanto dice che la polemica del Pci è spropositata: «Le leggi non si fanno contro qualcuno ma per qualcosa». Solo sui primi tre articoli la legge Mammì ha già 400 emendamenti.

DIFFAMAZIONE

Causa Scola - Il Sabato Il regista ha la meglio

ROMA — IL regista Ettore Scola ha vinto la causa per diffamazione intentata contro il direttore responsabile de «Il Sabato», Paolo Liguori e il redattore Riccardo Bonacina, i quali sono stati condannati ieri rispettivamente a una multa di due milioni e 200 mila e a tre milioni e 200 mila lire. Inoltre dovranno risarcire i danni in separata sede e pagare in solido una riparazione pecuniaria di 10 milioni.
Scola, che è stato assistito dall'avvocato Oreste Flamini Minuto, si era ritenuto diffamato dal contenuto di due articoli, pubblicati il 28 ottobre e il 4 novembre del 1989, nei quali si parlava dei suoi presunti rapporti con la Finivest per l'inserimento di spot pubblicitari nei film da lui diretti e mandati in onda dal gruppo Berlusconi. Negli articoli si facevano anche apprezzamenti su Scola in quanto ministro ombra del Pci e ci si chiedeva perché non abbandonasse l'incarico.

---

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Surian

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie RITA, i cognati, le cognate, i nipoti e i pronipoti.
I funerali si svolgeranno nella chiesetta del cimitero di Fiumicello oggi mercoledì 20 giugno alle ore 17.
In seguito la salma verrà tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Lussinpiccolo.
Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Fiumicello-Trieste,
20 giugno 1990

Dopo lunga malattia il 16 giugno ci ha lasciati il nostro caro marito e papà

Vittorio Radin

A tumulazione avvenuta per desiderio dell'estinto, ne danno il triste annuncio la moglie ELIA, le figlie CLARA e MARISA con ROBERTO e MICHELE.
Un sentito ringraziamento al dottor RENATO BRUNI, alla signora LICIA, al personale medico e paramedico della II Geriatria dell'ospedale Maggiore, e a tutti coloro che in vario modo lo hanno aiutato.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al lutto famiglia MARASSI.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al lutto famiglia PASQUALIS.

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

Il giorno 15 giugno è deceduto il nostro amatissimo e indimenticabile

Bruno Pizzarello

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio la moglie ONORINA, il fratello RENATO con la moglie LIBERA, il nipote FABIO con la moglie ANGELA, PIERO e SERENA STORACI con i piccoli GILBERTO e ANNA, i parenti tutti.
Si ringraziano tutti i cari amici che ci sono stati vicini e i signori medici che con professionalità e dedizione lo hanno curato: dott. RODOLFO ANTONELLO, prof. RENZO CARRETTA, dott. MASSIMO L'ABBATE.
Un grazie particolare al dott. DARIO ANGIOLINI che lo ha assistito con filiale premura.
A tutti la nostra imperitura riconoscenza.

Trieste, 20 giugno 1990

ANNA e GILBERTO ricorderanno sempre il loro caro

nonno Bruno

certi che dal Cielo continuerà ad amarli e guidarli.

Trieste, 20 giugno 1990

Vicini a NUCCIA con dolore piangono l'amico fraterno:
— CESARINA e DINO ANGIOLINI
— CARMEN e NINO FILLINI
— TERESA ed EDY HOCEVAR
— BARBARA e FREDI BORRETT

Trieste, 20 giugno 1990

Ti ricorderemo sempre per la bontà che ci hai donato: ENZO, DARIO, ANNAMARIA.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano FRANCA, ROSSANA e ALESSANDRA.

Trieste, 20 giugno 1990

Vicini a NUCCIA: EDDA, UCCIO ANDRIANI.

Trieste, 20 giugno 1990

La zia MARIA e i cugini PEPPINO, NINO e FERRUCCIO PINZANI con le mogli ROSI, ELVA e FRANCA piangono la scomparsa dell'affezionato

Bruno Pizzarello

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al lutto l'amico LIVIO SMERALDI.

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Paola Raseni ved. Lorber

Ne danno il triste annuncio il figlio ADRIANO, la figlia MARIA, la nuora NELLA, i nipoti ESTER e FRANCO, le sorelle e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 21 corrente alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 giugno 1990

Addio

nonna Paola

— ESTER e FRANCO

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al lutto ANTONIA MARCHESICH.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al lutto FRANCO e SERENA BERNARDON.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al lutto famiglia CREPALDI.

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

Dopo lunghe sofferenze, all'età di 92 anni, si è spenta all'alba del 16 corrente

Maria Tromba

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, i fratelli MATTEO e REMIGIO, i nipoti ANDREA e ANTONIO con le rispettive famiglie, ANNAMARIA ZAMBON e FRANCA CLAI, le cognate RINA e NERINA.

Trieste, 20 giugno 1990

Prende viva parte al lutto ANTONIO SPONGIA.

Trieste, 20 giugno 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossa per le attestazioni di affetto tributate al loro indimenticabile

Lino Torossi

la famiglia sentitamente ringrazia.

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

Dopo tanta sofferenza ci è mancata

Carmela Lovero in Aloisi

Ne danno il triste annuncio il marito ELIO, la figlia GABRIELLA assieme al marito ENNIO, la tanto amata nipote FRANCESCA e la cara amica NEDDA.
Un vivo ringraziamento per l'assistenza prestata alla dottoressa MORASSI, al dottor LUPINZ e a tutto il personale III Medica Cattinara.
I funerali si svolgeranno nella Cappella ospedale Maggiore alle ore 11.30 di giovedì.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 20 giugno 1990

Ciao

nonna

Ti voglio tanto bene.
— FRANCESCA

Trieste, 20 giugno 1990

Si uniscono al dolore i cognati VITTORIO e ALDO con le loro famiglie.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al lutto la famiglia NIGLI.

Trieste, 20 giugno 1990

Il personale del Laboratorio analisi dell'ospedale S. Santorio si unisce al dolore della famiglia per la perdita della cara

Stellia

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al lutto direzione e personale della COIN.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al lutto le famiglie SORZ e LUCCHINI.

Trieste, 20 giugno 1990

Piangono la morte della cara sorella

Stellia (Carmela)

i fratelli FRANCO, BRUNO, FERRUCCIO LOVERO con le sorelle ANITA, ITALIA, DORA e familiari assieme alla cognata ANDREINA con figli, nipoti e parenti tutti.

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

Il 19 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Attilio Riva

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie STEFANIA, i figli PAOLO e STEFANO, la nuora PAOLA, il nipote GABRIELE e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 21 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al dolore di PAOLO:
— ANTONIA e ROBI
— LAURA e GIORGIO

Trieste, 20 giugno 1990

Commosse per la scomparsa del caro cognato

Attilio

partecipano con dolore le famiglie: FERDINANDO BANOVA, GIOVACCHINO BANOVA, REMIGIO BANOVA, GINO BANOVA, LUIGI CUBAN, DANILO GERDINA, SAVIO DEL PIERO, SALVATORE LIGRESTI.

Trieste, 20 giugno 1990

Il CRAL ENTE PORTO si associa al lutto del consigliere LUIGI FRANZIL per la scomparsa della madre

Geltrude Casal ved. Franzil

Trieste, 20 giugno 1990

Il dottor FRANCO RICHETTI partecipa commosso al lutto della famiglia.

Trieste, 20 giugno 1990

Affettuosamente vicina a FRANCESCO:
— famiglia GAROFALO

Trieste, 20 giugno 1990

Ricordano il caro amico

PROFESSOR

Piero De Pellegrini

— ANTONIO GERINI e famiglia

Trieste, 20 giugno 1990

I ANNIVERSARIO

Eleny Dumini Veos

Sei sempre nei nostri cuori.

Il figlio KOSTA e i familiari tutti

Trieste, 20 giugno 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Carlo Spazzapan

la moglie ANTONIETTA ti ricorda con affetto e tutti coloro che ti amarono.

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

Ci ha lasciati il nostro caro

Giovanni Verdi

autista Act

Ne danno il doloroso annuncio la moglie BIANCA, la mamma LEOPOLDA, la figlia CINZIA, con il marito NINO e il nipote GIOVANNI, i fratelli MARIO e FLORIANO, le cognate e nipoti.
Un grazie particolare al personale medico e paramedico della III Divisione medica.
I funerali seguiranno giovedì 21 alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al dolore per la perdita del caro

Giovanni

la suocera EMY, BRUNA, GUIDO, LUCIANO, LAURA, ELEONORA e nipoti tutti.

Trieste, 20 giugno 1990

Mi mancherai mio caro

Giovanni

— zia VALERIA

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al dolore i consuoceri NINO e LISETTA ROBERTI.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al lutto famiglia BEMBO.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al lutto famiglie VITTORI e FRANZA.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al lutto famiglia IENCO.

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

Il giorno 19 giugno 1990 si è spento serenamente il nostro adorato figlio

Fabio Cucchini

Ne danno il doloroso annuncio i genitori BIANCA e BENVENUTO, gli zii e i parenti tutti.
I funerali seguiranno il 21 corrente alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Cattinara.

Trieste, 20 giugno 1990

Sono vicini a BIANCA e NUTO le famiglie SCIOLIS, GRAHONJA e RAMANI.

Trieste, 20 giugno 1990

Ciao santolo

Fabio

— GIANFRANCO

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al lutto le famiglie CRISMAN, MERIGGIOLI, LABINAZ, CECCHI e VIDONIS.

Trieste, 20 giugno 1990

Si associano al lutto la zia LIA, la cugina SILVA con famiglia.

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

Il giorno 16 giugno ci ha lasciato

Maria Bugliovaz ved. Pauletti

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta, per desiderio dell'estinta, i figli AMORINA con SILVANO, FABIO con GRAZIELLA e ARDUINO (assente), nipoti e parenti tutti.
Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore.

Trieste, 20 giugno 1990

I ANNIVERSARIO

Teo Savi

Ricordandoti.

BARBARA, FABRIZIO, GIULIANA, MARINA, WALTER

Trieste, 20 giugno 1990

I ANNIVERSARIO

Gualtiero Savi (Teo)

L'amore non dimentica.

FRANCESCA

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

Dopo lunga malattia è deceduta

Melitta Ivich ved. Maracchi

da Pisino

Ne danno il doloroso annuncio il figlio MARIO con WANDA, figli e nipoti, la nuora CARLA con figli e nipoti, le sorelle, il fratello e nipoti.
I funerali avranno luogo giovedì ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al doloroso lutto la cugina VERA MOGOROVICH.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipa al lutto:
— famiglia ZAPPADOR

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al lutto: ITALO, NIVES, PAOLO, ADRIANA.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano al lutto:
— famiglie MOCCHI e GIGANTE

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

Dopo breve malattia si è spenta

Maria Percolt

d'anni 89

Ne dà il triste annuncio a quanti la apprezzarono e le vollero bene l'affezionata BRUNA VIGNETTI REGGENTE.
Un sentito ringraziamento al medico curante dottor ENZO DE ROSA, alla dottoressa RALZA, nonché al personale medico e paramedico del Sanatorio Triestino.
Un grazie particolare a Suor CIRILLA e alle Rev. Suore Orsoline di Gretta.
I funerali seguiranno giovedì 21 giugno alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 giugno 1990

Ciao

nonna Maria

Ti ricorderò sempre.
— ELENA

Trieste, 20 giugno 1990

Con affetto partecipa DOLORES.

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano PINO RISMONDO de SMECCHIA e famiglia.

Trieste, 20 giugno 1990

---

†

«Se oggi ascoltate la Sua voce, non indurite il cuore». S. 94.

Dopo breve ma intensa malattia, il 19 giugno ha raggiunto il Signore e la figlia BRUNA

Rosa Vasari ved. Venturini

Ne danno l'annuncio il figlio ATTILIO con la nuora TERESA, i nipoti LUCIO, PATRIZIA, DARIO ed EMMANUELE, il genero FERRUCCIO, la sorella NERINA, i nipoti NEVA e SERGIO e i nipoti che l'hanno conosciuta e amata.
Si ringraziano la Fondazione de Banfield, la signora GIANNA, le famiglie BIBALO e BON, il dottor TUVERI e il personale del Reparto Oncologico.
L'eucarestia con le esequie sarà celebrata giovedì 21 alle ore 10 nella chiesa di S. Maria del Carmelo (Gretta).

Trieste, 20 giugno 1990

Partecipano:
— AUGUSTA e LUCIO SUSAN

Trieste, 20 giugno 1990

I familiari di

Alessandro Zugna

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro grande dolore.

Trieste, 20 giugno 1990

Un anno fa ci ha lasciato

Gualtiero Savi (Teo)

Mamma, papà, TATIANA e MARINO lo ricordano con immutato, immenso amore.

Trieste, 20 giugno 1990

OGGI LE CAMERE ELEGGONO I DIECI MEMBRI DI LORO COMPETENZA

Csm, si vota (ma i giochi sono fatti)

Fra i candidati per la Dc anche l'ex sindaco di Udine Bressani - Delicati problemi giuridici

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — A scrutinio segreto, i 951 membri del Parlamento daranno il via questa mattina alle grandi manovre per l'elezione dei dieci membri «laici» del Csm. Con le tradizionali schede e sotto la presidenza di Nilde Jotti, che ieri ha sciolto ufficialmente il nodo Felisetti-Palumbo mettendo «a concorso» tutti e dieci i seggi. Dopo aver fatto visita al Quirinale, la Jotti ha incontrato Spadolini e ha comunicato ai capigruppo della Camera che anche i membri eletti «in corso d'opera», pure se non hanno portato a termine il quadriennio del mandato, vanno sostituiti. I pareri degli illustri costituzionalisti consultati in questi giorni, dopo il quesito posto a Cossiga da alcuni esponenti politici, sono stati concordi su una simile soluzione. Sarebbe stato interpellato anche il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja.

Una nota diramata ieri dalla presidenza della Camera afferma che la Jotti, dopo aver sentito il presidente Spadolini, «ha ritenuto di doversi attenere ai precedenti, numerosi e univoci, e alle norme di legge che hanno a più riprese e anche recentemente regolato la materia, la cui legittimità costituzionale non è suo compito sindacare». Segue la conferma dell'ordine del giorno che prevedeva l'elezione di dieci membri.

Nilde Jotti ha poi comunicato ai capigruppo della Camera la decisione di rimandare a casa Felisetti e Palumbo. Spadolini si è incaricato di riferirla ai capigruppo del Senato.

La decadenza del liberale Enzo Palumbo ha messo in modo i partiti laici per la designazione del sostituto all'unico seggio di loro pertinenza nel nuovo Csm. Secondo il criterio della rotazione (Palumbo era succeduto al repubblicano Silvano Tosi), si sono fatti avanti i socialdemocratici. E hanno avuto via libera da parte dei repubblicani, mentre i liberali hanno nicchiato. E' stato lo stesso segretario La Malfa a riconoscere: «Questa volta non tocca a noi, ma ai socialdemocratici. E' un problema di rotazione». Il segretario repubblicano ha anche aggiunto una battuta tra il polemico e lo scherzoso: «Certi problemi comunque si risolverebbero se il Psdi facesse parte dell'area socialista». I socialdemocratici fino a tarda sera hanno discusso sui nomi di Reggiani, Schietroma e De Vergottini. Alla fine è prevalsa la candidatura di Alessandro Reggiani, già presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico alla Camera e, successivamente, della commissione inquirente.

Una riunione si è tenuta anche in casa socialista, sotto la presidenza di Salvo Andò, responsabile per i problemi dello Stato. Per i due posti tradizionalmente riservati al Psi a palazzo dei Marescialli, è certa la candidatura di Pio Marconi, docente di sociologia giuridica a Roma. Per il secondo posto, sono rimasti in ballottaggio fino all'ultimo il professor Patruno e il senatore Acone, mentre è stata accantonata l'indicazione del penalista romano Nino Marazzita.

Fermi sulla terna annunciata restano, invece, i comunisti che candidano ai tre seggi, da loro tradizionalmente occupati al Csm, Guido Neppi Modona, ex magistrato, docente universitario e pubblicista, l'avvocato romano Franco Coccia e Gaetano Silvestri, ordinario di diritto costituzionale a Messina.

E, mentre i missini continuano a esigere che anche un loro rappresentante sieda a palazzo dei Marescialli (e indicano l'ex capogruppo Alfredo Pazzaglia), a piazza del Gesù la lista di nomi per i quattro posti «di pertinenza» dc ha subito rimaneggiamenti. Resta ferma l'indicazione del capofila Giovanni Galloni (che aspira anche al successivo incarico elettivo di vicepresidente del Csm). Ma alle sue spalle si rimescolano le carte. Vengono formalizzate le candidature di Piergiorgio Bressani (già segretario alla presidenza del Consiglio nel gabinetto Cossiga ed ex sindaco di Udine), e dei professori Lombardo (docente di diritto costituzionale a Torino e vicino al vicesegretario del partito Silvio Lega) e Giuseppe Ruggiero, che insegna procedura penale a Bari, sostenuto dal responsabile per i problemi dello Stato nella Dc, Enzo Binetti. Scomparsi i nomi di Giovanni Giacobbe e di Giuseppe Di Federico, ordinario di ordinamento giudiziario a Bologna.

Il ritiro della candidatura Di Federico è stato definito un fatto di «inaudita gravità» dal radicale Mauro Mellini, che ha puntato il dito su un «ennesimo veto della magistratura» imposto alla Dc. E riassumendo a suo modo la situazione, alla vigilia del voto delle Camere, Mellini ha sostenuto che «se il Parlamento dovesse accogliere le candidature proposte dai partiti per il Csm, a Cossiga non resterebbe che dimettersi».

Questa la composizione del vecchio Consiglio Superiore della Magistratura, che sta per essere rinnovato. Dieci membri sono scelti dal Parlamento, venti vengono scelti direttamente dai magistrati, tre sono membri di diritto.

MEMBRI DI DIRITTO

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PRIMO PRESIDENTE CORTE DI CASSAZIONE

PROCURATORE GENERALE CORTE DI CASSAZIONE

GIGLIOLA GUERINONI PROCESSATA PER DIFFAMAZIONE

La 'Mantide di Cairo' colta da malore al palazzo di giustizia di Milano

Gigliola Guerinoni, la «Mantide di Cairo», giace a terra esanime dopo essere stata colta da malore ieri mattina, al palazzo di giustizia di Milano, al termine dell'udienza del processo che la vede imputata per diffamazione in seguito a un'intervista rilasciata a un quotidiano genovese (Telefoto AP)

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Sto male, sto male». Gigliola Guerinoni, la «Mantide di Cairo» (Savona), si affloscia sul pavimento di marmo in un corridoio del palazzo di giustizia. Per venti minuti la donna resta a terra, priva di sensi. I lettighieri dell' ambulanza che l'ha trasportata all'alba da Dego, dove è agli arresti domiciliari, non si trovano, sono andati a prendere un caffè. E il regolamento impedisce ai carabinieri di prenderla in braccio e portarla nell'ambulatorio del palazzo, a 30 metri di distanza. Così la gallerista che ha spaccato l'Italia in due partiti, colpevolisti e innocentisti, resta alla mercè di telecamere e fotografi, la testa sorretta dal suo legale Mirka Giorello e dall'amica Rosanna Veschi, un'infermiera di Savona che, pur avendo tre figli, non l'abbandona mai. E' lei, l'infermiera, a estrarre da una professionale valigetta ventiquattr'ore una siringa e a praticare alla Guerinoni un'iniezione di Effortil. Poi finalmente i barellieri arrivano, Gigliola viene condotta nell'ambulatorio e affidata alle cure del dottor De Maria. «Voglio andare a Milano anche morta», aveva imposto il giorno prima al professor Andrea Lomi, il medico-legale che con la sua perizia le ha fatto ottenere gli arresti domiciliari.

A palazzo di giustizia aveva un doppio appuntamento, in mattinata con il tribunale che deve giudicarla per diffamazione del giudice istruttore Maurizio Picozzi (col quale, sostiene la Guerinoni, avrebbe avuto una decina di anni fa una love-story che, successivamente finita, le avrebbe causato un trattamento di sfavore nelle vicende giudiziarie di cui la donna è stata protagonista). L'udienza è finita in pochi minuti, con il rinvio al 23 ottobre.

Nel pomeriggio altro round con il giudice delle indagini preliminari Aurelio Barazzetta che, dopo due ore di udienza, l'ha rinviata a giudizio per calunnia, sempre nei confronti del giudice Picozzi, accusato dalla donna di averla interrogata senza legale e di essere intervenuto con pressioni nei confronti di sua figlia Soraya e del marito Ettore Geri per indurli a confessare la partecipazione all'omicidio del farmacista Cesare Brin, suo amante.

«Non è calunnia, ma legittimo diritto alla difesa», ha detto uno dei suoi legali, l'avvocato Alfredo Biondi. «Un vero crescendo di accuse contro il giudice istruttore», sostiene l'accusa poiché la Guerinoni, nelle tre istanze di ricusazione del magistrato, non ha mai spiegato la natura dei rapporti con lui, per poi affondare la stoccata più velenosa in un memoriale affidato al giornalista Claudio Sabnelli Fioretti, di un quotidiano genovese, imputato con lei nel processo per diffamazione rinviato.

Di fronte al Gip, comunque, l'imputata non ha aperto bocca. Nella stanza c'era anche il giudice Picozzi che in questo procedimento non si è costituito parte civile (l'ha fatto in quello per diffamazione). Al termine Gigliola è uscita piuttosto agitata. L'infermiera le ha quasi lanciato una pillola in bocca e lei l'ha diligentemente inghiottita. E se n'è andata senza dire una parola.

D'altronde, aveva parlato prima dell'udienza. Aveva scambiato qualche battuta con i giornalisti, chiacchierando della sua vicenda: «Anche John Kennedy ebbe i suoi amori, ma è ugualmente considerato un buon presidente. Ritengo che aver avuto una relazione con un uomo non sia reato. Comunque, dove gli uomini sbagliano, Dio corregge. Io ho una grande fede. Inoltre sono innocente e lo ribadisco».

La donna dice di essere fiduciosa comunque nella giustizia e spera che il processo d'appello ribalti la condanna: «Cerco di vivere alla giornata, detenuta in casa, limitata nella mia libertà. eppure ogni giorno c'è una novità. Non riesco a capire perchè si faccia tanto clamore, perchè ci sia tnto interesse intorno alla mia persona. Vicende come queste sono all'ordine del giorno. Penso che intorno a me succedono troppe cose strane».

IN ARRESTO I GENITORI DI ADRIANA ROCCIA

Hanno venduto la figlia

La coppia, però, nega ogni addebito - In cella anche due 'comari'

La piccola Adriana Roccia di due anni

COSENZA — Quattro persone — tra cui i genitori — sono state arrestate in relazione alle indagini sulla scomparsa di Adriana Benedetta Roccia, la bambina di due anni di cui era stata denunciata la sparizione il 10 giugno scorso. Per tutti l'accusa è di concorso in sequestro di persona. I provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal giudice delle indagini preliminari, Sergio Affronte, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Paola (Cosenza), Luigi Belvedere. Gli arrestati sono Ferruccio Roccia e Anna Guaglianone, padre e madre della bambina, ed Angelina Nappa e la figlia di questa, Elvira Venneri. Angelina Nappa è una «comare» dei Roccia. L'accusa nei confronti delle quattro persone è di sequestro di persona in concorso con ignoti. Questi ultimi sarebbero gli acquirenti della bambina. Secondo quanto si è appreso, la bambina sarebbe stata infatti ceduta, per fini di lucro, a persone ancora non identificate. Il giudice Belvedere ha concesso ad Anna Guaglianone, madre di otto figli, il beneficio degli arresti domiciliari. Adriana Benedetta Roccia il 10 giugno scorso si trovava sulle montagne sopra Guardia Piemontese, non distante da Paola, a raccogliere fragole con i genitori ed alcuni parenti. Il padre denunciò ai carabinieri che la piccola era scomparsa all'improvviso e le prime indagini puntarono ad accertare l'eventualità che Adriana Benedetta fosse rimasta vittima di una disgrazia. In un comunicato congiunto diffuso ieri pomeriggio dagli inquirenti si sottolinea la collaborazione fra polizia e carabinieri. Secondo quanto ha riferito il dottor Belvedere, Angelina Nappa e la figlia Elvira, di 62 e 19 anni, avrebbero fatto da intermediarie nella vendita di Adriana Benedetta, la quale adesso si troverebbe in una località sconosciuta. L'accertamento del luogo in cui si trova la bambina e la conseguente identificazione degli «acquirenti» di Adriana Benedetta rientrano in una seconda fase dell'indagine che, secondo Belvedere, è stata già avviata e dovrebbe quanto prima produrre i suoi frutti. Secondo quanto si è appreso, gli arrestati, per il momento, respingono ogni addebito. Il magistrato ha riferito che sul conto dei genitori di Adriana Benedetta Roccia e delle loro due «comari» è stata raccolta comunque una serie di «concreti elementi di prova» sulla base dei quali il giudice delle indagini preliminari ha emesso i quattro ordini di custodia cautelare. E' stato precisato, comunque, che all'accertamento della presunta responsabilità dei quattro arrestati si è giunti dopo avere verificato l'inattendibilità delle ipotesi investigative fatte in un primo tempo circa la scomparsa di Adriana Benedetta: quella della disgrazia e quella del rapimento della bambina o a scopo d'estorsione o per adozione. Già ieri pomeriggio sono cominciati gli interrogatori degli arrestati.

LA BIMBA FORSE E' STATA RAPITA DA ZINGARI

Santina, sciacalli all'opera

PALERMO — «Chiedono soldi, qualcuno addirittura otto miliardi ci ha chiesto per la restituzione di Santina. Ma c'è pure gente che ci telefona e ci fa sentire voci di bambini dicendo che è Santina. Ci fanno uscire pazzi gli sciacalli, ma noi speriamo sempre che Santina torni a casa e finisca questa brutta avventura».

Vincenza Scurato, la madre di Santina Renda (nella foto), la bambina del Cep scomparsa il 23 marzo scorso, smentisce la notizia di avere riconosciuto Santina al telefono, così come pubblicato da due quotidiani nazionali. «Non è vero niente — dice — e non capisco come si fa a tirare fuori simili notizie. Né io, né mio marito, né mio padre abbiamo parlato con Santina. Tutto ciò serve solo a creare polveroni, mentre noi continuiamo a soffrire. Sarebbe stato bellissimo parlare con Santina. E' la cosa che desideriamo di più, la conferma della nostra convinzione più profonda: che Santina è viva e ritornerà a casa».

Carmelo Scurato, il nonno della bambina la quale sabato prossimo compirà sette anni, è convinto che a rapire la nipote sia stata una banda di zingari.

Nel frattempo, mentre si prepara nel popolare quartiere del Cep la manifestazione per il settimo compleanno di Santina, grande importanza viene data dagli investigatori palermitani alla notizia proveniente da Bari dove una pattuglia di carabinieri avrebbe fermato alcuni zingari che mostravano una fotografia inedita della bambina. La notizia confermerebbe il sospetto della famiglia Renda e cioè che Santina sia stata rapita proprio da un gruppo di zingari.

[Giovanni Ciancimino]

DALL'ITALIA

Bandiera rossa con le campane

LA SPEZIA — E' andato in pensione il campanaro di Cavanella Vara, una frazione del comune di Beverino, in Val di Vara. Enrico Zappa, 60 anni, è stato un campanaro molto particolare per un vezzo a cui non ha mai voluto rinunciare: quello di terminare ogni scampanellata con le note di «Bandiera rossa».

Primi incendi estivi dolosi

CAGLIARI — Primi incendi estivi di natura dolosa in Sardegna. Ignoti hanno appiccato le fiamme in un vivaio forestale nelle campagne di Benetutti, nel Sassarese. Altro incendio doloso in una pineta a La Maddalena.

Per gli spazzini scorta armata?

NAPOLI — L'assessore alla Nu del Comune di Napoli, Antonio Cigliano (Psi), ha denunziato al questore atti di sabotaggio compiuti durante le ore notturne ai danni del servizio di trasporto dei rifiuti solidi. Chiede che venga rinforzata la sorveglianza o addirittura, come ha riferito ai giornalisti, istituito un servizio di scorta armata.

Pregiudicato ucciso a Foggia

FOGGIA — Un uomo con precedenti penali, Gerardo Agnelli, 36 anni, di Foggia, ritenuto dagli inquirenti un personaggio di spicco della malavita locale, è stato ucciso ieri mattina in una strada del centro del capoluogo. Agnelli si trovava vicino alla sua automobile quando due sconosciuti a bordo di una moto gli hanno sparato contro due colpi di pistola. Ferito, l'uomo ha tentato di fuggire ma è stato rincorso dai due sicari che lo hanno colpito mortalmente alla nuca.

Funerali vietati per un «boss»

REGGIO CALABRIA — Il questore di Reggio Calabria, Nunzio Rapisarda, ha vietato lo svolgimento di riti pubblici, in occasione dei funerali di Giuseppe Logiudice, il presunto bss della 'ndrangheta assassinato ad Acilia il 14 giugno scorso. Il divieto è stato esteso anche alle esequie di Pietro Baccellieri, ucciso con Logiudice. Il provvedimento è stato motivato con ragioni di «tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica». I funerali sono previsti per il primo pomeriggio di oggi in due chiese del centro di Reggio. Rapisarda ha imposto alle famiglie l'obbligo di «trasferire le salme subito dopo il rito nel cimitero».

Lavori stradali

BOLZANO — Per evitare ingorghi e lunghe colonne sulle principali arterie dell'Alto Adige e del vicino Tirolo tutti i lavori, con specifico riferimento all'autostrada, nei diversi cantieri stradali saranno completati nei prossimi giorni, o rimandati all'autunno. In questo modo potranno essere evitare le interruzioni al transito con passaggi a senso unico alternato.

ALLARME RIENTRATO A STROMBOLI DOVE IL VULCANO HA RIPRESO LA SUA CONSUETA ATTIVITA'

«Iddu» dà spettacolo: un fiume di fuoco fino al mare

ISOLA DI STROMBOLI — E' giovane, non ha infatti neppure compiuto 40 mila anni, ed è irruento, ma anche fascinoso. Ogni venti minuti vomita cenere e lapilli; quando però il magma riempie il cratere fino all'orlo produce deboli esplosioni con lancio di scorie. Gli indigeni, 450 tra pescatori, qualche contadino e gente che si adatta, ma che d'estate fanno tutti affari d'oro affittando stanze a turisti con l'immancabile Nikon a tracolla, però quasi lo snobbano. Altro che convivere con il terrore!

Sotto sotto, però, lo temono ugualmente, eccome. Stromboli, anzi «iddu» (lui ndr), a volte lancia messaggi davvero pericolosi. Come l'altro pomeriggio quando tra le 17.12 e le 17.16 ha lanciato tre urli fortissimi, tre boati e quindi il lancio spettacolare, manco a dirlo, di materiale incandescente. Massi rotolanti fino al mare. L'onda d'urto ha provocato uno spostamento d'aria tale che ha messo in allarme anche tutte le altre «sorelle», insomma gli abitanti delle altre isole dell'arcipelago delle Eolie. Hanno forse avuto più paura a Panarea, paradiso terrestre già in mano ai turisti, anzi ai nudisti. Alla stazione sismica di Ginostra i pennini hanno oscillato e così, via etere, è stato subito effettuato il collegamento con l'Osservatorio geofisico di Lipari e quindi da là i dati sono stati trasmessi alla stazione di sismologia dell'Istituto internazionale di vulcanologia, ospitato ad Acireale, proprio alle falde dell'Etna.

Intanto i carabinieri di Stromboli avevano lanciato l'allarme per richiedere l'intervento della Protezione civile e così dalla Prefettura di Messina è stato coordinato un intervento preventivo. Il tutto però si è risolto con il volo di un Piper della Polizia di Stato che ha sorvolato il cratere e la zona adiacente.

«Noi conviviamo con la paura — dice la guida Prospero Cultrera, l'archivio vivente, l'uomo che sa tutto del vulcano — ma per carità anche questa volta "iddu" ha voluto soltanto avvertirci e ha lanciato le sue bombe amichevoli. Scherzi a parte, anche questa volta i crateri sono stati chiusi dai gas e così magari l'esplosione è stata più forte del solito, ma non facciamo drammi. Non è successo niente e in ogni caso ci siamo talmente abituati a convivere in queste situazioni che ormai possiamo anche riderci sopra, ma non troppo».

Cultrera ha coordinato insieme alle altre guide Zerilli e Anemone l'operazione «controllo». Ieri mattina un elicottero della Marina militare, levatosi in volo da Messina, ha portato sul posto vulcanologi catanesi per il consueto rapporto. Per intanto sempre a Messina, all'Istituto di vulcanologia, il professor Bottari scrolla le spalle: «La liberazione di magma vulcanico non ha raggiunto la rete». Al di là del burocratese, l'eruzione non preoccupa affatto. Anche perché non c'è stata alcuna variante dello stato fisico del vulcano giacché presso le cinque bocche si era soltanto depositata un'enorme quantità di materiale che è fuoriuscito con l'esplosione. E così nella parte finale è in pratica saltato il «tappo».

Dalla spiaggia lo spettacolo è sempre assicurato tra quel fiume di lava che scorre tra le nevi e fionda giù verso il mare. Tra lave andesitiche, testimoni delle eruzioni più antiche e lave basaltiche, certamente più recenti, crescono i capperi e i fichi e se non basta il fuoco per scaldarsi c'è sempre la Malvasia, vino da dessert che si estrae dalle uve largamente presenti tra le sciare. Quattordici-sedici gradi dall'aroma dolcissimo. E tra immagini di villaggi del neolitico e dell'età del bronzo, i turisti continuano tranquillamente a osservare quel fiume di fuoco che finisce in riva al mare. Uno spettacolo unico, o quasi, che ad ogni modo in questi giorni occorre tenere sotto controllo. Almeno così riferiscono in Prefettura a Messina, dove però ammettono che l'allarme è decisamente rientrato. In attesa della ennesima esplosione di gioia di «iddu».

[Gianfranco Pensavalli]

Grande attrattiva per i turisti il fiume di fuoco che scende dal vulcano. L'allarme è rientrato ma la situazione viene tenuta sotto controllo

ACCORDO BERNINI-GALLORI

La tregua sui binari (ma non per molto)

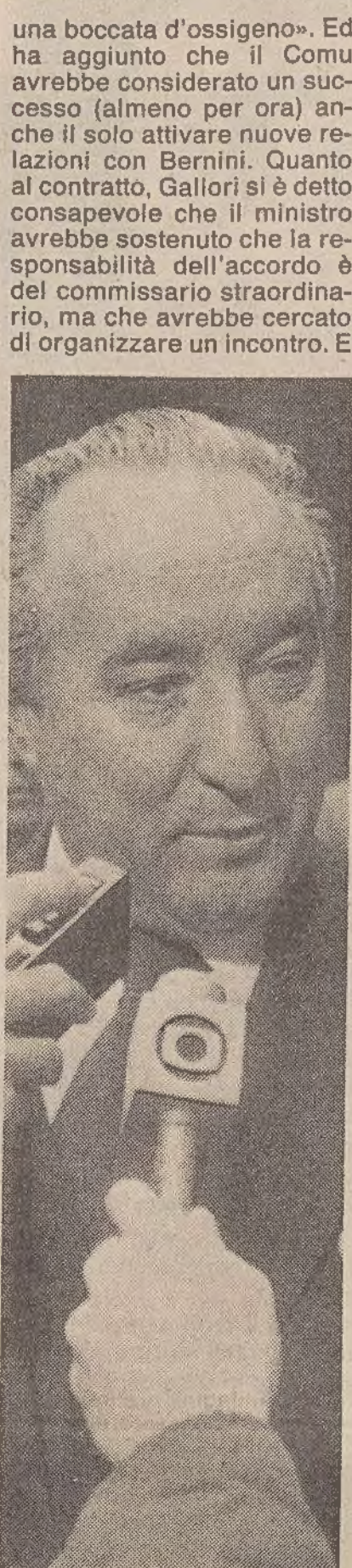
I macchinisti aderenti al «Comu» sospendono le agitazioni e potrebbero anche firmare il tanto vituperato contratto se il ministro (come promesso ieri) accetterà di accogliere alcune delle loro richieste. I sindacati confederali però non gradiscono i contenuti del progetto del governo di riforma dell'Ente, e minacciano una «risposta forte» quando la discussione entrerà nel vivo. Perplessità sulla formula della società per azioni

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Tregua tra il ministro Bernini e il Coordinamento macchinisti (Comu) per il contratto dei ferrovieri. Ma tempesta all'orizzonte tra sindacati confederali e governo sul disegno di legge di riforma dell'Ente ferrovie: la Cgil ritiene il progetto governativo «contradditorio» ed ha addirittura ventilato la possibilità di una «risposta forte».

L'armistizio deciso ieri darà risultati immediati: il Comu per adesso non sciopererà. Come risposta all'atteggiamento di disponibilità, Bernini, pur ribadendo l'intangibilità del contratto di lavoro firmato da Schimberni e dai sindacati confederali, non ha escluso che nella fase di stesura del contratto si possa venire incontro alle esigenze dei macchinisti. Inoltre, non appena la Corte dei Conti avrà registrato il decreto di nomina del nuovo commissario straordinario Lorenzo Necci, questi riceverà il Comu per stabilire relazioni sindacali e per discutere sulle norme applicative del contratto. Se i macchinisti troveranno l'accordo, firmeranno la parte del contratto che li riguarda direttamente.

L'incontro, fortemente voluto sia dal ministro che dal Comu, non sembrava nascere sotto i migliori auspici. La grande difficoltà era proprio l'intangibilità del contratto siglato il mese scorso ed attualmente in corso di verifica tra i ferrovieri. I sindacati su questo punto sono da sempre intransigenti e Bernini stesso aveva ribadito questo punto fermo. Il Comu, da parte sua, non ha mai perso l'occasione per affermare che l'accordo non era accettato dalla totalità dei macchinisti.

Ma il leader del Comu, Ezio Gallori, già prima di entrare nello studio del ministro, ha provveduto a sdrammatizzare la situazione. «Sia i macchinisti — ha detto — che il ministro hanno bisogno di una boccata d'ossigeno». Ed ha aggiunto che il Comu avrebbe considerato un successo (almeno per ora) anche il solo attivare nuove relazioni con Bernini. Quanto al contratto, Gallori si è detto consapevole che il ministro avrebbe sostenuto che la responsabilità dell'accordo è del commissario straordinario, ma che avrebbe cercato di organizzare un incontro. E così, in sostanza, è stato.

Il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini: è riuscito a ottenere una tregua dai macchinisti, ma all'orizzonte si profila un duro confronto con i confederali sul progetto di riforma delle ferrovie.

I sindacati confederali, che hanno incontrato ieri a Palazzo Chigi il ministro dei Trasporti Bernini e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, si sono espressi criticamente sul disegno di legge di riforma. Innanzi tutto non hanno visto alcun testo scritto perchè questo sarà preparato solo giovedì prossimo da una commissione composta dai ministri interessati e dai capigruppo dei partiti di maggioranza e che poi sarà passato al Senato. Bernini, del resto, ha detto che «il Parlamento potrà tener conto dei suggerimenti del sindacato». Il ministro ha accettato, invece, il suggerimento dei sindacati di «anticipare in via sperimentale l'accordo di programma tra governo e Ferrovie». L'accordo di programma è lo strumento, previsto dalla legge di riforma, che indicherà le direttrici che l'Ente dovrà autonomamente gestire. «I contenuti dell'accordo sono maturi — ha detto Bernini — e quindi proporrò al nuovo amministratore di avviare la procedura».

Il punto di maggior attrito emerso nell'incontro tra governo e sindacati confederali è l'assetto del nuovo Ente. «Come è possibile — ha detto il segretario generale della Uilt Aiazzi — parlare di Ente economico e di società per azioni e contemporaneamente di unitarietà di contratto e della categoria? Il ministro, tra l'altro, non ha escluso che in futuro la gestione potrebbe essere passata a una Spa». Anche il segretario della Fit Cgil è perplesso. Riferendosi a un Ente-holding che gestisce delle Spa, ha detto: «Vogliono conciliare il diavolo e l'acqua santa. Non riesco ad immaginare un ente articolato in unità operative che riesca a mantenere unitarietà». E ha ipotizzato la possibilità di dare una «risposta forte», dopo la lettura del testo definitivo della riforma.

MONDIALI, MOLTE DEROGHE AGLI ALCOLICI

Brindisi senza paura

Pittoresca protesta a Roma dell'assessore verde De Luca

ROMA — Il vino e la birra hanno vinto. Proteste e polemiche stanno inducendo i prefetti a mitigare il proibizionismo scattato in concomitanza con le partite dei Mondiali. Dopo quello di Firenze, che è stato il primo nei giorni scorsi, anche i prefetti di Bologna, Roma e Torino ieri hanno deciso di concedere deroghe alle ordinanze che vietano la vendita e la somministrazione di alcolici nei giorni in cui nelle rispettive città si svolgono incontri di calcio. Irremovibile invece il prefetto di Milano: l'austerity resta integra. Perciò mentre gli effetti limitativi derivanti da Italia-Cecoslovacchia, Jugoslavia-Emirati Arabi e Usa-Austria sono stati minimi sul consumo di vino e birra a Roma, Bologna e Firenze — dove la somministrazione è stata consentita in ristoranti e bar entro precise fasce orarie, fermo restando il «verboten» ai liquori — nel capoluogo lombardo la «siccità alcolica» è rimasta totale. Oggi a Torino, per Brasile-Scozia, vino e birra in libera somministrazione fino alle alle 16. Ma niente superalcolici per l'intera giornata. Non si hanno per ora notizie dal prefetto di Genova, città dove alle 21 si gioca Svezia-Costarica. A Roma, prima che fosse nota la deroga concessa dal prefetto Voci, la Confcoltivatori ha fatto levare in volo un aereo trainante uno striscione con la scritta «il vino non è violenza». E in piazza Montecitorio, proprio davanti alla Camera dei deputati, l'assessore provinciale all'ambiente Athos De Luca (verde arcobaleno) ha attuato l'annunciata manifestazione di disobbedienza civile contro l'ordinanza, da lui definita «illegittima, inopportuna, inutile e negativa sotto ogni punto di vista». Tutto è poi finito con l'intervento della polizia.

Quasi tutti i prefetti mitigano i provvedimenti

Atteso da giornalisti, fotografi e cameramen, Athos De Luca è arrivato a mezzogiorno con quattro bottiglioni di vino da un litro e mezzo ciascuno: due di Trebbiano amabile, uno di Chianti e uno di Frascati. Preso in prestito un tavolino da un vicino ristorante, l'assessore ha allestito una specie di osteria all'aperto: tovaglioli di carta, bicchieri di plastica, fiaschi, una piccola damigiana, un boccale di vetro da due litri, un canovaccio. E musica: stornelli romani diffusi da un altoparlante. E cartelli: «Verdicchio, Bianchetto e Rosatello fanno il Mondiale più bello», «Chi non beve con me peste lo colga» (frase resa celebre da Amedeo Nazzari nel film «La cena delle beffe»), «Mondiali senza spirito», «No a inutili proibizionismi».

Alle 12,25 la mescita (fuorilegge perchè il prefetto della capitale ha firmato la deroga soltanto alle 13). Athos De Luca ha riempito due bicchieri di Trebbiano amabile, ne ha offerto uno ad un amico, ha augurato «salute» ai presenti, ha bevuto. A quel punto i poliziotti sono intervenuti sequestrando i bottiglioni e invitando De Luca a seguirli. «Che mi contestate?». «L'inosservanza ad un provvedimento dell'autorità e la somministrazione di alcolici senza licenza» è stata la risposta. Denunciato a piede libero, l'assessore rischia una condanna fino a tre mesi e un'ammenda fino a 400 mila lire.

[Gaetano Basilici]

Un momento della protesta attuata ieri mattina davanti a Montecitorio dal consigliere verde Athos De Luca contro la decisione di sospendere la vendita degli alcolici nei giorni in cui si giocano le partite dei mondiali.

COME IL MINISTRO PENSA DI SUPERARE LA CRISI

Infermieri: il piano di De Lorenzo

Intanto fra un anno entrerà in funzione il numero telefonico «118» per le emergenze

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — De Lorenzo lancia il «118», il numero telefonico per le emergenze sanitarie, «per l'invio — come spiega il ministero — del mezzo di soccorso più vicino e adeguato al tipo di assistenza da praticare in sito e durante il trasporto». Si tratta di un passo avanti, anche se il nuovo servizio entrerà in funzione solo tra un anno. Intanto, tutti gli altri problemi, compreso quello degli infermieri, restano sul tappeto. E così il ministro è passato al contrattacco. Dopo le critiche piovute sul possibile utilizzo degli extracomunitari nei nostri ospedali, ieri De Lorenzo ha infatti convocato i rappresentanti sindacali degli infermieri. «Si tratta di una possibilità, quando le Usl lo vogliono e quando le Regioni lo considereranno necessario, di utilizzare ai fini della professione infermieristica quegli immigrati già residenti in Italia che abbiano un diploma equivalente a quello italiano, che parlino bene la nostra lingua e che abbiano esperienze professionali documentabili e controllabili», ha detto il ministro.

Imbeccato dai sindacalisti, De Lorenzo ha anche illustrato il suo piano che dovrebbe superare l'emergenza-infermieristica. Tre i punti fondamentali: legge sul riordinamento universitario, applicazione del contratto della sanità e ristrutturazione delle scuole professionali. «Si tratta di un piccolo passo — ha commentato De Lorenzo — Il resto verrà affrontato con l'applicazione del contratto della sanità che prevede incentivi economici agli infermieri e la nascita del tecnico operatore all'assistenza, una figura che allenterà la tensione».

A proposito di ristrutturazione delle scuole professionali, De Lorenzo ha detto che «si sta lavorando per varare un disegno di legge che sarà proposto al governo prossimamente». Altra novità dovrebbe essere rappresentata da un ciclo breve di attività universitarie con un diploma per gli infermieri previsto dalla legge sulla riforma dell'università.

Soddisfatti i sindacati. Il segretario confederale della Cisl Domenico Trucchi ha detto che «il decreto ministeriale è giusto anche se non risolve il problema dell'emergenza: per questo ci incontreremo da venerdì per affrontare una trattativa che porti alla risoluzione complessiva del problema».

La «via straniera» continua comunque a sollevare polemiche. «L'utilizzazione di infermieri extracomunitari deve essere vista come l'ultima spiaggia, ma prima di arrivarci cerchiamo lidi più vicini», ha detto il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari che ha ribadito la sua proposta di richiamare chi il mestiere l'ha già fatto, non ha ancora raggiunto il settantesimo anno di età oppure di mandare in pensione solo chi ha superato i 65 anni. Gli infermieri con più di 50 anni sono comunque già pochini, meno di diecimila.

L'Aipo (l'Associazione italiana ospedalità privata) è disponibile ad offrire il proprio contributo alla soluzione del problema anche attraverso l'istituzione di scuole per infermieri professionali presso le proprie strutture.

Sul tavolo di De Lorenzo continuano intanto a piovere esposti-denuncia. Come quello firmato dall'associazione nazionale tecnici di neurofisiopatologia (Aitn) in cui viene documentato che in Usl invece di assumere tecnici ne affidano le mansioni agli infermieri professionali».

SANITA'

Morta una ragazza

CAMPOBASSO — La Procura presso la Pretura circondariale di Isernia ha disposto l'esame autoptico sulla salma di una diciannovenne, Annamaria Passarella, che l'11 giugno venne portata con forti dolori addominali all'ospedale «SS Rosario» di Venafro, dove però non venne ricoverata. La giovane — nipote del presidente della Usl di Venafro — morì il giorno dopo nella sua abitazione.

La perizia necroscopica tende a stabilire le cause del decesso e accertare eventuali responsabilità.

DALL'ITALIA

Falsi permessi di soggiorno

FOGGIA — Agenti della Mobile hanno scoperto in un casolare nelle campagne di San Giovanni Rotondo, una centrale per la falsificazione di premessi di soggiorno dietro il pagamento di 600 mila lire da parte di ciascun lavoratore extracomunitario e nella quale sono stati sequestrati falsi timbri, moduli contraffatti e fotografie. Il proprietario, Pietro Savino, 42 anni, è stato fermato assieme a un cittadino del Marocco, Boulakyam Adberrahim, 26 anni.

Una fiaccolata per Cortellezzi

VARESE — Il comitato nato nei giorni scorsi per chiedere la liberazione di Andrea Cortellezzi, il giovane rapito a Tradate (Varese) il 17 febbraio 1989 e del quale la famiglia non ha più notizie da quasi dieci mesi, ha organizzato per venerdì sera una fiaccolata per le strade del paese e una veglia di preghiera.

Il ricorso di Aldo Busi

MILANO — Lo scrittore Aldo Busi ha presentato ricorso alla Pretura di Roma contro il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti per ottenere la copia fotostatica dell'elaborato consegnato all'esame di ammissione del 27 aprile e bocciato dalla commissione. Lo ha reso noto lo stesso Busi che sarà assistito da due avvocati romani, Aloisio e Motti. La prima udienza è stata fissata per il 5 luglio.

Traffico d'armi proscioglimenti

ROMA — Il principe Nicolò Boncompagni e altre cinque persone sono state prosciolte a conclusione di un'inchiesta cominciata tre anni fa, dall'accusa di associazione per delinquere e traffico d'armi. La sentenza è del giudice istruttore Vittorio Bucarelli.

NUOVE MINACCE DI VITO CIANCIMINO

«L'antimafia ha paura di quello che so»

Continua a Palermo il processo per le irregolarità negli appalti - L'ex sindaco accusa i giornalisti

INTERVISTA A LEOLUCA ORLANDO

«Non riusciranno a farmi tacere»

Risposta decisa agli avvertimenti e ai messaggi in codice

PORDENONE — Leoluca Orlando (nella foto), il politico «blindato», universalmente indicato come l'antagonista della Dc clientelare e refrattaria al cambiamento, accetta di rispondere ad alcune domande.

Lei vive circondato da agenti e mitra. E' in pratica un «cittadino blindato». Come si sente un uomo costretto a vivere in queste condizioni?

«Si sente il simbolo di una vita aspra, spigolosa e dura. Se poi, però, rifletti, ti accorgi di poter essere, anche in queste condizioni, un riferimento per la dolcezza. E i bambini se ne sono accorti. Nonostante le scorte, le guardie armate, le macchine blindate, i nidi di mitragliatrici, i bambini si fanno largo fra le guardie del corpo e vengono a baciarmi, a chiedermi l'autografo. E' il segno che loro colgono, in questa vita così aspra, nonostante tutto, un po' di dolcezza».

Sul palazzo di giustizia di Palermo ha ripreso a volteggiare qualche corvo e vengono rivolte delle accuse anche alla giunta che lei ha presieduto...

«E' il sintomo di quanto sia duro lo scontro e di quanto si cerchi in tutti i modi di bloccare un'esperienza. Credo di aver dimostrato e dimostrerò sempre che, se qualcuno ritiene di ridurmi al silenzio con gli avvertimenti e i messaggi in codice, non ha capito nulla. Non ha capito che io parlerò, non foss'altro che per

non farmi ammazzare. Abbiamo vissuto giorni, mesi e anni terribili a Palermo. E il Palazzo di Giustizia, anzichè essere il palazzo della verità e della giustizia, è diventato il Palazzo dei veleni e dei corvi. E se il corvo ha ripreso a volare proprio ora è perchè qualcuno vuole sferrare l'attacco finale perchè, forse, siamo arrivati al cuore del problema. Siamo giunti, forse, a colpire un punto centrale del rapporto mafia-politica, tra mafia, politica e affari. Finalmente, dopo tanti anni, forse siamo arrivati a un passaggio nel quale, se la magistratura, le forze dell'ordine, la polizia, la politica, eserciteranno tutta la forza possibile, si potrà dare alla mafia un colpo dentro e fuori delle istituzioni».

Esprima un desiderio!

«Vorrei poter fare il sindaco di Palermo senza dover far ricorso nè alla macchina blindata, nè alla scorta».

Lunedì prossimo lei dovrebbe diventare il sindaco di Palermo...

«In un sistema politico democratico dovrebbe essere così, ma non è semplice. Occorre stabilire un programma e realizzare una coalizione tra le diverse forze politiche. L'eventuale imposizione a Palermo di un pentapartito potrebbe impedirmi di diventare sindaco. Cioè l'imposizione di una formula di alleanze e di governo che contrasti con le cose che ho sempre detto, prima, durante e dopo la campagna elettorale. Ho sempre dichiarato che non sarò mai nè assessore, nè sindaco in un pentapartito perchè il pentapartito a Palermo si è messo contro il tentativo di cambiare la politica. Può andar bene in qualsiasi altra parte d'Italia, ma da noi è inaccettabile, perchè si è opposto alla cosiddetta primavera palermitana».

Di cosa c'è maggiormente bisogno, oggi, in Italia?

«Di responsabilità. Ognuno di noi, ogni persona normale, vuol sapere chi è responsabile, perchè, e di che cosa. La cultura politica dominante, invece, usa concetti come 'volontà politica', 'logica di partito', 'condizioni oggettive', 'senso dello Stato'. Questo ha creato una frattura tra il Paese reale e il Paese legale.

[G. Z.]

PALERMO — L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino ha chiesto di essere messo a confronto con l'ex sindaco Nello Martellucci (Dc). Lo ha fatto nell'udienza di ieri nel processo nel quale, con altri due ex sindaci (Giacomo Marchello e Carmelo Scoma), tre ex assessori, due imprenditori e alcuni funzionari del comune, lui e Martellucci sono accusati, a vario titolo, di irregolarità nella concessione e gestione di appalti pubblici.

Ciancimino ha sollecitato il confronto «per stabilire in che maniera io o i miei — ha specificato — abbiamo potuto influenzare le decisioni della giunta e del consiglio». Un confronto che secondo Ciancimino è necessario perché «l'ossatura dell'accusa nei miei confronti è che io ero il dominus di tutto». Il pubblico ministero, Agata Consoli, ha sostenuto che il confronto è ininfluente perché, interrogato ieri, Martellucci ha affermato che quando fu sindaco, tra il 1980 e il 1984 non ricevette pressioni o «consigli» da nessuno. «Neanche da coloro — ha detto — che mi avevano designato sindaco».

Ciancimino al presidente del tribunale Vito Amari che gli ha chiesto se avesse mai telefonato all'ex sindaco Elda Pucci, durante il mandato di questa, ha detto che risponderà soltanto quando Pucci sarà chiamata a testimoniare.

Martellucci ha sostenuto che gli atti da lui compiuti furono «perfettamente legali» e che le delibere sulle proroghe alla «Icem», appaltatrice dell'illuminazione pubblica della città, furono adottate in conformità di legge. Martellucci ha aggiunto che la vita di sindaco «è angosciante» e che nonostante non avesse la vocazione del politico è stato un oculato amministratore. Martellucci, riferendosi a una contestazione dell'accusa, ha sostenuto di avere autorizzato l'«Icem» a compiere alcuni lavori perché era in gioco il lavoro di 182 operai dell'impresa. Martellucci ha proseguito che quando fu sindaco venne criticato per la sua inflessibilità: «Sono stato definito anche tracotante, sia dall'opposizione, che dalla maggioranza, quando volevo interrompere il rapporto con la "Icem"».

Prima di Martellucci è stato interrogato Carmelo Scoma, pure della Dc, che ha più volte ribadito che tutti gli atti da lui compiuti erano «in regola con la legge». «Gli atti — ha detto Scoma — erano sottoposti al vaglio della giunta, del consiglio e degli organi di controllo».

L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino.

Al termine dell'udienza (il processo riprenderà giovedì prossimo), Ciancimino, dopo aver chiesto il permesso al presidente del tribunale, ha parlato con i giornalisti. Ha smentito di avere concesso un'intervista a Lino Jannuzzi pubblicata sul settimanale «Il sabato». «Con Jannuzzi (che lo aveva incontrato nel carcere dell'Ucciardone dove Ciancimino è attualmente detenuto nell'ambito di un altro processo Ndr) ho parlato di altre cose. Non ho parlato né di Orlando, né di Mattarella. Non ne ho parlato nei termini riferiti da Jannuzzi. Con lui avevo parlato in passato mentre ero in libertà. Può darsi che lui abbia utilizzato parti di quelle conversazioni riportate poi in maniera inesatta». L'ex sindaco si è poi lamentato dei resoconti delle tre reti televisive Rai, sulla precedente udienza. Secondo Ciancimino, i fatti sono stati «mistificati» e raccontati in maniera «distorta». Ciancimino ha poi affermato che è falsa la notizia data in quei servizi, secondo la quale avrebbe dovuto essere ascoltato venerdì prossimo dalla commissione parlamentare antimafia. A questo proposito ha dichiarato: «La commissione antimafia non mi ascolterà mai, quelli dell'antimafia sanno perfettamente che, con la mia audizione, verrebbero processati pezzi dello Stato italiano. Ecco perché non mi hanno mai ascoltato ecco perché non mi ascolteranno mai».

L'associazione siciliana della stampa ha invece espresso «piena e forte solidarietà alla collega Bianca Cordaro, gratuitamente attaccata — si afferma in un comunicato — dal signor Vito Ciancimino al quale (c'era da aspettarselo), non sono piaciuti i servizi mandati in onda sui telegiornali della Rai. «L'attacco di Ciancimino, se voleva essere un atto di intimidazione nei confronti della collega o dell'intera categoria dei giornalisti siciliani, ha raggiunto lo scopo opposto».

URSS / APERTA LA CONFERENZA DEI COMUNISTI RUSSI

Difesa della perestroika

Appassionata requisitoria del capo del Cremlino - Fondate allo stalinismo

URSS / EFFETTO ELTSIN

Gorbacev costretto a fare buon viso a cattivo gioco

Analisi di
Michel Tatu

Vi sono pareri diversi sulla direzione che prenderà, nei confronti di Mikhail Gorbacev, la conferenza dei comunisti di Russia, apertasi ieri sotto la sua presidenza al Cremlino. In partenza tutti sono d'accordo su un punto: questa conferenza si concluderà con la ricostituzione di un partito comunista di Russia (Pcr), che è proprio ciò che Gorbacev, segretario generale del partito di tutta l'Unione Sovietica (Pcus), voleva evitare. Ha finito con l'accettarlo per la semplice ragione che non poteva opporvisi.

Il risveglio della Russia, simboleggiato dall' elezione di Boris Eltsin alla presidenza e dalla proclamazione di «sovranità» della maggiore repubblica dell'Unione, ha creato una corrente irreversibile: benché paia anacronistico ai nostri giorni creare un partito comunista, i russi non potevano rassegnarsi a non avere un loro partito, così come lo hanno le altre quattordici repubbliche dell'Urss.

Detto questo, le analisi divergono per il seguito. Alcuni stimano che Gorbacev sia riuscito a riprendere il controllo della situazione: è lui che ha presentato il rapporto alla conferenza; e uno dei suoi vice ha fatto sapere che il primo ministro Nikolai Ryzhkov è uno dei candidati in pectore alla direzione del nuovo partito. Ora Ryzhkov, benché non figuri fra gli intimi del segretario generale, è comunque uno dei suoi alleati «centristi»: la sua elezione sarebbe tanto più sopportabile a Gorbacev in quanto gli consentirebbe di nominare un nuovo primo ministro, più riformatore, che tenti di rimettere in movimento l'economia.

Ma altri fatti portano ad analisi più pessimistiche. Innanzitutto, Nicolai Ryzhkov non è ancora eletto: molti altri candidati del tutto ostili al segretario generale sono in lizza, in particolare Polozkov, ex rivale di Eltsin per la presidenza della Federazione russa, che ha il favore dei conservatori, compresa fra questi la famosa stalinista Nina Andreeva. Il meno che si possa dire è che questo partito russo non sarà diretto da liberali: il 43 per cento dei suoi 4700 delegati sono funzionari dell'apparato di partito.

Più fastidiosa ancora per Gorbacev è la creazione del Pcr, che vanificherà le funzioni dell'ufficio del Pcus per la Federazione di Russia, organismo creato solo nel dicembre scorso e che ha un'esistenza fantomatica. Gorbacev, preoccupato di perdere il controllo del più forte contingente comunista dell'Urss, si era fatto nominare alla testa di questo ufficio. Senza dubbio ne resterà ai margini adesso, abbandonando una nuova fetta di potere.

A breve termine questa situazione fa pesare l'incertezza su altre scadenze: il congresso del Pcus, convocato per il 2 luglio, e la conferma del mandato per l'attuale segretario generale. Il capo del partito a Mosca, Yuri Prokofiev, si dice partigiano di una rielezione di Gorbacev, ma al tempo stesso chiede che il congresso «valuti le attività di ogni membro dell'ufficio politico» e sanzioni i «gravi errori» commessi da alcuni. L'avvertimento non è di buon augurio nel momento in cui i riformatori radicali sono delusi, in cui i conservatori non nascondono più la loro avversione al segretario generale e in cui Ligaciov, rifiutando ogni ritorno alla proprietà privata, denuncia le «concessioni» fatte «una dopo l'altra» alle repubbliche.

Certo, questi sussulti di ortodossia hanno poche possibilità di ristabilire la situazione di un partito in completo sfacelo, che ha perso 130 mila aderenti nei primi cinque mesi di quest'anno, tanti cioè quanti ne ha persi in tutto il 1989. Ma non annunciano niente di buono neanche a Gorbacev, che ha pronunciato davanti ai comunisti di Russia un discorso puramente difensivo.

MOSCA — Il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev ha aperto ieri mattina il dibattito alla conferenza dei comunisti russi con una decisa difesa della perestroika, un nuovo, duro attacco allo stalinismo (ideologia e prassi che quale devono venire condannate al XXVIII Congresso del Pcus) e un appello a creare il Partito comunista russo in modo accorto, per non indebolire la Federazione sovietica.

Gorbacev (che ricopre la carica di segretario generale del Pcus) ha affermato inoltre che il partito non può ammettere l'esistenza di frazioni organizzate «e al di fuori degli organi dirigenti», i quali devono avere il diritto di «annullare» le decisioni prese dai partiti repubblicani, in contrasto con la linea del Pcus.

La «maggioranza schiacciante» dei comunisti russi chiede la creazione di un Pc per la Russia, la più grande delle repubbliche sovietiche e l'unica a non avere un proprio partito comunista — ha detto Gorbacev — proponendo di trasformare la conferenza in congresso di fondazione del Pc russo. Il compito del nuovo partito, tuttavia, deve essere il «rafforzamento dell'Unione Sovietica», e in questo senso vanno trovate delle «forme organizzative» che conservino

> *«D'accordo su un nuovo Pc russo: ma non bisogna ascoltare chi vorrebbe addirittura staccare la Russia dall'Unione»*

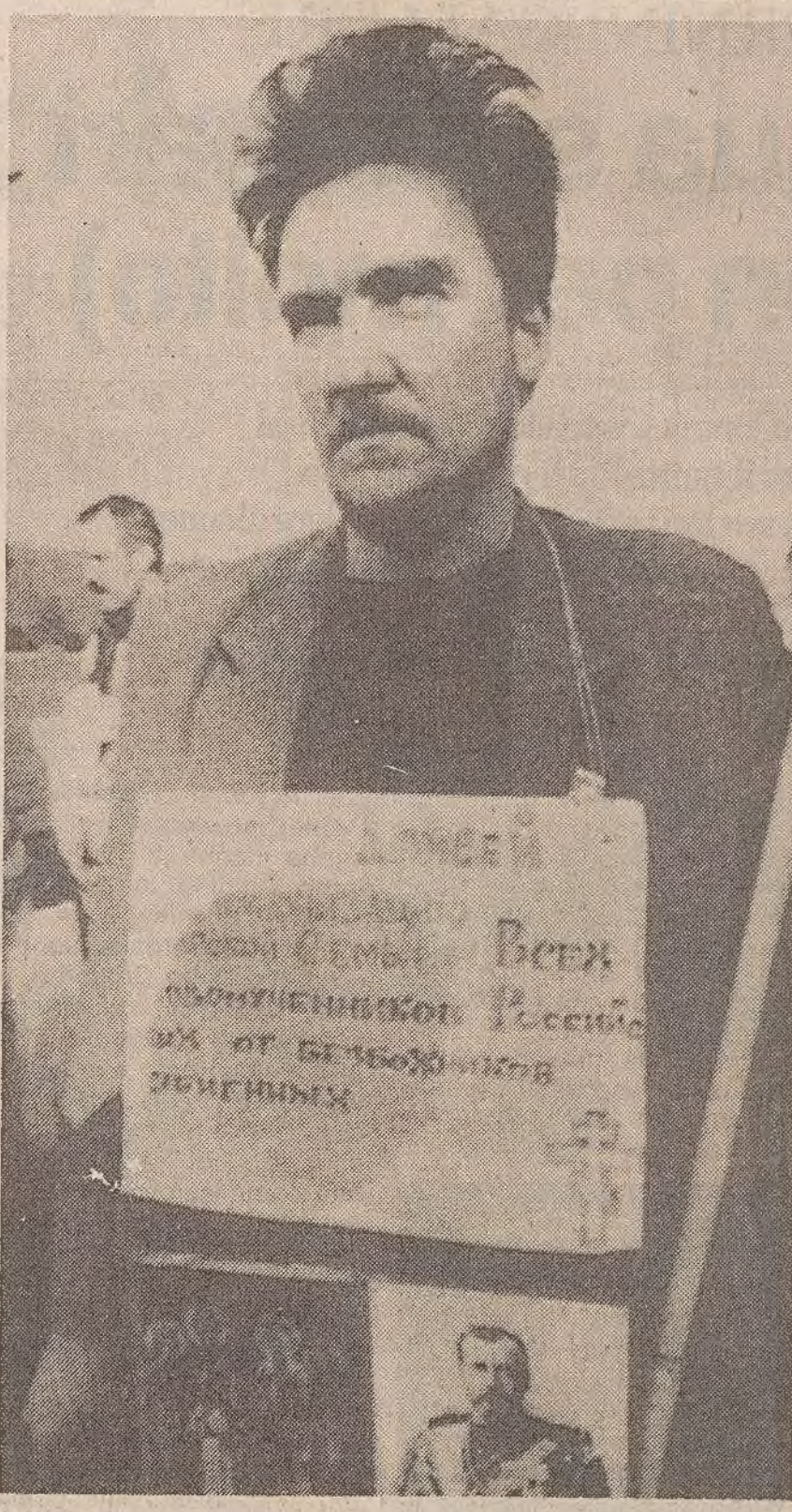
la compattezza del Pcus come «partito unico» dei comunisti dell'Urss, ha detto ancora Gorbacev opponendosi a chi chiede di trasformare il partito in una «federazione» dei Pc delle repubbliche. A questo scopo Gorbacev ha proposto un organismo «dotato di ampi poteri», composto dai dirigenti dei Pc delle repubbliche.

«Non posso essere d'accordo con chi chiede addirittura la secessione della Russia dall'Urss», ha detto il leader del Cremlino. «Quando parliamo della sovranità della Federazione russa dobbiamo sempre pensare agli interessi dell'Unione Sovietica».

Difendendo a spada tratta l'unità del Pcus e dell'Urss, Gorbacev ha ammesso che i Pc delle repubbliche devono avere autonomia per ciò che riguarda «tutti i problemi organizzativi» (la scelta dei quadri, la gestione della stampa di partito e delle finanze), ma ha affermato che i vertici del Pcus devono «avere il diritto di annullare le decisioni prese dai partiti delle repubbliche» in contrasto con la linea comune. Allo stesso modo, in un attacco diretto alle minoranze socialdemocratica e marxista-leninista formatesi nel Pcus, Gorbacev ha proposto di vietare nello statuto del partito «l'organizzazione di frazioni al di fuori degli organi dirigenti» e ha difeso le «basi ideologico-organizzative del partito», le cellule, cioè, istituzionalmente esistenti in tutti i luoghi di lavoro, così come nelle forze armate, nella polizia, nel Kgb, nella magistratura.

Difendendo il passaggio all'economia di mercato e la perestroika dagli attacchi di chi — da destra e da sinistra — cerca di «unificare il malcontento» in una «campagna contro i promotori» del rinnovamento, Gorbacev ha riconosciuto la «verità» pronunciata al XX Congresso del Pcus, quando l'allora leader sovietico Nikita Kruscev denunciò i crimini di Stalin.

Alla relazione di Gorbacev — fatto senza precedenti nella storia post-leninista del Pcus — sono seguite tre relazioni alternative. La prima è stata pronunciata da Ivan Osadci, in rappresentanza del comitato per la preparazione della conferenza, che ha accusato la dirigenza del Pcus — e Gorbacev in prima persona — di avere «tolto iniziativa al partito», indebolendolo e lasciando spazio all'«azione deleteria delle forze anti-socialiste». Osadci ha poi difeso le basi leniniste del Pcus, rigettando l'idea di un partito socialdemocratico e parlamentare.

Di segno radicalmente opposto la relazione di Vladimir Lysenko, intervenuto al nome della «Piattaforma democratica», che ha proposto l'abbandono del «centralismo democratico» e del monopolio sul potere, lo scioglimento delle cellule all'interno di forze armate e polizia e la trasformazione del Pcus in un partito parlamentare e pluralista.

Un monarchico russo manifesta da solo portando un cartello con il ritratto di Nicola II, l'ultimo zar.

URSS / TRA NATO E PATTO DI VARSAVIA

La spia favorì la distensione

BUDAPEST — Il paradosso entra in pieno nel mondo delle spie. Clyde Lee Conrad, il sottufficiale quarantatreenne condannato pochi giorni fa all'ergastolo da un tribunale della Germania federale per avere trasmesso a Ungheria e Cecoslovacchia (dal 1975 al 1985) segreti militari della Nato, forse è stato strumentale nell'evoluzione degli eventi accaduti ultimamente nell'Est europeo e nel riavvicinamento tra i due blocchi antietici, e con la diminuzione della tensione sul continente e nel mondo intero.

Ad affermarlo è il generale di brigata Janos Kovacs: e la sua opinione appare più che autorevole.

Conrad ricevette 1,2 milioni di dollari per informazioni riservatissime da lui trasmesse e giudicate dal presidente del tribunale tedesco (che lo ha condannato) estremamente rischiose per la capacità difensiva della Nato.

«Il lato paradossalmente interessante delle informazioni trasmesseci da Conrad — spiega il generale Kovacs — è che ci hanno praticamente offerto la prova che non esistevano piani offensivi della Nato, inducendoci a riesaminare l'intera situazione a ricercare nuovi approcci».

Kovacs è convinto che con la sua attività spionistica — certamente senza volontarietà — Conrad ha aiutato la causa della pace, poiché è proprio sulla base di ciò che negli anni egli andava rivelando che negli ambienti militari dell'Oriente europeo ci si rese conto che la Nato, in realtà, a tutto pensava fuorché elaborare piani offensivi contro l'Unione Sovietica e i suoi alleati.

Nato e Patto di Varsavia, come è noto, stanno ambedue vivendo una crisi di identità e sempre più ampio e profondo si fa il dialogo per giungere a un'intesa politica, abbandonando gradualmente gli aspetti prettamente militari delle due alleanze.

In una intervista concessa l'altro ieri, il generale Kovacs ha detto che — per quanto risulta a lui — solo una persona, Istvan Belovai, è in carcere in Ungheria per avere spiato in favore degli Stati Uniti. Belovai è un ex addetto militare dell'ambasciata ungherese a Londra.

Il settimanale «Beszeloe» di Budapest, nel suo numero del 16 giugno scorso, pubblica una intervista con Belovai, il quale rivela di essersi convinto a mettersi in contatto con la Cia americana dopo essere rimasto sconvolto per il volume di segreti della Nato che, attraverso i servizi ungheresi, giungevano all'Unione Sovietica. Belovai deve scontare ancora 15 anni di reclusione. Il processo contro di lui si svolse segretamente e il giornale non ne precisa la data.

Alla domanda se conoscesse Roderick James Ramsay — arrestato il 7 giugno scorso in Florida sotto l'accusa di cospirare per raccogliere informazioni riservate per trasmetterle a un governo straniero non specificato — Kovacs ha risposto: «Di Ramsay non sappiamo assolutamente nulla».

URSS / CINQUE MORTI

Irrompono le teste di cuoio dentro il carcere ucraino

MOSCA — La rivolta nel carcere ucraino di Dnepropetrovsk (iniziata giovedì) è stata domata con l'intervento delle truppe speciali del ministero dell'Interno, provocando la morte di cinque detenuti.

Lo riferisce il quotidiano governativo «Izviestia», secondo il quale alle 6 di ieri mattina 250 uomini delle truppe speciali del ministero dell'Interno hanno fatto irruzione nel penitenziario della città ucraina, ponendo fine ai disordini. «Per il momento si ha notizia della morte di cinque detenuti», scrivono le «Izviestia», aggiungendo tuttavia che «nella fase finale dell'operazione non è stato fatto uso di armi da fuoco».

La violenta protesta dei detenuti era scoppiata il 14 giugno, quando i reclusi si erano rifiutati di far ritorno nelle celle chiedendo migliori condizioni di detenzione e razioni di cibo più abbondanti.

Intanto nella regione di Osh della repubblica di Kirghizia, nell'Asia Centrale sovietica, vi è «una fragile pace», ha riferito ieri la Tass. In particolare, nel distretto di Uzghen «fino ad ora persiste lo stato di confronto tra uzbeki e kirghizi», le due etnie entrate in violento conflitto il 4 giugno scorso, a causa di una disputa sorta per l'assegnazione di terreni edificabili. «Le truppe riescono a impedire spargimenti di sangue», afferma la Tass, ma i due gruppi «nemici» non accettano la «pacificazione».

Il bilancio ufficiale delle violenze parla di 186 morti, 1054 feriti (773 dei quali ricoverati in ospedale) e oltre 40 milioni di rubli di danni materiali (più di 80 miliardi di lire).

DAL MONDO

In Sri Lanka guerra civile

Esecuzione in Arkansas

In Brasile tortura di Stato

Morto il nonno dei francesi

Cooperazione Friuli-Carinzia

PRESI 8 VETERANI DELLA RAF IN DUE SETTIMANE

Altri due terroristi cadono nella rete tesa dalle autorità di Berlino Est

BERLINO EST — Altri due terroristi tedesco-occidentali sono stati arrestati fra lunedì notte e ieri mattina. Sale così a otto il numero di «veterani» della Raf catturati in Germania Orientale, confermando le ipotesi che accusavano questo paese di essere il rifugio del «Gotha» terroristico europeo.

La prima dei due arrestati è una donna: si tratta di Silke Meier-Witt, che, a quanto informa il ministero dell'Interno ripreso dall'agenzia ufficiale d'informazione della Germania Orientale Adn, non ha opposto resistenza all'arresto.

Con la Maier-Witt (40 anni di età) arriva a sette il numero dei ricercati per terrorismo catturati nelle ultime due settimane nella Germania Orientale, dove i terroristi avevano fissato la loro residenza con la connivenza e la protezione dei governanti comunisti.

Silke Maier-Witt era ricercata nella Germania occidentale per partecipazione a diversi omicidi, fra cui quello del presidente della Confindustria tedesca, Hanns-Martin Schleyer, perpetrato nel 1977.

Un altro terrorista, l'ottavo dal 6 giugno scorso, sospettato anche lui di essere membro del gruppo terroristico tedesco Raf, è stato arrestato ieri mattina. Henning Beer, 31 anni, ricercato per un attentato dinamitardo contro la base aerea statunitense di Ramstein, in Germania Occidentale nell'agosto 1981, è stato arrestato nella città settentrionale di Neubrandenburg (la stessa in cui è stata catturata la Witt) senza opporre resistenza.

Beer viveva in Germania Orientale dal 1982 sotto falso nome. Grazie alla protezione della Stasi, l'ex polizia di stato. Secondo la polizia, Beer era entrato nella Raf nel 1979.

Confermando i rapporti tra la Stasi e la Raf, il ministro degli Interni Peter Michael Diestel ha dichiarato ieri in una conferenza stampa a Berlino Est che gli otto sospetti terroristi arrestati dal 6 giugno scorso nella Germania Est erano stati accolti, al loro arrivo nella Germania Orientale all'inizio degli anni '80, in un campo di vacanze della Stasi a Briessen, vicino a Francoforte sull'Oder.

«E' qui che hanno ricevuto una nuova identità» ha detto Diestel, aggiungendo che l'arresto della Maier Witt è stato possibile, «per la prima volta, grazie a un'informazione fornita da un ex collaboratore di alto rango del ministero per la sicurezza di stato».

Diestel ha rivelato che da quando hanno avuto inizio gli arresti di terroristi ricercati in Germania federale, con minacce di morte per lui, per il premier Lothar De Maizière e per altri esponenti del governo di Berlino Est: «Noi però continueremo a fare il nostro lavoro», ha aggiunto.

Il ministro, parlando alla televisione, ha poi affermato che dare asilo ai terroristi ricercati era «l'hobby preferito» del deposto leader Erich Honecker e del suo capo della sicurezza Erich Mielke.

La serie dei recenti arresti è cominciata con la cattura a Berlino Est di Susanne Albrecht, 39 anni di età, ricercata per il caso Schleyer e per l'uccisione del capo della Dresdner Bank, Juergen Ponto, del luglio 1977. Altre catture di terroristi della Raf o sospettati tali si sono susseguite nei giorni successivi, tutte nella Germania Orientale.

Le autorità della Germania Occidentale hanno accolto con indignazione le rivelazioni sulla protezione offerta dalle autorità comuniste ai terroristi sul territorio della Germania Orientale, ma ieri il procuratore capo della Germania Occidentale ha spiegato che per ora non è possibile pensare di incriminare per complicità qualcuno dei governanti di quel regime.

NEL SUD DELL'OLANDA

Catturato il «quarto uomo» del gruppo di fuoco Ira

L'AIA — Arrestato il quarto componente del gruppo di fuoco dell'Esercito di liberazione irlandese (Ira), sorpreso dalla polizia belga sabato in un bosco a Nord di Anversa, nei pressi del confine olandese.

L'uomo è stato preso nella notte, vagava nella foresta di Chaam, nel Sud dell'Olanda, sempre nella zona di confine con il Belgio. Si tratta — ma non è ufficiale — di Paul Hughes, noto attivista dell'Ira, 26 anni.

L'uomo, in possesso di passaporto britannico, aveva forzato lunedì mattina uno sbarramento della polizia al volante di un'autovettura immatricolata Gran Bretagna, una ventina di minuti dopo l'arresto di un altro presunto membro dell'Ira nella zona, vicino alla frontiera con il Belgio.

Sabato nella mani della polizia belga erano caduti Donna Maguire, 23 anni, ricercata per due attentati contro caserme britanniche, Gerard Harte e Michael Collins, il quale però poi riusciva a scappare e solo nella mattinata di lunedì Collins veniva ripreso, mentre continuavano le ricerche del quarto componente del gruppo, conclusesi nel cuore della notte.

Si attendono ora i risultati delle perizie balistiche in corso sulle armi con cui il gruppo si esercitava e che sono state scoperte sepolte nella foresta. Si sospetta che siano le stesse utilizzate in alcuni dei sanguinosi attentati dell'Ira contro soldati britannici (o presunti tali, quando ad esempio furono abbattuti per errore alcune settimane fa a Dortmund due turisti australiani) o altri «obiettivi» in Olanda, Belgio e Germania federale.

Ieri, intanto un tribunale federale americano ha riconosciuto colpevoli due uomini, di cui un irlandese, e una donna, di associazione per delinquere per fornire missili antielicotteri e altre armi all'Esercito repubblicano irlandese.

Il giudice David Mazzone ha fissato al 20 agosto la data della sentenza per Richard Johnson, Martin Quigley e Christina Reid.

Tutti e tre sono stati riconosciuti colpevoli di varie accuse, tra cui associazione per delinquere in vista di violare la legge federale sulle esportazioni di armi e di portare pregiudizio o distruggere beni appartenenti alla Gran Bretagna, e di possesso di beni destinati ad aiutare ribelli stranieri.

Un quarto accusato, Gerald Hoy, aveva ammesso la propria colpevolezza la settimana scorsa, mentre un quinto, Peter Mac Guire, si sarebbe rifugiato in Irlanda.

ROMENI AL BIVIO FRA DEMOCRAZIA E DITTATURA

Iliescu lancia istigazioni al linciaggio alla vigilia del suo insediamento

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BUCAREST — «Oggi le squadre della morte tenteranno di uccidere Iliescu». Il giornale del Fronte di liberazione lancia l'allarme alla vigilia del giuramento del Presidente, previsto per stamane alle 11 nell'emiciclo dell'Ateneo. In una lettera, uno studente «pentito», muove accuse atroci contro Marian Munteanu, il leader degli studenti distrutto dai manganelli dei minatori e ora in ospedale in stato di arresto.

«In piazza dell'Università — scrive — ho mangiato, bevuto, fumato sigarette straniere, avuto dollari sufficienti per viaggiare all'estero. C'era uno studente che ci istruiva, che ha costituito manipoli di legionari e ci ha fatto giurare con la forza la nostra adesione alle guardie di ferro. A questo punto mi sono spaventato: soprattutto quando ho visto che era stata costituita anche una squadra della morte che aveva giurato di uccidere Iliescu trenta giorni dopo le elezioni (il 20 giugno, n.d.r). Così sono tornato alla mia famiglia, ho chiesto perdono, e ora vuoto il sacco. Quella gente è decisa a tutto, ha armi sofisticate fornite dagli stranieri. Vi scongiuro, avvertite il Presidente!».

Iliescu oggi si insedia in un clima politico indecifrabile. Mentre il suo partito lancia attraverso la stampa queste allucinanti istigazioni al linciaggio degli intellettuali e al sospetto nei confronti degli stranieri, il suo consiglio dei ministri manda ai governi della Conferenza per la sicurezza europea (Csce) una lettera riservata in cui chiede comprensione e quasi scusa per gli ultimi episodi di barbarie. Mentre il ministro dell'Interno Viorel Ursu inizia con gli studenti un dialogo che la stessa opposizione giudica abbastanza incoraggiante, la polizia rilascia i fermati di questi giorni solo dietro dichiarazione firmata e la responsanbilità del sangue ricade sugli intellettuali più in vista dell'opposizione, come Doina Cornea, Octavian Paler, Mihai Bacanu.

E mentre i giornali anti-Iliescu ricominciano a uscire dopo cinque giorni di black-out, altri universitari finiscono in galera dopo Munteanu: Costantin Dinca, ideatore della protesta di piazza dell'Università, e Nica Leon, l'uomo che il 21 dicembre lanciò il primo grido contro Ceausescu davanti al Comitato centrale. E Claudia, la moglie di Munteanu, terrorizzata dalle minacce, è costretta a rifugiarsi nell'ambasciata olandese.

Come può essere la medesima forza politica a compiere atti così contraddittori? La Romania ha un potere bifronte, oppure un Fronte diviso? Iliescu è l'uomo che ha liberato i romeni dall'incubo della dittatura. Ma è anche il successore di Ceausescu, e i riflessi condizionati, gli automatismi del vecchio potere riemergono continuamente. Iliescu è il Presidente più votato del mondo (85 per cento dei suffragi), con una base record di popolarità, ma è anche l'uomo cui la polizia e l'esercito hanno tardato ad obbedire, ed è l'uomo che ha chiamato dalle miniere gli squadroni della vendetta.

Sarà il custode di questo enigma a giurare oggi davanti alla Romania «il rispetto delle leggi del Paese, la difesa dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo, la fedeltà al popolo romeno per garantire la sua prosperità».

GERMANIA, FRANCIA, BELGIO, OLANDA E LUSSEMBURGO

Il centro dell'Europa apre le frontiere

LUSSEMBURGO — Dal primo gennaio 1992 Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo faranno cadere le rispettive frontiere alla libera circolazione delle persone. L'accordo firmato dai cinque Paesi ieri a Schengen, località lussemburghese sulla Mosella, e al quale con tutta probabilità aderirà anche l'Italia, anticipa in pratica di un anno quanto avverrà in tutta Europa con l'avvento dell'unione del '93.

La cerimonia della firma si è svolta sul battello fluviale «Princesse Marie-Astrid», ancorato emblematicamente in mezzo alla Mosella che, di fronte a Schengen, segna il confine fra il Lussemburgo, la Germania federale e la Francia.

L'Italia, che ha chiesto due anni fa di aderire alle intese, era rappresentata alla cerimonia dall'ambasciatore in Lussemburgo. Oggi a Bruxelles, dove ha sede il segretariato del «Gruppo di Schengen», funzionari italiani avranno colloqui tendenti a superare gli ultimi ostacoli all'adesione che dovrebbe avvenire prima della fine dell'anno. Da parte italiana si fa rilevare che, per quanto riguarda la politica dei visti, il governo di Roma è ormai sostanzialmente allineato con i «Cinque di Schengen». Resta da risolvere un problema posto dalla Francia e che si riferisce alla possibilità di restituire alle autorità italiane i clandestini introdottisi Oltralpe dopo aver attraversato la penisola.

Le trattative che hanno prodotto gli accordi firmati ieri erano iniziate nel 1984. Una prima intesa è stata raggiunta nel giugno dell'85, completata da un protocollo addizionale firmato ieri. Prevista originariamente per metà dicembre dello scorso anno, la firma è stata rinviata a causa della rapida evoluzione dei rapporti fra le due Germanie. Il protocollo ha recepito ora l'unificazione tedesca, prevedendo un trattamento dello stesso tipo per i cittadini delle due Germanie, per cui le attuali frontiere orientali della Germania Est, a suo tempo, diventeranno frontiere esterne dello «spazio Schengen». Ma il trattato troverà piena applicazione solo quando le frontiere esterne delle Germanie unite saranno realmente delimitate a tutti gli effetti di diritto internazionale.

L'intesa di Schengen prevede l'abolizione dei controlli alle frontiere per le persone e le merci. La trattativa è stata molto laboriosa e ha condotto a una politica comune dei visti, a una stretta collaborazione

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 «Santa Barbara» (224), telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Scaffale di storia: «Murat», sceneggiato; terza e ultima puntata.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «Mia sorella Sam», telefilm.
12.30 Zuppa e noccioline.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tg1 Mondiale.
14.15 Occhio al biglietto.
14.30 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «IVANHOE» (1952), regia di Richard Thorpe, con Robert Taylor.
16.15 Minuto zero.
16.45 «Big estate».
17.45 «Tao Tao», cartoni animati.
18.15 «Cuori senza età», telefilm.
18.45 «Santa Barbara» (225), telefilm.
19.40 Tg1 Mondiale.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 TeleDisney, avventure in tv. «MI HAI ROVINATO LA VITA» (1987),
22.20 Telegiornale.
22.30 Dal Teatro Mediterraneo della Mostra d'oltremare di Napoli: Turismo e musica.
24.00 Tg1 Notte.
0.30 Tg1 Mondiale. Approfondimento.
0.45 Io e il Mondiale. Protagonisti e campioni raccontano se stessi e il calcio.
1.00 Oggi al Parlamento - Che tempo fa.

RAIDUE

7.00 Lassie, telefilm: «Il puledro».
7.25 Mac e Mutley. Curiosità sul mondo animale.
7.50 «I viaggi del Dr. Dolittle», cartoni animati.
8.15 «L'isola dei ragazzi», telefilm.
8.40 «Donkey Kong», cartoni animati.
9.00 Il medico in diretta.
10.00 Occhio sul mondo: «L'ultimo Oriente: Vietnam» (2.a puntata).
11.00 I quattro casi dell'ispettore Dalgliesh: «Falsa identità» (3.a puntata), sceneggiato.
11.55 «Capitol» (313), serie tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Tutto Mondiali.
14.00 «Beautiful» (10.a puntata), serie tv.
14.45 Saranno famosi, telefilm: «Insegnanti».
15.30 «Mr. Belvedere», telefilm.
16.00 Le città dei Mondiali. Piccola guida turistica: Torino.
16.20 «IL MORALISTA» (1959), film comico; regia di Giorgio Bianchi, con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Franco Fabrizi.
18.00 «Videocomic».
18.55 Tg2 Dribbling. Speciale Mondiali.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.30 Tg2 Lo Sport.
20.35 Il calcio è...
20.45 Torino. Campionati mondiali di calcio: Brasile-Scozia.
22.55 Tg2 Stasera.
23.05 «L.A. Law: avvocati a Los Angeles», telefilm.
23.55 Tg2 Diario Mondiale.
0.30 Tg2 Notte - Meteo 2.
0.45 «GRISBI». Film, con Jean Gabin e Lino Ventura.

RAITRE

14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «Dadaumpa».
14.10 Videosport. Telecronache e curiosità.
14.30 Pubblimania.
15.25 Videosport. Da Portocervo: Campionato italiano motonautica.
16.15 Piero Chiambretti in: «Prove tecniche di Mondiale».
16.45 «AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI» (1959), film; regia di Nanny Loy, con Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Claudia Cardinale.
18.30 Larciano, ciclismo: G.P. Industria e artigianato.
18.45 Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Piero Chiambretti in: «Prove tecniche di Mondiale».
20.10 «Blob. Di tutto di più».
20.45 Genova. Campionati mondiali di calcio: Svezia-Costarica.
22.55 Tg3 Sera.
23.00 Processo al Mondiale.
23.45 Tg3 Notte.
0.15 Un mito del nostro secolo: «Glenn Gould, il genio del pianoforte».

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, «Una scuola per...»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 sport, Linea mondiale; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Radio anch'io '90; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: «La luce che si spense» (7); 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda, Gr1 sport. Linea mondiale; 13.25: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno; 13.30: «La testa nel muro»; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 14.06: Ondaverde camionisti; 15: Gr1 Business; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 16.30: Italia 90; 19.10: Gr1 sport, linea mondiale; 19.15: Ascolta si fa sera; 21: Brasile-Scozia e Svezia-Costa Rica; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
18: Stereouno Italia 90; 15.30: Gr in breve; 16.30-23.50: Il pool sportivo presenta Italia 90; 19: Gr1 sera; 21: Brasile-Scozia; Svezia-Costarica; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.16: Italia 90, fatti e persone del Mondiale di calcio; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Un muro di parole», al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 estate; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Italia 90, ultime notizie sul Mondiale di calcio; 12.50: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Fuga nelle tenebre»; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 20.45: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.45: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16-17-18-19-21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: L.p. hit; 19.26-22.27: Ondaverde due; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic; 21.02-23.59: Stereosport. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.30: Il concerto del mattino; 10: «La Fiat del senatore Agnelli»; 12: Foyer; 14: Compact disc; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana, 1961-1970; 15.45: Orione; 17.30: Con licenza dell'autore... «L'isola del tesoro»; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Dalla sala grande del Conservatorio G. Verdi, I concerti di Radiotre. Orchestra Sinfonica di Milano, dirige H. Kagel; 22.30: Il filosofo e gli scimmioni; 22: Blue notte; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicitrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Cafè chantant babel; 15: Giornale radio; 15.15: Moliere el fil; 18.30: Giornale radio.
Trasmissioni per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Trasmissioni in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr e calendarietto; 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9.10: Soft music; 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Consigli del medico; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Nero su bianco»; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca regionale; 17.10: Romanzo a puntate. Josip Jurcic: «Il decimo fratello»; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.

STEREONOTTE
24: Il giornale della mezzanotte; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notte, notturno italiano, programmi culturali, musicali, notiziari; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Giancarlo Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverde notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e rinascimento; 1.36: Italian Graffiti; 2.08: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock Italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte. Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

TELE ANTENNA / TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
8.30 Buon giorno Mondiale.
9.00 Il mago Merlino, telefilm.
9.30 Flamingo road, telefilm.
10.30 Gabriela, telenovela.
11.30 Il meglio di Tv Donna.
12.30 Ancora tu, telefilm.
13.00 Diario '90.
13.45 Oggi, telefilm.
14.00 Natura amica, documentario.
14.30 Il giudice, telefilm.
15.00 Cinema: «DONNE VI INSEGNO COME SI SEDUCE UN UOMO».
17.00 Due pazzi scatenati, telefilm.
18.00 Masquerade, telefilm.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie. «La vela fa spettacolo».
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Italia '90: Brasile-Scozia.
23.00 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
23.15 Galagoal. Il Mondiale diventa festa; alla fine, la differita di Svezia-Costarica.

CANALE 5

7.10 (Telefilm): La grande vallata.
8.00 (Telefilm): Una famiglia americana.
9.00 (Telefilm): Love boat.
10.00 (Telefilm): I Jefferson.
10.30 (Quiz): Casa mia.
12.00 (Quiz): Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 (Quiz): Il pranzo è servito.
13.30 (Quiz): Cari genitori.
14.15 (Quiz): Il gioco delle coppie.
15.00 (Rubrica): Agenzia matrimoniale.
15.30 (Rubrica): Cerco e offro.
16.00 (Rubrica): Visita medica.
16.30 (News): Canale 5 per voi.
17.00 (Quiz): Doppio slalom.
17.30 (Quiz): Babilonia. Conduce Umberto Smaila.
18.00 (Quiz): Ok, il prezzo è giusto.
19.00 (Quiz): Il gioco dei 9.
19.45 (Quiz): Tra moglie e marito.
20.30 (Telefilm): Dynasty. «L'ora della verità».
22.30 (Telefilm): Charlie's Angels.
23.15 Maurizio Costanzo Show estivo.
1.22 (Telefilm): Lou Grant.

ITALIA 1

10.30 (Telefilm): Skippy il canguro.
11.00 (Telefilm): Rin Tin Tin.
11.30 (Telefilm): Flipper.
12.05 (Telefilm): Chips.
13.00 (Telefilm): Magnum P.I.
14.00 (Sport): «Guida al Mondiale» (17.a puntata).
14.30 (Show): Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 (Musicale): Deejay television.
15.30 (Telefilm): Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam. (Cartoni animati).
18.00 (Telefilm): Arnold.
18.30 (Telefilm): L'incredibile Hulk.
19.30 (Show): Emilio '90. Con Zuzzurro e Gaspare.
20.00 (Cartoni): Alvin Rock'n roll.
20.15 (Cartoni): Zero in condotta.
20.30 (Film): «SAHARA». Con Brooke Shields, Lambert Wilson. Regia di Andrew V. Mc Laglan. (Usa 1984). Avventura.
22.20 (Telefilm): Vietnam addio.
23.20 (Sport): Fish eye, obiettivo pesca.

RETE 4

11.30 (Teleromanzo): «Così gira il mondo».
12.15 (Telefilm): Strega per amore.
12.40 (Cartoni animati): Ciao ciao.
13.45 (Teleromanzo): «Sentieri».
14.40 (Telenovela): «Azucena».
15.20 (Telefilm): Falcon Crest.
16.30 (Telenovela): «Veronica il volto dell'amore».
17.00 (Telenovela): «Andrea Celeste».
18.10 (Teleromanzo): «La valle dei pini».
18.45 (Teleromanzo): «General hospital».
19.30 (Show): «E le stelle...». Conduce Daniela Rosati.
19.35 (Teleromanzo): Febbre d'amore.
20.30 (Show): «C'eravamo tanto amati».
21.00 (Film): «I CACCIATORI». Con Robert Mitchum, Robert Wagner. Regia di Dick Powell. (Usa 1958). Guerra.
23.05 Speciale San Siro.
23.50 (Rubrica): E le stelle.... Conduce Daniela Rosati. (r.).
23.55 (Film): «GLI AMICI DI EDDIE COYLE».

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 She-ra, la principessa del potere, cartoni.
8.00 Capitan Harlock, cartoni.
11.30 La strana coppia, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I cinque samurai, cartoni.
13.30 Mr. T, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Peyton place, teleromanzo.
15.30 Samba d'amore, telenovela.
17.15 She-ra, la principessa del potere, cartoni.
17.45 Capitan Harlock, cartoni.
18.15 Mr. T., cartoni.
18.45 A tutto gas, cartoni.
19.15 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.15 Fuorigioco '90, speciale Mondiali.
20.30 «FRANCO E CICCIO SUPERSTARS», film, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia (1.o tempo).
21.45 Colpo grosso '90, rivediamole insieme.
22.00 «FRANCO E CICCIO SUPERSTARS», film (2.o tempo).
23.00 «LA CINTURA DI CASTITA'», film, regia di P. Festa Campanile, con Tony Curtis e Monica Vitti.
1.00 Switch, telefilm.
2.00 Brothers, telefilm.

TELEPORDENONE

10.00 Jayce, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Gaiking, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Il mio amico Guz, cartoni.
17.00 Jayce, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 M.a.s.h., telefilm.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike, ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 I Ryan, telefilm.

CANALE 55

19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartonissimi di Canale 55.
20.45 Kodjak, telefilm.
21.20 Il segnalibro.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Canale 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.

TELECAPODISTRIA

11.45 Basket, campionato Nba, finale, gara 3 (replica).
13.45 «Campo base», programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).
14.15 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
14.45 «Boxe di notte», match inediti della storia del pugilato.
15.45 «Speciale campo base»,
17.15 «Hockey Nhl», le partite della National Hockey
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 Basket, campionato Nba, play-off, in differita: finale, eventuale gara 7.
22.30 Telegiornale.
22.45 «Boxe di notte», match inediti della storia
23.45 «Supercross».

TVM

17.30 «SOS», telefilm.
18.00 «IL PIRATA», film.
19.30 Tvm notizie.
19.55 Cartoni animati.
20.30 «E' RICCA E LA SPOSO», film.
22.05 «Richard Diamond», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «UN AMORE», film.
24.00 Telefilm.

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, L'albero delle mele.
12.00 Telefilm, Famiglia, si fa per dire.
12.30 Sport mare.
13.00 Telefilm, After mash.
13.30 Telefilm, Love story.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero. (93).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
19.40 Friuli Mondiale.
20.10 Telefilm, L'artiglio del drago.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
22.30 Telefilm, Hagen.
23.30 Friuli Mondiale (r.).
0.40 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

RETE A

17.30 Teleromanzo, Il cammino segreto.
18.30 Tv Magazine, La mia casa.
19.00 TgA News, prima edizione.
19.30 TgA News, seconda edizione.
20.00 TgA News, terza edizione.
20.25 Teleromanzo, Victoria.
21.15 Teleromanzo, Il segreto.
22.00 Teleromanzo, Il cammino segreto.

ODEON-TRIVENETA

9.30 Arthur, telefilm.
10.30 Telefilm.
11.30 Telefilm.
12.15 Rubrica sui Mondiali, Ciao Italia.
13.00 Fantazoo, cartoni.
14.00 Sugar cup.
14.30 Daitarn III, cartoni.
15.00 Telenovela, Rosa selvaggia.
16.00 Telenovela, Colorina.
17.00 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle.
18.30 L'uomo e la Terra.
19.00 Rubrica sui Mondiali, Ciao Italia.
19.30 I cavalieri dello zodiaco, cartoni.
20.00 Branko e le stelle (repl.).
20.15 Benny Hill Show.
20.30 Film avventura (1961) «LA GUERRA DI TROIA», con Steve Reeves, Hedy Vessel.
22.30 Hollywood movies (repl.).
23.00 Film (1933) «EROI SENZA PATRIA» con John Wayne, Ruth Hall.
0.30 Chic.
1.00 Rubrica sui Mondiali.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.00 La rosa.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
20.00 Appuntamento con la parola.
23.20 Fatti e Commenti (replica).

CANALE 5 / SERIAL

Addio «Dynasty»

Oggi l'ultima (ma sarà davvero l'ultima?) puntata

Joan Collins e Stephanie Beacham, due «star» di «Dynasty» di cui stasera si chiude la serie. Ma le avventure potrebbero continuare...

MILANO — E' difficile immaginare la fine di un grande serial che gode di una vasta popolarità come «Dynasty» (ultima puntata oggi alle 20.30 su Canale 5), specialmente se lo sviluppo dei suoi episodi è costituito da un susseguirsi di trame concatenate che si separano e si collegano tra loro con una continuità che appare «senza fine». Anche se è logico che prima o poi un epilogo ci debba essere, rimane l'impressione tangibile che tutto debba aver un seguito. «Possibile che finisca proprio così?» si chiederanno i telespettatori fedeli che per anni e anni hanno seguito le emozionanti puntate del serial. La domanda ne sottintende un'altra: «Ma deve davvero finire?». E' il destino di tutte le storie a puntate: chi le segue e si appassiona è convinto che debbano durare tutta una vita.

Prendiamo i due ultimi drammatici episodi di «Dynasty»: sono davvero gli ultimi? Peri personaggi principali del «serial» sembra che non ci sia via d'uscita: «Sono tra la vita e la morte», annuncia un settimanale di spettacolo francese. Gli esperti televisivi americani non danno a «Dynasty» molte «chances» di sopravvivere, anche se questa sembra proprio l'occasione propizia per stimolare soggettisti e sceneggiatori a compiere un ennesimo miracolo, salvando in extremis i membri principali della famiglia Carrington.

Intanto negli Stati Uniti Linda Evans (Krystle) è già partita, mentre Joan Collins (Alexis) con un eloquente dolce al cioccolato, «1981-1989», durante un party, ha annunciato che se ne andrà. Come dire che, senza le due star, «Dynasty non è più Dynasty».

Finale o non finale, il panorama recente di «Dynasty» è tragico: sulla liscia superficie di un lago situato entro la proprietà dei Carrington emerge un corpo. Si tratta dell'architetto Roger Grimes, una vecchia conoscenza di Blake (John Forsythe). Il passato «esplode», come nel titolo dell'episodio. Oltre a un morto inquietante «affiora» anche un tesoro proveniente dai nazisti, l'eredità del padre di Blake, oggetti preziosi nascosti in una caverna segreta.

Roger Grimes aveva scoperto il tesoro creando parecchie complicazioni alla famiglia Carrington. Tra l'altro era anche l'amante dell'allora moglie di Blake, Alexis (Joan Collins). A quel punto entrò in scena la piccola Fallon (Emma Samms)... L'architetto venne ucciso e Blake incolpato del delitto.

Ma un nuovo giallo si prepara. I produttori di «Dynasty» ingaggiano Stephanie Beacham, la star rivelazione della serie «I Colby», spin-off di «Dynasty», con Charlton Heston. Un'altra creatura diabolica degna rivale per Alexis. E per quest'ultima si profilano tempi duri. Infatti, lei e Dex (Michael Nader) cadranno da un balcone, ma anche per Blake e Fallon la morte è in agguato...

Non si poteva immaginare un epilogo meno drammatico per «Dynasty». Naturalmente gli interrogativi che suscita, le questioni rimaste in sospeso, alimentano prospettive per una continuazione. Finora, però, non c'è stata.

Si diceva che, senza determinate star, «Dynasty non è più Dynasty», e infatti il serial si è giovato del set più imponente della «Aaron Spelling Productions» e probabilmente del più grande impianto della storia televisiva. Il cast, formato da grandi attori, completa questo quadro.

John Forsythe, pur essendo all'epoca del suo ingaggio già un divo, si è imprevedibilmente rivelato un Blake Carrington più efficace del già scritturato George Peppard, il vero «duro» previsto dal copione. Linda Evans, dal canto suo, entrando nello studio dei produttori è stata una «folgorazione», rivelandosi subito come la più probabile Krystle Carrington.

Anche quella di Joan Collins è stata una fortunata scelta occasionale: da un provino per un lavoro completamente diverso è scaturita prepotentemente Alexis Carrington, nella sua magica fusione di bellezza erotica e malvagia. E pensare che i produttori non avevano voluto un'attrice inglese e gli stessi dirigenti della rete televisiva avrebbero preferito un'attrice di maggior richiamo. Per avere a disposizione «l'unica Alexis possibile» è stato necessario pagare una penale a causa di un precedente impegno della Collins.

La buona sorte e il caso entrano anche nella scelta di Jeff Colby (John James). Dopo aver esaminato dozzine di attori i produttori si stavano orientando verso una scelta poco convincente se la buona stella non li avesse assistiti nella persona del «talent scout» della Abc, che ha proposto all'ultimo momento John James. Addio a tutti, dunque. O arrivederci?

TV

Il paese offeso

ROMA — La troupe di «Emilio '90», il programma in onda tutte le sere alle 19.30 su Italia 1, è stata ospite di Montezemolo, il piccolo paese di 200 abitanti sul confine della provincia di Cuneo con Savona, il cui sindaco, Secondo Robaldo, stanco di essere preso in giro durante la trasmissione, dal «falso» primo cittadino Carlo Pistarino, ha chiesto e ottenuto una visita riparatrice.

«Quando abbiamo inventato il personaggio del sindaco di Montezemolo — ha detto «Gaspare», della coppia Gaspare e Zuzzurro —, ignoravamo la sua esistenza». La «riparazione» si è svolta fra visite e riprese del castello e del paese. Infine, un ricevimento con due sindaci. Quello vero e quello falso. Il tutto verrà prossimamente trasmesso.

TV

Se ti vuoi «buttare»

ROMA — Parte il 13 luglio, dal «Bandiera gialla» di Rimini, «Stasera mi butto», primo campionato italiano per imitatori e sosia. Il programma, condotto da Gigi Sabani, andrà in onda per dieci settimane su Raidue, alle 20.30. Gli autori hanno al proprio attivo trasmissioni come «Cocco», «Indietro tutta», «Biberon», «Domenica In».

Ogni puntata comprenderà una fantasia musicale in onore dei «100 anni del juke-box». Per scegliere i concorrenti (non necessariamente dilettanti) la Rai ha organizzato delle selezioni per martedì 25 e mercoledì 27 alle 13.30, in via Teulada (Studio uno). Per ulteriori informazioni occorre telefonare alla redazione del programma (388240 e 388397 di Roma).

TV / INTERVISTA

Elmi: «Io amo la vita con ciò che porta»

Intervista di
Umberto Piancatelli

ROMA — Maria Giovanna Elmi tingerà di magico questa accaldata estate televisiva. La fatina della tv condurrà per Raidue «Ghibli», un nuovo programma che, diretto da Igor Skofic e scritto da Diego Cugia e dalla stessa Elmi, andrà in onda in diretta dalle 15.30 alle 16.30 dal 9 luglio al 31 ottobre. E per riprodurre fedelmente la scenografia dove soffia il caldo vento africano, che dà il titolo alla trasmissione, lo studio 3 di Via Teulada verrà trasformato in un immenso deserto, con tanto di sabbia, dune e carovane.

«Ghibli» — spiega Maria Giovanna Elmi — sarà un talk-show con vari momenti di varietà, musica, giochi ma anche ricordi e tentazioni. Il programma, che potrebbe avere come sottotitolo «I piaceri della vita», avrà anche una rubrica in cui verranno a trovarci numerosi ospiti equipaggiati di una valigia dalla quale, idealmente, estrarranno la cosa che ritengono più essenziale nella loro vita. «Infine, ogni giorno effettueremo due collegamenti con Radiostereouno. Sarà una sorta di abbraccio tra radio e televisione, assisteremo a una gara, protagonisti un telespettatore e un radioascoltatore».

A quale pubblico in particolare si rivolgerà «Ghibli»?

«La nostra intenzione non è quella di avere un "target" specifico, ma con questo programma speriamo di riuscire a coinvolgere ogni fascia di pubblico».

Si parlerà di piaceri. Personalmente, cosa le procura questo sentimento?

«Siccome sono una entusiasta della vita, già quando mi alzo alla mattina il solo pensiero di avere davanti una giornata con tanti momenti gradevoli, come può essere un incontro o un saluto, mi riempie di gioia, di entusiasmo. Insomma, quello che è scontato per tanta gente, per me non è banale e lo considero una sorpresa».

E come riesce a mantenere lo stesso entusiasmo quando la vita regala brutte esperienze?

«Molte persone si inaridiscono dopo aver subito qualche esperienza negativa. Io riesco a superare questi momenti, pensando che la vita non mi avrebbe mai potuto togliere alcunché se prima non me l'avesse dato. Bisogna pensare che è stato un regalo che non tutti hanno la fortuna di avere. Sarà forse una filosofia d'adattamento, ma riesce a farmi affrontare la vita sempre con grande gioia».

Ci sono invece dei lati negativi nel suo mestiere?

«Molti colleghi considerano l'interesse nei loro confronti come uno dei lati più negativi, perché non ti permette di vivere la vita in maniera normale. Per me, invece, si tratta di una forma d'amore. Penso che se alla gente non interessasse nulla di te passeresti inosservato in qualunque posto».

TELEVISIONE

RETI RAI

Commedie, drammi e avventure

Avventure, commedie, drammi e comicità nella programmazione cinematografica sulle reti Rai. Le avventure sono tutte su Raiuno: alle 14.30 nel ciclo «L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi» - **«Ivanhoe»**, il film del '52 di Richard Thorpe con Liz Taylor e Robert Taylor protagonisti della storia del cavaliere sassone Ivanhoe deciso a liberare la bella Rebecca e il re Riccardo «Cuor di leone» fatto prigioniero da Leopoldo d'Austria; alle 20.40 **«Mi hai rovinato la vita»**, recente produzione disneyana di David Ashwell sulle avventure di uno squattrinato professore di telematica (Paul Reiser) intenzionato a sbancare Las Vegas. Su Raitre alle 16.45 si potrà rivedere **«Audace colpo dei soliti ignoti»**, la commedia di Nanny Loy diretta nel '59 riprendendo la formula della fortunata commedia di Mario Monicelli «I soliti ignoti». Protagonisti del secondo episodio sono Vittorio Gassman (Il Peppe del primo film), Nino Manfredi e Claudia Cardinale. Su Raidue due pellicole che valgono la segnalazione: alle 16.20 Alberto Sordi è **«Il moralista»**, segretario dell'Ufficio internazionale della moralità pronto a scagliarsi contro le indecenze, ma in verità losco affarista; alle 24.45 per «Cinema di notte» il celebre **«Grisbi»**, successo clamoroso a metà degli anni '50 grazie al meccanismo «noir» e all'interpretazione notevole dei due protagonisti: Jean Gabin e Lino Ventura.

Reti private

Aviatori nella guerra di Corea

Su Retequattro due film interpretati da Robert Mitchum: alle 21 **«I cacciatori»**, del '58, incentrato su una squadriglia di aviatori durante la guerra di Corea e condito con una storia d'amore impossibile; alle 23.55 **«Gli amici di Eddie Coyle»**, una gangster-story con risvolti sociali, in cui l'attore, più vecchio di 15 anni, ha il volto segnato, ma interessante, di un uomo vinto. Diretto dal regista inglese Peter Yates, ormai inserito nel filone del nuovo cinema americano, «Gli amici di Eddie Coyle» racconta la vicenda di un delinquente costretto col ricatto a diventare informatore della polizia. Gli «amici» lo vengono a sapere e decidono di eliminarlo. Su Italia 1, alle 20.30, per il secondo appuntamento del ciclo «Blue moon», un film d'avventura con Brooke Shields e Lambert Wilson intitolato **«Sahara»**. E' nel deserto infatti che si svolge nel '28 una massacrante gara automobilistica cui l'attrice partecipa mascherata da uomo. Sempre alle 20.30, su Odeon tv, un classico del genere mitologico, **«La guerra di Troia»** con Steve Reeves, un «Mister universo» degli anni '60. Segue sulla stessa rete, alle 23, **«Eroi senza patria»** con un John Wayne annata '33. Su Tmc una commedia del '64 che va in onda alle 15: **«Donne vi insegno come si seduce un uomo»**, con Tony Curtis e Natalie Wood.

Canale 5, ore 23.15

Sgarbi «estivo» da Costanzo

Il critico d'arte Vittorio Sgarbi parteciperà alla puntata del «Maurizio Costanzo show estate». Dal Teatro Parioli di Roma, Maurizio Costanzo ospiterà anche Giambattista Zorzoli, membro del consiglio d'amministrazione dell'Enel e autore del libro «Il pianeta in bilico», Sandro Mazzinghi, ex campione mondiale di pesi medi di pugilato, il cantautore Marco Carena e il cabarettista Giobbe Covatta.

TEATRO: ROMA

Il guizzo assente

In scena la «Mandragola» secondo Guicciardini

Servizio di
Chiara Vatteroni

Un buon testo, una regia signorile, bravi attori, una scena elegante. Eppure c'è qualcosa che manca: una motivazione profonda, ideale

ROMA — Nell'aria di tragedia che tira sul Teatro di Roma, questa «Mandragola» allestita in fretta e furia sta a metà tra un ex voto e un raggio di speranza. In precario equilibrio sulla voragine dei debiti, commissariato da poche settimane, anche il Teatro Argentina vuole partecipare di quell'atmosfera festosa che ristagna sulla repubblica del pallone, coinvolgendo anche chi, di feste, farebbe volentieri a meno.
E dunque, «Mandragola» sia, affidata a un regista di provata toscanità come Roberto Guicciardini, quasi che facendo tutte le cose a puntino si riesca a placare la furia degli dei che presiedono alle incerte sorti del maggiore teatro romano. Ma, pur con simili premesse, il risultato finale è deludente, anche se non certo per mancanze del regista o della compagine di attori. Di fronte a questo spettacolo, esausto nel suo elegante nitore, nei suoi controluce raffinati, nel bianco dei costumi femminili, nella nuda geometricità della scena, sorge ahimè dal profondo una piccola, noiosa, insistente domanda: «perché?». Perché scegliere un testo come la commedia del Machiavelli, un testo che — nel '54 e proprio a Roma — suscitò ira e scandalo nel pubblico e nelle autorità (Andreotti la fece proibire); perché, dunque, scegliere un testo simile e annegarlo nei mezzi toni e nelle sfumature? E' come se Guicciardini avesse voluto congelare la bella lingua adunca di messer Niccolò e presentarci sotto vetro un tesoro del teatro italiano del '500, uno dei pochi testi che — vuoi per la lingua vuoi per il ritmo — può riscattare la tradizione nostrana di fronte ai capolavori che tra poco sbocceranno, ad esempio, sui palcoscenici inglesi.
Il nerbo di Callimaco, ma soprattutto di Ligurio, rimangono invece incastonati nella scena rotonda di Roberto Francia: una pedana istoriata di motivi geometrici e campita su di un semplicissimo telone di sfondo, che scolorerà dall'azzurro intenso al rosato, al bianco abbacinante oppure abbrunato. Siamo di fronte a un ennesimo «palcoscenico del mondo», un'ottima riprova della concretezza del linguaggio di Machiavelli che riesce — con la parola — a farci intuire tutto un mondo di stradine e di architetture in verticale, quelle stesse architetture geometriche che sono dipinte sulla pedana.
Ma c'è troppo cielo sulla scena di Francia/Guicciardini, un cielo che richiama una presenza divina che — invece — viene negata a fatti e a parole. Se lo stesso Frate Timoteo invita a lasciare fuori Dio da quei maneggi troppo umani, la regia cerca invece di riportare l'assoluto sulla scena, con una profusione di azzurro e un tocco di infinito.
Forse dovremo prendere questo spettacolo dal lato cosiddetto filologico, contentandoci di ascoltare i testi di cinque canzoni già composte dallo stesso Machiavelli (e musicate or ora da Benedetto Ghiglia) ed eseguite da un gruppo di volenterose ragazze che «sonorizzano» anche altri momenti salienti dell'azione con tutto un assortimento di cimbali e campanelli.
E sia: anche questa è fatta. Al capezzale del Teatro di Roma, bisogna probabilmente non essere incontentabili. C'è un buon testo; una regia signorile; una scena piacevolmente spoglia ed elegante; attori bravi e ottime luci. Manca un guizzo, manca una motivazione profonda. Manca un ideale. E' un peccato seppellire uno spettacolo nella memoria solo perché non esisterà nulla che ce lo faccia ricordare. Da Roberto Guicciardini avevamo il diritto (e il dovere) di aspettarci di più.
Ricordiamo almeno gli interpreti: Marcello Bartoli (Nicia), Nuccio Siano (Ligurio), Gabriele Parrillo (Callimaco) e Lombardo Fornara (Fra' Timoteo); meno convincente la Lucrezia di Maria Cristina Mastrangeli e la Sostrata di Giselda Castrini.

MUSICA / PREMIO

Magaloff, il «Nobel» donato da Venezia

VENEZIA — Sarà il pianista Nikita Magaloff a ritirare quest'anno a Venezia, al teatro La Fenice, il 29 giugno, il premio «Una vita per la musica», istituito dall'Associazione «Omaggio a Venezia» dieci anni fa, e considerato una sorta di «Nobel della musica», in quanto rende omaggio alla carriera dei «grandi vecchi» dell'arte musicale. Magaloff riceverà il premio nel corso di una serata di gala registrata dalla Rai e diffusa in tutto il mondo. La notizia è stata data ieri, nel corso di una conferenza stampa.
Per l'occasione il pianista, nato a Pietroburgo nel 1912 (ma da tempo naturalizzato svizzero) eseguirà tre Mazurche, due Notturni e uno Scherzo di Chopin, oltre ai primi due tempi della Sonata per violino e pianoforte di Frank, con la partecipazione di Uto Ughi (che, con Bruno Tosi, è il fondatore dell'Associazione «Omaggio a Venezia»).
Il grande pianista (uno dei massimi interpreti di Chopin), che poco tempo fa è stato anche a Trieste per un concerto, conseguì i suoi primi successi con il violinista Joseph Szigeti. Dopo l'interruzione dovuta alla guerra, fu uno dei primi artisti a suonare a Parigi e quindi, nel 1947, a dare concerti negli Stati Uniti. Vive a Baugy-Clarens, in Svizzera, e insegna al Conservatorio di Ginevra.
Il prestigioso premio è stato precedentemente assegnato ad Arthur Rubinstein, Andrea Segovia, Karl Boehm, Carlo Maria Giulini, Yehudi Menuhin, Mstislav Rostropovic, Gianandrea Gavazzeni, Franco Ferrara, Nathan Milstein, Francesco Siciliani, Leonard Bernstein. Gli utili dei concerti (più di cento in dieci anni) organizzati da «Omaggio a Venezia» (che, oltretutto, si propone di allargare la fama della città nel mondo, portando ai più alti livelli l'eco delle sue iniziative culturali), sono da sempre destinati al restauro di opere d'arte.
Ma la festa comprende anche un'altra iniziativa. Per il conferimento del premio a Magaloff, Toni Benetton, lo scultore di cui Venezia festeggia quest'anno gli 80 anni, ha presentato un'opera pittorica che diventerà il simbolo dell'Associazione. Tra i grandi artisti che in passato hanno aderito a questa manifestazione ci sono Gregorio Sciltian, Remo Brindisi, Aligi Sassu, Giuseppe Cesetti, Antonio Music, Salvatore Fiume.
[t. i.]

MUSICA

Per favore, niente tosse

SYDNEY — E' ripresa con l'inoltrarsi dell'inverno (australe) la campagna contro i «rumori molesti» durante gli spettacoli e i concerti all'australiana Opera House di Sydney, che per il terzo anno consecutivo ha iniziato a distribuire gratis agli spettatori (grazie anche agli sponsor dell'iniziativa) pastiglie contro la tosse.
La novità di quest'anno, volta a identificare e combattere gli altri tipi di rumori molesti, consiste in un questionario (abbinato a un concorso a premi) che chiede suggerimenti agli spettatori. Tra i primi consigli, l'obbligo di indossare scarpe di gomma, l'eliminazione dei programmi (che provocano fruscii di carta durante le esecuzioni) e il divieto di portare orologi digitali, le cui «sveglie» suonano all'improvviso.

APPUNTAMENTI

Oggi, alle 20.30, al Teatro «La scuola dei Fabbri» (via dei Fabbri 2/A), per la rassegna del teatro emergente, il gruppo teatrale Charlieteatro presenta «I naufraghi» di Slawomir Mrozek.

Festival dei Festival
«Vivere in fuga»

Solo oggi e domani, al cinema Ariston, il nuovo film di Sidney Lumet «Viivere in fuga», reduce da numerose candidature agli Oscar. Da venerdì a domenica «prima» del film di Jakubisko «Sto seduto sul ramo e mi sento bene» (Cecoslovacchia 1989). Da domani a lunedì prossimo alla Sala Azzurra «prima» del film di Colin Gregg «Il più gran bene del mondo», con Alan Bates.

Cinema Lumière
«Camille Claudel»

Fino a venerdì, alle 18 e alle 21.30 precise, al cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta il film di Bruno Nuytten «Camille Claudel» con Isabelle Adjani e Gerard Depardieu, candidato agli Oscar 90.

A Udine
Adriano Iurissevich

Oggi alle 21.30 al Palazzo Morpurgo di Udine, nell'ambito di «Udine in scena», spettacolo di cabaret intitolato «Cinque miliardi... e uno» con Adriano Iurissevich.

A Udine
«Giselle»

Oggi alle 21.15 in piazza Matteotti a Udine (in caso di maltempo al Teatro Zanon di via Leonardo da Vinci 1) andrà in scena il balletto «Giselle», presentato dal Piccolo Teatro Città di Udine con la partecipazione straordinaria di George Bondarciuk, primo ballerino ospite al Teatro Comunale di Firenze.

Teatro Verdi
«Fantasia»

Venerdì alle 20.30 debutta al Teatro Verdi, per il Festival dell'operetta, lo spettacolo «Fantasia per Fellini e Rota», composto dai balletti «Canzone» (novità assoluta di Gino Landi) e «Fellini Otto e 1/2». Le musiche di Nino Rota sono elaborate e orchestrate da Gianni Ferrio. Dirige lo spettacolo (in cui ha gran parte il coro diretto da Ine Meisters) il maestro Guerrino Gruber.

TEATRO

'Naufraghi' emergenti alla Scuola dei Fabbri

Voci e volti dell'Istria
Stregonerie

Domani alle 15.45 su Venezia 3, per la rubrica radiofonica «Voci e volti dell'Istria», Rinaldo Derossi e Piero Delbello parleranno del mondo fantastico delle stregonerie in Istria.

Amici della Lirica
Dibattito

Domani alle 18.30 nella sa[la] del Ridotto in via San Carlo avrà luogo il consueto pubblico dibattito, organizzato dall'associazione Amici della Lirica «Giulio Viozzi» in collaborazione con il Teatro Verdi e il Circolo della cultura e delle arti, sulla stagione lirica da poco conclusa. Sarà presente il maestro Raffaello de Banfield. Ingresso libero.

Terrazza Ausonia
Gli «Ocho Rios»

Domani sera alla terrazza a mare del bagno Ausonia avrà luogo il concerto afro-caraibico tenuto dall'orchestra «salsa» degli Ocho Rios formata da noti musicisti triestini e non.

Alla radio regionale
«Controcanto»

Domani alle 15.15, nella trasmissione radiofonica regionale «Controcanto», Ma[...] Licalsi parlerà dello spettacolo del teatro «Ivan Zajc» di Fiume che ha dato inizio con due balletti al «Trieste Operetta Festival».

Nordest Spettacolo
Musil e Squarzina

Venerdì alle 14.30 la rubrica radiofonica «Nordest Spettacolo», a cura di Rino Romano, analizzerà due testi: «Vinzenz e l'amica degli uomini importanti» di Robert Musil e «Da Dioniso a Brecht» di Luigi Squarzina.

A Grado e Aquileia
Serenade Ensemble

Venerdì alle 21 nella Basilica di Aquileia e mercoledì [...] giugno, sempre alle 21, [al] Palazzo regionale dei congressi di Grado concerti di musica classica del «Serenade Ensemble» di Trieste.

Discoteca Matt
Il sax di Thompson

Venerdì sera avrà luogo alla discoteca Matt di Sistiana il concerto del sassofonista della Zucchero Blues Band, James Thompson, e della sua band.

LIRICA: GIORDANIA

«Otello» e «Norma» in storiche rovine

Per la prima volta l'opera italiana «sbarcherà» nel Paese mediorientale. Si sta progettando un festival che si svolgerà sui «luoghi» romani di Gerash. I due capolavori di Bellini e di Verdi saranno interpretati da Gasdia e Dimitrova, Martinucci e Cossutta. Il costo? Due miliardi (o forse cinque). Molti, però, i problemi tecnici.

Servizio di
Carlamaria Casanova

AMMAN — Il 29 giugno 1991 ci sarà plenilunio in Giordania. In particolare, la luna splenderà sulle rovine romane di Gerash, uno dei complessi archeologici più straordinari e perfettamente conservati dell'antichità. E, sotto quella luna argentata, «Norma», sacerdotessa dei druidi, canterà la sua struggente «Casta diva».
Nel giugno 1991 la Giordania festeggerà il decimo anniversario del Festival di Gerash con un avvenimento che già è giudicato eccezionale. Un festival operistico italiano, per la prima volta. (Un «Rigoletto», alcuni anni fa, fu solo un'iniziativa senza storia).
L'opera italiana è arrivata ora in Giordania attravezrso un'organizzazione ufficiale: Lino Cesaria, impresario; Giovanni Lupetin, direttore artistico; Potito Salatto, vicepresidente della Regione Lazio, che promette una sponsorizzazione interessante.
La conferenza stampa si è svolta ad Amman, in tre lingue: arabo, inglese, italiano. Il ministro del turismo e delle antichità, Karim Kahariti, ha assicurato che il governo darà facilitazioni d'ogni genere, ma non denaro: quello è atteso dagli sponsor internazionali. Niente paura: già si profilano case e banche e compagnie di assicurazione interessate al «business».
Dunque, il melodramma a Gerash. Le opere saranno due, «Norma» di Bellini e «Otello» di Verdi. La prima, ambientata nello spazio del Foro; la seconda nel Teatro. Il regista, Mario Corradi, che curerà ambedue le realizzazioni, dice che, appena intravisti i luoghi, ha subito avuto la sensazione di come potrà essere lo spettacolo: «I druidi che scendono da lassù, Norma che appare sullo sfondo del tempio di Giove, la quercia (un simbolo, una pianta, non importa), e poi ancora Norma a mietere il sacro vischio...».
Per l'operazione si parla di un costo di due miliardi (o cinque?). Si vedrà. Intanto, si fanno i nomi degli interpreti: Ghena Dimitrova, Nicola Martinucci, Cecilia Gasdia per «Norma» (si sceglierà l'edizione dei due soprani). Per «Otello» non si dice ancora, ma voci tra le quinte indicano in Carlo Cossutta il protagonista, affiancato da Silvano Carroli e Gabriela Cegolea.
Gli spettacoli all'aperto sono affascinanti. In luoghi storici e privilegiati come può esserlo Gerash ancora di più. Ma i problemi tecnici? Come risolvere le mille insidie che presentano spazi nuovi, mai usati a questi fini prima d'ora? In compenso, il teatro romano, perfettamente conservato, offre un'acustica perfetta. In tutto, si prevede la presenza di 300 persone, fra artisti, coro, orchestra (quest'ultima dovrebbe essere fornita dal Teatro dell'Opera di Roma).
La Giordania intende così iniziare un'operazione di rilancio turistico e culturale (nel Paese arrivano ogni anno 600 mila turisti, di cui 20 mila italiani). Ma si potrebbe fare di più. Così ha detto la bellissima regina Noor (che significa Luce), ricevendo in visita privata un gruppo internazionale di giornalisti: «Vogliamo che questa iniziativa non rimanga un'esperienza isolata ma sia l'inizio di un avvenimento che ci auguriamo interessante per tutto il mondo della cultura».

TANGO / CONCERTO

Astor, per «ballare e soffrire»

Si riascoltano domani a Udine la musica di Piazzolla e il suono del suo bandoneon

«Il tango è una religione - ha avuto modo di dire il musicista argentino -: acceca, rende sordi, insensibili a ogni altra cosa». Alla leggenda di questa danza egli ha dedicato tutta la vita, «esportandola» in ogni continente e sposandola con il cinema, con il jazz, con la canzone. Un vero «ambasciatore»: altro che Maradona...

Astor Piazzolla: quasi settant'anni, un'eterna spola tra Buenos Aires e New York, dove solitamente lavora quando non è in tournée.

Servizio di
Carlo Muscatello

UDINE — Chi pensa che il tango sia soltanto un ballo evidentemente non ha mai sentito suonare Astor Piazzolla. Altrimenti saprebbe con certezza che dietro quella parolina di cinque lettere c'è tutto un universo di poesia, passione, magia, rabbia, dolcezza, struggimenti vari, vento fra i capelli e chissà che altro.
Il compositore e musicista argentino quasi settantenne (è nato a Mar del Plata nel 1921) è uno che ha dedicato tutta la sua vita alla leggenda del tango. E domani sera torna nella nostra regione per suonare alle 21.15 a Udine, nel Piazzale del Castello, o in caso di maltempo al palasport Carnera. Nell'ambito della stessa serata è prevista anche un'esibizione del Quartetto d'archi di Mantova.
Piazzolla suona da oltre mezzo secolo il bandoneon, strumento-principe del tango, che altro non è se non un tipo particolare di fisarmonica, nato in Germania nel secolo scorso e molto diffuso in Sudamerica, usato soprattutto nella musica popolare e leggera, oltre che nel jazz. Era un ragazzino, quando il padre gliene regalò uno, in quella New York dove la famiglia Piazzolla si era trasferita dopo la sua nascita e dove lui crebbe fino a quando, nel '37, scelse di far fagotto e tornare in Argentina.
Lì, fra i suoni e in mezzo alla cultura della sua gente, il giovane Piazzolla entra prepotentemente nell'ambiente musicale, forma le sue prime orchestre, i complessi, compone musiche da concerto e opere da camera.
Negli anni Cinquanta arrivano i primi riconoscimenti internazionali, assieme alla possibilità di studiare per un periodo a Parigi. Poi, la sua vita diventa una spola continua, anzi, un tango, fra Buenos Aires e New York, dove lavora ispirato da questa convinzione: il tango è una musica da ascoltare e non da ballare. Le tournée che tiene in tutto il mondo, dalle Americhe alla vecchia Europa, lo incoronano «musicista-simbolo» di quella danza che in realtà con lui diventa un genere musicale.
Le esperienze più recenti di Astor Piazzolla parlano ancora una volta il linguaggio del cinema (ha lavorato fra gli altri con l'italiano Marco Bellocchio), quello della contaminazione con il jazz (le sue collaborazioni con il sassofonista Gerry Mulligan e con il vibrafonista Gary Burton, ma anche con gli italiani Gianni Bedori e Sante Palumbo, hanno lasciato un'impronta), senza ovviamente dimenticare quella che è forse la scommessa più impegnativa: il «tango canzone», da lui praticato e per certi versi inventato in tempi recenti con Milva.
«Il tango è una religione — disse una volta Astor Piazzolla —, acceca, rende sordi, insensibili a ogni altra cosa. Un poeta argentino una volta ha detto che il tango è un pensiero triste da ballare. Io aggiungo che è una musica da ballare e da soffrire, ma senza rimanerne schiavi».
E pensare che c'è ancora chi pensa che il miglior ambasciatore dell'Argentina nel mondo sia il nano Maradona... Tutta gentaccia, che non ha mai ascoltato la musica di Astor Piazzolla.

TANGO

Ricordando «Carlito»

PARIGI — Per gli argentini, quello di Carlos Gardel è un nome mitico. La sua morte, a 45 anni, in un disastro aereo tra Bogotà e Cali, gettò la costernazione tra gli amanti del tango, e provocò scene di isteria collettiva. Con la sua voce inconfondibile e spezzettata, Gardel seppe recuperare il tango dai bassifondi dov'era nato e renderlo accettabile a tutte la classi sociali.
Ma se in Argentina si sa tutto o quasi su «Carlito», in Europa pochi sanno che egli cantò per Umberto di Savoia e per il presidente francese Doumergue, per il Duca di Windsor e per Charlot, o che nacque a Tolosa, cent'anni fa. Un centenario che sarà festeggiato solennemente con uno spettacolo di tre ore al Palais Omnisports parigino di Bercy, sabato prossimo (Gardel morì il 24 giugno 1935), interamente dedicato al «re del tango». In cartellone artisti famosi come Rudolf Nureyev — che danzerà il «tango con la bambola», perfetta parodia del «machismo» latino-americano — e il grande pianista argentino Miguel Angel Estrella, nonché la maggior cantante contemporanea di tango, Susana Rinaldi.
Presenti anche Julia Migenes, la nota interprete della versione cinematografica della «Carmen» di Rosi, e l'uruguaiano Francis Lalanne, che ha scelto per queso panorama dell'opera di Gardel la data del 30 luglio 1934, giorno in cui «Carlito» registrò a New York le sue canzoni più belle. L'idea di quest'omaggio è venuta a un impresario romeno, Egon Ellenberg, «digiuno» di tango fino a pochi mesi fa e rimasto poi «folgorato» da un documentario su Gardel.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Trieste operetta Festival. Venerdì alle **20.30** «Fantasia per Fellini e Rota canzone (prima assoluta) e Fellini Otto e 1/2», balletti di Gino Landi, coreografia di Celia Southern, direttore Guerrino Gruber, musiche di Nino Rota. Biglietteria del teatro.

ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **17.45, 20, 22.15:** Il nuovo capolavoro drammatico di uno dei maggiori talenti hollywoodiani: «Vivere in fuga» di Sidney Lumet, con River Phoenix, Christine Lachti, Judd Hirsch, Jonas Abry. Gruppo di famiglia con terroristi: i coniugi Pope sono due ex-sessantottini ricercati dall' Fbi per un attentato compiuto all'epoca del Vietnam. Un film emozionante. Candidato ai premi Oscar. Solo oggi e domani.

EXCELSIOR. Ore **18.45, 20.30, 22.15:** Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Ma sotto la terra... «Tremors»: un film fantascientifico con Kevin Bacon e Fred Ward.

SALA AZZURRA. 10.o Festival del Festival. Ore **18.15, 19.45, 21.45:** «Nostos-Il ritorno» di Franco Piavoli, con Luigi Mezzanotte e Bianca De Camargo. Abbagliante, affascinante, pura poesia: un omerico viaggio verso la natura-madre. Presentato al Festival Alpe Adria Cinema '89.

GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Senti chi parla». Il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense, con A. Heckerling, K. Alley, John Travolta, O. Dukakis, G. Segal. Prodotto da J. D. Krane.

EDEN. 15.30 ult. **22.** «Ses[so] bestiale in quel carcere fe[m]minile speciale». Strepito[so] very hard. V. 18.

MIGNON. 16, ult. **22.15:** «[...]gni» di A. Kurosawa. Ult[imi] giorni.

NAZIONALE 1. 16.45, 18.[...] 20.15, 22.15: «La qua[...] guerra». Il nuovo gra[...] film di John Frankenhei[mer] con Roy Scheider e Jur[gen] Prochnow. Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.[...] 20.15, 22.15: «Critters 2». [...] no tornati... questa vo[lta] hanno molta fame... mor[...] no, mordono... non sarete sparmiati neanche voi.

NAZIONALE 3. 16.20, [...] 22.10: «Vacanze calde [...] due valkirie». Luce rossa [...] ispirato alle porno-m[...] della marchesa De Sade. V. 18.

NAZIONALE 4. 16.20, 18.15, 20.15, 22.15: «Il sole anche di notte». Il capolavoro in asso[...] luto dei fratelli Taviani, tra[tto] da un racconto di Tolstoj. Il mese, ult. giorni.

CAPITOL. 18, 20, 22: L'ult[ima] divertente interpretazione di Alberto Sordi: «L'avaro» [con] Laura Antonelli e Migue[l ...] sè.

ALCIONE. 18, 20, 22: «Ne[...] una storia d'amore» [...] manzo del Premio [...] Isaac Singer la nuova [...] tente commedia sentimenta[...] le di Paul Mazursky, con An[...] jelica Huston. Candidato [...] Oscar 1990. Ultimo giorno.

LUMIERE FICE. (Tel. 820[...]) Ore **18** e **21.30** precise: «Ca[...] mille Claudel» (Francia) di Bruno Nuytten con Isa[belle] Adjani, Gerard Depar[...] dieu. Candidato agli Oscar 1990.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «[...] sfrenata donna in calore» con Lady Godiva. V. m. 18.

OPERETTA: FESTIVAL

Il premio alla Eggerth

TRIESTE — Il Premio internazionale Operetta, istituito dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Trieste e della sua Riviera nell'ambito del «Trieste Operetta Festival», è stato assegnato quest'anno all'attrice e cantante Martha Eggerth, indimenticabile protagonista del cinema musicale degli anni '30. La Eggerth ha legato il ricordo della propria radiosa bellezza e limpida vocalità a film come «Angeli senza paradiso» di Willi Forst, del 1933, «E lucean le stelle» di Carmine Gallone, del '34, «Casta Diva», del '35, e a tante fortunate cineoperette, spesso in coppia col marito, il celebre tenore Jan Kiepura.
Nata a Budapest 78 anni fa, la Eggerth, che ha appreso la notizia del premio a New York (dove si era trasferita prima dell'Anschluss e dove attualmente risiede) ha assicurato la propria presenza alla cerimonia di consegna, il 17 luglio, in occasione della «prima» de «Il paese del sorriso» di Lehar al Festival triestino. Proprio dell'operetta di Lehar la Eggerth è stata interprete nel suo ultimo film, del 1952. Sempre negli anni '50 aveva inoltre preso parte, assieme a Kiepura, a una delle prime edizioni del Festival, al Castello di San Giusto.

CINEMA USA: INCASSI

Dick Tracy non è campionissimo

LOS ANGELES — «Dick Tracy» di e con Warren Beatty ha incassato, alla sua prima uscita sugli schermi americani, lo scorso fine-settimana, già 22 milioni e mezzo di dollari (circa 27 miliardi di lire). Lo ha reso noto la «Walt Disney Studi cinematografici». Pur trattandosi per la Disney di un incasso-record alla prima uscita di un proprio film, sembra abbiano avuto ragione gli esperti dell'industria cinematografica nel prevedere che nessuna pellicola sarebbe riuscita a superare quest'estate il primato assoluto di 40 milioni di dollari incassati lo scorso anno da «Batman» nella prima programmazione di fine-settimana.
Tra i film usciti quest'anno, «Dick Tracy» è al quarto posto per incassi all'esordio. Lo precedono «Total recall» di Arnold Schwarzenegger con 25,5 milioni di dollari, «Teenage mutant Ninja turtles», con 25,3, e «Back to the future, parte III», con 23,7.
Dopo Batman e Dick Tracy, un altro eroe uscito da un mondo di carta è intanto in arrivo sugli schermi americani: Robin Hood. A raccontare le gesta del bandito gentiluomo che ruba ai ricchi per dare ai poveri saranno ben tre film che la macchina di Hollywood sta mettendo in cantiere.
Ne dovrebbe dirigere uno John McTiernan, reduce dal successo di «Caccia a ottobre rosso», con Sean Connery; a produrre l'impresa sarà la 20th Century Fox. Il secondo Robin Hood uscirà dagli studi della Tri-Star, coartefici Ed Zwick e Marshall Herskovitz, che alla tv Usa hanno spopolato con il serial «Thirtysomething». La Morgan Creek Productions, infine, si è aggiudicata la sceneggiatura di «Principe dei ladri»: ne farà una commedia di avventura alla maniera dei «Predatori dell'arca perduta».
Perche questo nuovo interesse per Robin Hood? «E' un eroe che i bambini di oggi conoscono, ma di cui non hanno mai visto un film» afferma Steve Randall, della «Tri-Star». Nulla di certo, ancora, sulle star chiamate a interpretare i film. Di sicuro c'è solo che le tre produzioni faranno a gara per arrivare in tempo per il giugno 1991: gli americani, infatti, vanno al cinema soprattutto d'estate.

AUMENTI / MANOVRA

La benzina sotto tiro

Il rincaro per compensare la rinuncia alla tassa sull'acqua

ROMA — Benzina e gasolio più cari. La disponibilità del governo a sostituire le tasse sull'acqua con un aumento dei prodotti petroliferi è stata confermata ieri dal ministro delle finanze Formica e dal ministro del bilancio Pomicino.

Dunque sarà rivista la manovra di maggio, ma, e su questo il ministro Pomicino è stato esplicito, non ci potranno essere sconti. «Sarà la maggioranza in Parlamento — ha detto Pomicino — a valutare se presentare o meno una proposta di modifica del decreto tributario recentemente varato dal governo con il quale è stata introdotta un'addizionale sulle acque». Il ministro del bilancio ha ricordato che non c'è nessun veto ad accettare proposte che vengano dalla maggioranza a patto, però, che esse «non modifichino il gettito del provvedimento e il suo impatto inflattivo». Quindi «se la maggioranza presenterà questa proposta, il governo la prenderà in considerazione a patto che vengano rispettati i paletti dell'inflazione e del gettito».

Formica avvicinato durante l'assemblea dell'Unione Petrolifera ha detto: «Al momento non posso dire nulla». Ma fonti del ministero non hanno negato la possibilità di una sostituzione della tassa sull'acqua con aumenti dei prodotti petrioliferi, aumenti che potrebbero essere diversificati secondo il grado di inquinamento. L'importante è che alla fine riescano a dare un aumento del gettito di circa due mila miliardi e che non ci siano conseguenze impreviste sul fronte dell'inflazione. La tassa idrica, comunque, per i ministri rappresentava la soluzione ottimale anche perchè, ha ricordato Pomicino, «siamo all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda il prezzo dell'acqua».

Soddisfatta la federconsumatori per la disponibilità al ritiro di una tassa che «avrebbe colpito cittadini che già pagano costi molto alti ricevendo un servizio scadente: pessima qualità dell'acqua, scarsa distribuizione, continui razionamenti soprattutto al sud. Oggi, comunque, verranno esaminate le alternative alla tassa sull'acqua nel corso di una riunione tecnica.

AUMENTI / UNIONE PETROLIFERA

Il prezzo della sfida energetica

Moratti: «Serviranno investimenti per 20 mila miliardi

ROMA — Con la collaborazione si vola. Per vincere la sfida energetica che l'Italia dovra fronteggiare nei prossimi anni c'è una sola strada: la collaborazione ad ampio raggio tra pubblico e privato, tra privati e privati, e tra pubblico e pubblico. Insomma, tutti insieme appassionatamente per vincere, ma anche per non soccombere. L'annuale assemblea dell'Unione Petrolifera, l'associazione che raggruppa le aziende petrolifere private che operano in Italia, si è risolta in un inno alla collaborazione. Un coro avviato dal presidente dell'Unione Petrolifera, Gianmarco Moratti, ma a cui si sono subito associati il presidente dell'Eni, Cagliari, quello dell'Enel Viezzoli e i ministri dell'industria Battaglia, delle partecipazioni statali, Fracanzani, delle finanze, Formica. E' stato calcolato — ha fatto presente Moratti — che entro il duemila la sfida energetica richiederà investimenti per circa 20 mila miliardi di lire. Una cifra enorme che, di fatto, «obbliga — ha detto Gianmarco Moratti — alla collaborazione tra pubblico e privato, tra aziende e aziende, tra imprese e governo, per superare la frammentazione degli interessi e le contrapposizioni del passato». L'accordo tra Unione Petrolifera e Agip Petroli sta a dimostrare che si può seguire la strada della collaborazione.

Il presidente dell'Enel, Viezzoli, ha risposto illustrando la necessità dell'Italia di disporre nei prossimi anni di una sempre maggiore produzione di elettricità e ha fatto capire che l'ente è dispostissimo a fare accordi.

Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari ha illustrato lo scenario energetico che l'ente prevede si formerà nei prossimi ànni. «In assenza di crisi — ha detto Cagliari — il prezzo del petrolio aumenterà a un tasso medio annuo di circa il 5-6%, tanto che nel 1994-95 esso dovrebbe sfiorare il livello di 21 dollari al barile». L'aumento dei prezzi petroliferi, nonchè le questioni ambientali stanno imponendo all'Eni di rivedere le proprie strategie.

Formica ha affrontato gli aspetti fiscali legati al settore petrolifero da sempre pomo della discordia tra petrolieri e governo. Il ministro delle finanze ha parlato di prossima «europeizzazione del regime tributario». In sostanza, l'attuale imposta di fabbricazione sarà trasformata in imposta di consumo e le accise (il prelievo fiscale sui prodotti petroliferi) sarà armonizzato tra i vari paesi della comunità.

[Nuccio Natoli]

BILANCIO APPROVATO

Terza via per l'Enimont: «chimica indipendente»

Servizio di
Giovanni Medioli

L'amministratore delegato Cragnotti (nella foto) ha risposto ai quesiti dei piccoli azionisti (assente l'Eni) con ostentato ottimismo.

MILANO — «L'Enimont non è più una joint venture — dice Sergio Cragnotti — è una società del mercato, capace di stare in piedi da sola malgrado le dispute fra gli azionisti di controllo e deve avere una unica mente pensante. Un presidente e un amministratore delegato con pari poteri, ma funzioni diverse, non fanno che confondere il management». L'amministratore delegato del polo chimico, ha presieduto ieri l'assemblea delle polemiche senza nessuna esitazione, ostentando ottimismo e non rinunciando a una puntata polemica nei confronti dell'ex presidente Lorenzo Necci, fresco commissario straordinario delle Ferrovie, che ha dovuto lasciare la società di piazza della Repubblica per insanabili contrasti fra socio privato e socio pubblico.

Quest'ultimo, l'Eni, come aveva preannunciato, ieri ha disertato l'assemblea. E così il compito di pungolare è toccato a piccoli azionisti, ecologisti e non, che, per oltre sette ore, hanno sottoposto Cragnotti a un estenuante fuoco di fila di domande e richieste di chiarimenti. Cragnotti ha evitato accuratamente qualsiasi spunto polemico (ce ne sono stati numerosi) e, salvo un momento di nervosismo, ha risposto puntigliosamente a tutti i quesiti, con la forza della maggioranza. Il risultato, oltre all'approvazione dell'ordine del giorno (relazione di bilancio, proposta di ripartizione dell'utile con 82,5 lire di dividendo per azione e nomina del consigliere di amministrazione Victor Uckmar) e' stato quello di delineare fra la chimica pubblica e quella privata una «terza via»: quella di un'Enimont indipendente.

«Non abbiamo bisogno di ricevere input strategici dai nostri azionisti — ha spiegato Cragnotti — noi, il management, proporremo la settimana prossima il nuovo piano industriale dell'Enimont, che è una società con i mezzi e la credibilita' sul mercato per poter decollare, come dimostra il prestito internazionale per un miliardo di dollari che abbiamo appena ottenuto. Il piano iniziale dava solo gli indirizzi della razionalizzazione, credo sia arrivato invece il momento di dare i numeri concreti e le idee precise. Spero che gli azionisti apprezzino questo piano, realizzato dal management in completa autonomia. E su questo punto sono ottimista».

Ma e' giustificato, quest'ottimismo, visto il livello sempre piu' aspro delle dispute fra Eni e Montedison?

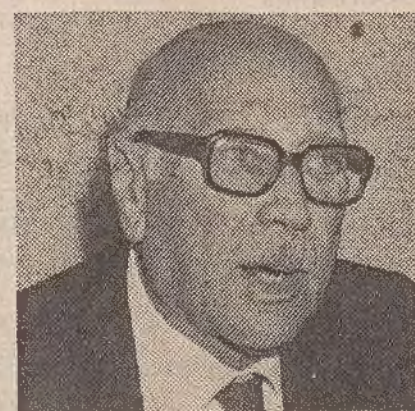
«Ho tanti problemi di gestione della società — ha detto scherzosamente Cragnotti — che la conflittualità la lascio tutta agli azionisti. In realtà non credo che ci siano questioni serie dietro a quest'ultimo episodio (la Montedison che diserta l'assemblea di bilancio in prima convocazione, l'Eni che la diserta in seconda convocazione), ma solo incomprensioni. Oggi non è stato approvato nessun atto contrario agli accordi, erano presenti consiglieri tanto di parte Eni che di parte Montedison: la 'diserzione' della Montedison di lunedì, quanto mi consta, non aveva motivi strategici».

Malgrado i messaggi distensivi inviati da Cragnotti (uomo di parte Montedison), il mondo finanziario milanese, ieri, sembrava ancora propenso a considerare la disputa per il polo chimico destinata a un'unica soluzione: la spartizione. A quest'ipotesi Cragnotti sarebbe contrario, e molti tendono a interpretare le sue parole come un tentativo di riavvicinare posizioni in realtà molto determinate verso una «non coabitazione» nel polo chimico.

Molto meno ottimisti di Cragnotti anche i rappresentanti sindacali.

SI SCATENA LA FANTASIA PRIMA DELL'ASSEMBLEA

Generali, non tutto ma di tutto

Come ogni anno un giorno una notizia, l'altro una smentita: chi più ne ha più ne metta

Incollando tutte le «notizie» pubblicate in questi giorni si potrebbe fare dell'identikit delle Generali una specie di Frankestein. Il presidente Randone (nella foto) secondo alcuni, potrebbe restare ai vertici supremi ma solo cedendo le deleghe. E guarda caso il solito Cuccia è al lavoro. L'ex affare Sai.

TRIESTE — Sarebbe veramente spassoso compilare una rubrica settimanale dal titolo «Avevano scritto» e raccoglierví tutto il mare di materiale che esce sulle Generali alla vigilia delle assemblee annuali. Si potrebbe anche fare una specie di identikit-mosaico delle Generali-tipo, una specie di Frankestein, nato incollando tutte le «notizie provenienti da fonte solitamente attendibile». Un mostro con cinque teste, di Gardini, di Agnelli, di Cuccia, di Camillo De Benedetti, di Mario Monti, le gambe di Carlo De Benedetti. Evitiamo le altre parti del corpo per non suscitare sgradevoli accostamenti.

E' ovvio che procedendo di questo passo, su cento notizie buttate là, una la si azzecca e si fa il grande scoop. Senza andare a scomodare l'insider trading, quella forma di notizie perlomeno tendenziose che potrebbero anche favorire interessi privati di chi scrive o fa scrivere sotto dettatura, sembra veramente curioso che di Generali si *debba* scrivere anche quando le notizie non ci sono. E' quello che stiamo facendo anche noi, ma con l'unico fine di fare una specie di «rassegna stampa» a favore dei lettori che non leggono tutti i giornali.

Dalle Generali, come al solito, le notizie escono solo quando ci sono, e anche quelle più clamorose sono in genere contenute in cinque righe. Di certo, per ora, ci sono due fatti oggettivi: 1) il 30 giugno ci sarà l'assemblea annuale a Trieste; 2) le azioni della Compagnia triestina continuano a tener banco in Borsa, ed è probabile che grossi pacchi siano passati di mano.

Tutte le presunte manovre di Cuccia e di Mediobanca, sono le solite, asserite, manovre di Cuccia e di Mediobanca. Forse ci sono e forse no. Si sa che durante l'assemblea ci sarà un aumento gratuito del capitale sociale del capitale da 1060 a 1166 miliardi di lire, che verrà proposto il nome di Fabio Fegitz come amministratore delegato al posto di Alfonso Desiata, che andrà a presiedere la controllata Alleanza; che verrà proposta l'incorporazione nella capogruppo della controllata immobiliare «Genedil». Si sa anche, purtroppo, che dovrà venire sostituito alla vicepresidenza Andrè Rosa, recentemente scomparso.

E qui cominciano le illazioni che si leggono qua e là. Una è che il presidente Enrico Randone dovrebbe restare al vertice della compagnia ma passare quasi tutte le deleghe operative a Coppola di Canzano e Luigi Fegitz. La seconda è che il finanziere milanese Ernesto Preatoni, indicato da più parti come ultimo rastrellatore di azioni in Borsa (e che ha dichiarato di aver fatto acquisti per semplici motivi di convenienza) sia il pesce pilota di un movimento di più vasta portata in vena di scalate.

Ma l'ultima, e' più significativa delle illazioni è un presunto disegno che riconduce a Ligresti. Avendo un debito di riconoscenza con Cuccia, Ligresti avrebbe preso in esame un'operazione sull'asse Torino-Trieste che gli assicuri un posto di rispetto nelle Generali. Merce di scambio là Sai. Caso ha voluto che tutti i particolari di questa operazione siano apprsi su un settimanale economico uscito proprio il giorno dopo l'assemblea della Sai, nel giorno stesso in cui tutti i quotidiani pubblicavano la secca smentita di Ligresti sulle presunte voci. La Sai preferiva la Spagna a Trieste. Ammesso che a Trieste abbia mai pensato. Tutto qua. «Le Generali sono scalabili», ha detto lo scorso anno Randone. Ma non aveva detto che ci sarà un tentativo al giorno.

[f. g.]

COMPAGNIE

Previdente: bilancio

MILANO — A fine aprile La Previdente, compagnia assicuratrice controllata per il 59,20% dalla Fondiaria, ha venduto ai fondi pensione della Banca D'Italia la sua quota in Fondiaria (1,66%) per 77,4 miliardi, pari a 57.600 lire per azione, realizzando una plusvalenza di 62,7 miliardi. La Banca D'Italia, a sua volta azionista della Previdente con il 2,90%, raggiunge così una partecipazione in Fondiaria pari al 4,83%.

Lo ha precisato Giuseppe Garofano, presidente della Previdente. L'assemblea ha approvato ieri il bilancio '89 della compagnia. L'esercizio si chiude con un utile netto di 25,02 miliardi (+0,76%) che permetterà la distribuzione, a partire dal prossimo 16 luglio, di un dividendo unitario di 350 lire per azione (invariato).

LIBRO

Quel «Leone di Trieste» che non smette di ruggire

TRIESTE — «Dal nostro inviato speciale: 'Quale sede più suggestiva di Venezia, quale cornice più fastosa del Palazzo Ducale avrebbe potuto avere l'imponente adunata organizzata dalle Assicurazioni Generali per solennizzare in grande stile e con la più ampia partecipazione di collaboratori il 125.o anniversario della Compagnia?...La cifra di 8000 partecipanti a questo raduno, veramente senza uguali per numero di intervenuti e internazionalità, non è certo esagerata...'».

Chi scrive, con questa prosa ridondante e un po' pomposa da anni Trenta, è l'«inviato speciale» del Bollettino *delle Generali, Mario Nordio».*

Era il 1956, Mario Nordio aveva 57 anni: peccato. Il vecchio Nordio, decano dei giornalisti italiani, è scomparso proprio il primo giorno di quest'anno, dopo aver doppiato la boa dei cent'anni di vita e non ha potuto godersi questa citazione di un'altra delle sue innumerevoli attività di inviato speciale, di musicologo e critico musicale. Oltre che inviato del Piccolo *anche del* Bollettino *delle Generali. La citazione è contenuta nel libro* Il Leone di Trieste - Il romanzo delle Assicurazioni Generali dalle origini austroungariche all'era Cuccia, *scritto dai colleghi Claudio Lindner e Giancarlo Mazzucca (Sperling & Kupfer editori, pagg. 286, lire 29 mila), un romanzo vero e proprio, con mille personaggi e uno spaccato della storia di Trieste che va dal giorno di Santo Stefano del 1831, anno della fondazione della Compagnia a oggi.*

Il libro, scrupoloso, documentato, ha un pregio particolare agli occhi di un triestino. Non irrita. Non suscita quel senso di fastidio che provoca negli abitanti di questa gelosa città la frase approssimata, il luogo comune, il nome sbagliato di una piazza o di una persona. Soltanto Virgilio Giotti, diventa, per un refuso, Grotti. E si che ce n'è di Trieste e di triestini, tra le pagine. Quasi tutti importati, d'altronde, come la maggior parte degli abitanti di questa città. Enrico Randone in testa. Un napoletano che, si sa, a Trieste si trova benissimo.

O come Gino Baroncini «un assicuratore di Bologna che è, soprattutto, una delle prime tessere in Italia del fascio (la numero sei secondo Fabio Padoa), oltre a essere ritenuto il delfino del ras emiliano Arpinati. Nonostante il passato in camicia nera, Baroncini avrà un ruolo di primo piano nelle Generali del secondo dopoguerra, come amministratore delegato e presidente. E' probabile che, durante la marcia su Roma, Baroncini abbia menato le mani, ma il bolognese viene tuttora considerato un galantuomo che ha sempre fatto gli interessi della Compagnia».

Già la Compagnia. Passata, come Trieste attraverso le mille bufere della storia. Attraverso il fascismo e alle leggi razziali che ne hanno al tempo decapitato i vertici, al comunismo che ha saccheggiato le sue sedi di Budapest, di Praga...Ed è sempre stata risarcita, dalla storia. I fatti di questi mesi lo dimostrano. Siamo anche un po' invidiosi, dobbiamo dire. Di come un non triestino possa scrivere serenamente di fascismo, di slavi, di comunisti, di ebrei, di foibe e di risiere senza pesare le parole col bilancino.

[Fulvio G...]

LA FINANZIARIA SVIZZERA DI FLORIO FIORINI

Sasea cede Finarte per l'assalto alla Mgm

MILANO — La Sasea holding, la finanziaria svizzera diretta da Florio Fiorini, ha venduto 18 milioni di azioni Finarte di risparmio con un incasso netto di 46 milioni di dollari, pari a circa 2,5 dollari per azione (più o meno 3.100 lire, di poco inferiori alla quotazione attuale del titolo alla borsa valori di Milano). La somma raccolta, è detto in una nota diffusa in California dalla Pathé Communications e in Italia dalla Sasea Italia, andrà a finanziare l'offerta pubblica di acquisto sulla Metro Goldwin Mayer lanciata dalla Pathé di Giancarlo Parretti e in merito alla quale, afferma la nota, «le discussioni continuano». Pathé sta anche trattando per prolungare il termine di scadenza dell'offerta, fissato per il 23 giugno.

I 46 milioni di dollari raccolti con la vendita delle Finarte compensano parzialmente i 52 milioni di dollari che il tandem Parretti-Fiorini sperava di ricavare dalla cessione alla Centro Nord commissionaria (controllata dalla finanziaria Centro Nord di Giuseppe Gennari e Calisto Tanzi) del 25% della Banca Agricola Milanese, cessione che, afferma la nota, «non è stata completata». I sei milioni di dollari mancanti verranno ottenuti «con altre vendite di azioni detenute dalla Comfinance Sa», una delle società della galassia Parretti e controllante di Pathé.

Secondo quanto affermano fonti Sasea, le Finarte risparmio non sono state vendute sul mercato (dove il titolo ha guadagnato il 43,94% dal 2 gennaio) ma non è stato rivelato il nome dell'acquirente. Il pacco di azioni doveva essere utilizzato da Sasea per l'offerta pubblica di acquisto e scambio sulla Scotti, i cui azionisti avrebbero dovuto ricevere, in cambio dei propri titoli, in parte Finarte risparmio, in parte contanti e in parte obbligazioni garantite da Sasea. Per la Scotti, concludono alla Sasea, «si stanno studiando altre soluzioni».

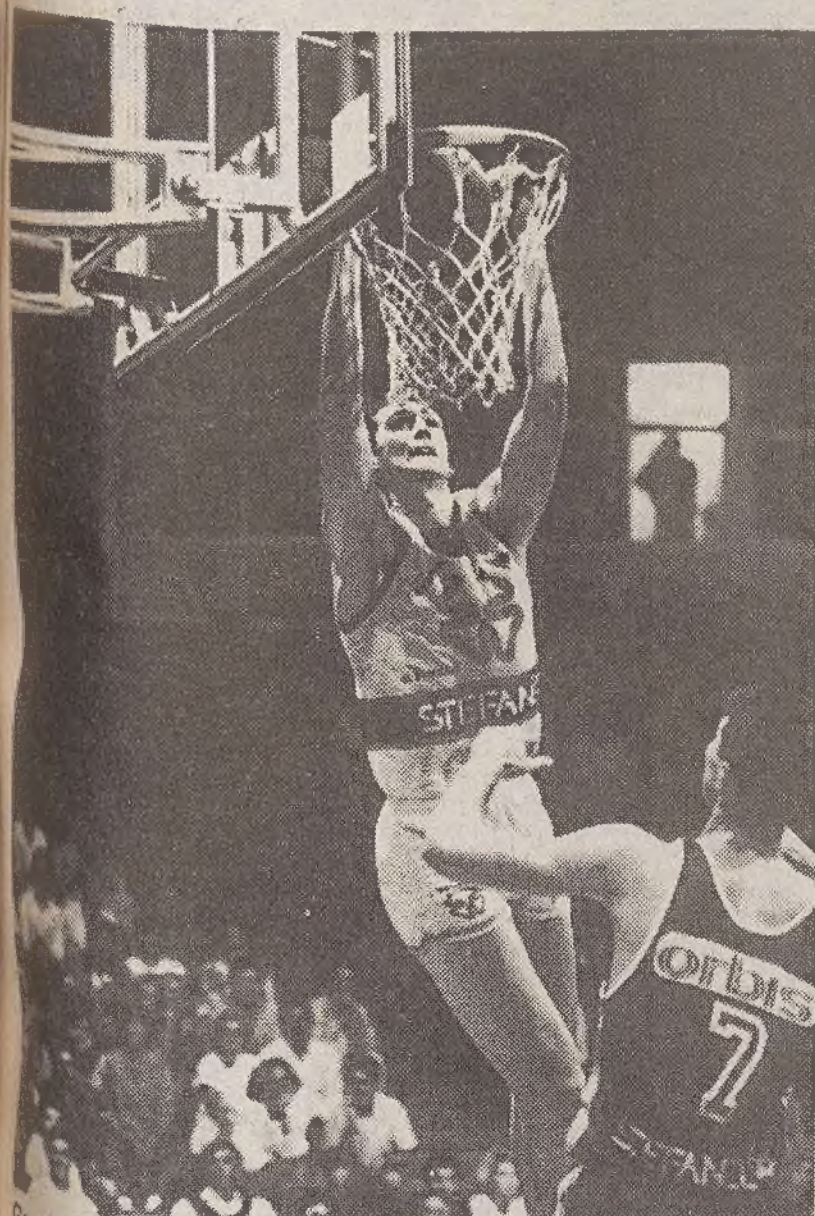
Intanto la Pathé Communications, ha comunicato che sta discutendo con la Mgm Ua Communications un'altra estensione dell'offerta di acquisto di 1,2 miliardi avanzata per la casa del leone ruggente.

L'annuncio indica, secondo gli esperti di Wall Street, che la Pathé sta facendo molta fatica a reperire i finanziamenti necessari per portare a termine l'operazione. Un nuovo rinvio del termine sarebbe formalmente il quinto da quando la Pathé iniziò il 14 marzo un'offerta pubblica d'acquisto per tutte le azioni circolanti Mgm-Ua al prezzo di 20 dollari per azione. Originariamente la scadenza dell'offerta era stata infatti programmata per il 30 aprile, poi prorogata al 10 maggio, successivamente rimandata al 7 giugno e infine al 22 giugno.

Un ulteriore rinvio avrebbe tuttavia un significato particolare e dovrebbe, a differenza dei precedenti, venir concordato con l'attuale proprietà della casa americana.

BASKET: ITALIA-JUGOSLAVIA IL 10 LUGLIO

E Trieste ritorna azzurra

Cantarello tra i sedici convocati di Gamba - Rimpatriata di ex nazionali

Grazie a Cantarello, anche stavolta Trieste sarà rappresentata in nazionale (Italfoto)

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Lo scudetto juniores in giugno, il raduno della nazionale e la partita contro la Jugoslavia in luglio: nell'estate '90 Trieste è la capitale italiana del basket. La città che ha dato il maggior numero di giocatori alla nazionale, rimetterà la maglia azzurra martedì 10 luglio in occasione di un match amichevole, ma interessantissimo in prospettiva dei campionati mondiali di agosto in Argentina. Italia e Jugoslavia si affronteranno alle 21 al palasport di Chiarbola e per quella partita sono già stati fissati i prezzi dei biglietti: 25 mila lire in tribuna, 20 mila in gradinata e 10 mila in curva.

Prima di riveder esibirsi nel proprio palazzetto squadroni come Scavolini e Ranger, Messaggero e Philips, i tifosi triestini avranno l'opportunità di ammirare una fortissima nazionale, come quella jugoslava, che può puntare al titolo iridato. La presenza di Davide Cantarello tra i sedici convocati è la gratificazione più evidente per la rifondazione del basket locale operata da Stefanel e Tanjevic che in questo «magic moment» che pare allungarsi sempre di più segue di un

La nostra rappresentativa sarà in città il primo luglio e tornerà ad esibirsi a Chiarbola due anni dopo la vittoria sugli spagnoli

paio di mesi la clamorosa promozione in A1 della Stefanel.

Cantarello è di Mestrino, in provincia di Padova, ma può ormai considerarsi triestino d'adozione. Sandro Gamba lo convocò per la prima volta in azzurro proprio dopo l'ultima partita giocata dalla rappresentativa italiana a Trieste, il 28 gennaio 1988, e vinta contro la Spagna per 87-75. Davide esordì una settimana più tardi nel match di Ginevra contro la Svizzera e si comportò niente male.

Il pivot neroarancio è il primo dei giovani pescati da Tanjevic nel suo periodo triestino e giunto fino alla massima rappresentativa nazionale. Militava nell'Interspar Sarmeola, in provincia di Padova. Altri potrebbero presto seguirne le orme. Proprio nelle settimane scorse la Stefanel ha definitivamente acquistato Massimo Cielo, 16 anni, nazionale cadetto, un 'ala di 1.98 e Guido Vettore, 21 anni, pivot di 2.06. Entrambi vengono dal Verona Basket e sono ora passati alla Stefanel in base all'accordo di collaborazione siglato con la società veneta. Vettore ha fatto l'anno scorso il campionato di serie C a Conegliano.

E' già arrivato a vestire la maglia giovanile azzurra un ragazzo prelevato addirittura a Lubiana, l'ormai notissimo Gregor Fucka, che a Forlì ha trascinato gli under 20 triestini alla conquista dello scudetto. Fucka e il triestinissimo De Pol, che ha già fatto più di qualche apparizione in prima squadra, parteciperanno probabilmente con l'Italia ai prossimi campionati europei juniores in programma in Olanda dal 17 al 25 agosto. Proprio in questi giorni lo stesso Cantarello, Pilutti e Lokar (che la Stefanel probabilmente si appresta a cedere) stanno disputando in Sicilia con la maglia della nazionale under 22 il Trofeo delle nazioni.

Sempre più macchie azzurre dunque sulle casacche neroarancio anche se dispiace un po' che dalla lista per Trieste sia rimasto escluso Pilutti, che Gamba considera una guardia e non un play, e sia stato inserito il suo alter-ego, Coldebella. Un altro triestino, che sta mobilitando il mercato, Stefano Attruia, figura tra le riserve a casa. Entro le 20 del primo luglio dovranno trovarsi in un albergo sulle rive, oltre a Cantarello e Coldebella, Brunamonti, Esposito, Dell'Agnello, Riva, Pittis, Niccolai, Iacopini, Vescovi, Rusconi, Costa, Bosa, Pessina e Morandotti.

L'Italia si allenerà a Chiarbola per una decina di giorni e affronterà la Jugoslavia il 10 a Trieste e l'11 a Lubiana. Il giorno della partita sarà un vero happening azzurro: sono stati invitati tutti gli ex giocatori della nazionale e una targa sarà consegnata a Brunamonti per la sua 200.ma presenza in maglia Italia.

TACCUINO

TENNIS

Wimbledon Lendl n. 1

LONDRA. Il comitato organizzatore del torneo di Wimbledon che avrà luogo da lunedì prossimo 25 giugno fino a domenica 8 luglio, ha designato ieri le sedici teste di serie dei singolari maschile e femminile. Nessuna sorpresa per quanto riguarda i primi tre uomini (Lendl, Becker ed Edberg nell'ordine), mentre come quarto è stato scelto McEnroe, tre volte vincitore del titolo, nonostante la classifica mondiale lo veda numero 10. Supervalutato anche Michael Chang, appena ventiquattresimo in classifica ma avanzato alla testa di serie numero 13 per rinuncia dei vari Agassi, Muster, Emilio Sanchez, Jaite, Chesnokov, Aguilera, Perez-Roldan. Tutto regolare in campo femminile, con Graf e Navratilova prima di Seles, Sabatini e Garrison. Ecco gli elenchi completi:

UOMINI: 1) Lendl (Cec); 2) Becker (Ger); 3) Edberg (Sve); 4) McEnroe (Usa); 5) Gomez (Ecu); 6) Mayotte (Usa); 7) Gilbert (Usa); 8) Krickstein (Usa); 9) Courier (Usa); 10) Svensson (Sve); 11) Forget (Fra); 12) Sampras (Usa); 13) Chang (Usa); 14) Korda (Cec); 15) Leconte (Fra); 16) Noah (Fra).

DONNE: 1) Graf (Ger); 2) Navratilova (Usa); 3) Seles (Jug); 4) Sabatini (Arg); 5) Garrison (Usa); 6) Sanchez (Spa); 7) K. Maleeva (Bul); 8) M. Maleeva (Bul); 9) M.J. Fernandez (Usa); 10) Sukova (Cec); 11) Zvereva (Urs); 12) Capriati (Usa); 13) Novotna (Cec); 14) Wiesner (Aut); 15) Fairbank (Saf); 16) Paulus (Aut).

CLASSIFICA. Immutati i Top Ten del tennis mondiale nella classifica diramata dopo il torneo del Queen's, con Lendl che ha consolidato la sua posizione. Seguono Becker, Edberg, Gomez, quindi Agassi, Gilbert, Muster, Krickstein, E. Sanchez, McEnroe. Canè è sceso a 50, Camporese è salito a 68. Staccati Pistolesi 134, Cierro 162, Pescosolido 164, Pozzi 165, Colombo 170, Furlan 175, Nargiso 178, Cancellotti 189. Tra le donne invariate le prime nove: Graf, Navratilova, Seles, Sabatini, Garrison, Sanchez, K. Malleva, M. Maleeva, M.J. Fernandez. Al decimo posto Sukova davanti a Martinez, Zvereva e Capriati. La Reggi è retrocessa a 22.

BENETTON. Giuseppe De Stefano sarà il nuovo direttore sportivo della Benetton per il prossimo campionato di basket. De Stefano aveva già guidato la compagine veneta dal 1984 all'87. Il nuovo direttore sportivo sarà presentato ufficialmente alla stampa venerdì a Treviso.

KNORR. La Knorr Bologna ha acquistato dalla Ipercoop Ferrara, che milita in serie B/1, il pivot Roberto Cavallari, di 27 anni, e l'ala Gualtiero Malini di 14 anni.

CICLISMO. Un'altra tappa favorevole all'irlandese Sean Kelly. A tre giorni dalla conclusione di Zurigo, la maglia gialla sembra avere sempre più in pugno la corsa. La tappa di ieri è stata vinta dallo svizzero Jaerman.

Classifica generale: 1) Sean Kelly (Irl-Pdm) 33 ore 24'7''; 2) Millar (Gbr) a 41''; 3) Hampsten (Usa) 1'4''; 4) Steiger (Svi) 1'13''; 5) Jaskula (Pol) 2'17''; 6) Kvalsvoll (Nor) 3'8''; 7) Bouwmans (Ola) 3'39''; 8) Madouas (Fra) 5'19''; 9) Vitali (Ita) 5'44''; 10) Lemond (Usa) 5'54''.

JUGOSLAVIA. Arrivo in quota a Rogla per il 45.o giro di Jugoslavia e vittoria del favorito Honza che ha battuto il russo Scherkaschim e il cecoslovacco Valeski in un finale incandescente. Lo jugoslavo Rnjacocic ha perduto la maglia gialla giungendo 38.o a 4'94'' dal vincitore, maglia che è andata al cecoslovacco Valeski. Primo degli italiani è giunto Danilo Gallo a 2'9'' dal vincitore; gli altri non essendo scalatori sono giunti con distacchi maggiori. Il Giro di Jugoslavia sarà sabato in Italia con la tappa Bovec-Pordenone e si concluderà domenica con la Pordenone-Portorose.

A BRIGLIE SCIOLTE

Un grave attentato all'ippica l'aggressione ai Guzzinati

Un vero colpo al cuore per l'ippica di casa nostra. Ecco come si può interpretare quanto è accaduto sabato notte a Tordivalle subito dopo il «Triossi», la classicissima per quattro anni vinta da Locus di Già, un cavallo che solo un paio di mesi fa abbiamo visto fare un numero a Trieste. Del dopo-corse con ogni probabilità si riparlerà nelle aule giudiziarie. Giuseppe e Lamberto Guzzinati, validi rappresentanti di una delle migliori dinastie di driver del trotto, sono stati selvaggiamente picchiati da alcuni scalmanati. Giuseppe Guzzinati, in particolare, è stato medicato all'ospedale. Fatto curioso è che questi «giustizieri della notte» ce l'avevano con il fratello Vittorio che è riuscito a rifugiarsi in una scuderia. Lo hanno accusato di essere stato il responsabile della morte di Larsen Per per non avergli lasciato prendere fiato. Dopo la rottura, il sauro di Mario Rivara, è morto in pista a causa dell'eccessivo sforzo. Subito dopo si è scatenata l'assurda caccia all'uomo. La rissa avrebbe pouto avere risvolti ancora più drammatici se non fosse intervenuto un aitante autista del van del Puniccio in difesa dei Guzzinati. Ma la gente, specialmente quella che si tiene a debita distanza da questa disciplina, purtroppo non dimentica in fretta. Cosa serve spendere centinaia di milioni ogni anno in pubblicità e altre attività promozionali se poi accadono episodi così gravi. Tutti gli sforzi per portare anche le tranquille famiglie all'ippodromo vengono in questo modo vanificati. E dire che l'ippica più di ogni altro sport avrebbe bisogno di serenità e «pulizia». I pregiudizi sulle corse dei cavalli e le relative scommesse sono luoghi comuni duri a morire. Fattacci come questo li tengono invita. Sobillatori, balordi e speculatori vanno isolati al più presto.

Si dirà che il teppismo e la violenza sono all'ordine del giorno negli stadi. Ma il calcio non ha problemi di immagine come l'ippica. L'Encat comunque ha sollecitamente' aperto un'inchiesta sulla bufera che si è abbattuta sul «Triossi».

In questo triste week-end c'è stato per fortuna chi ha provveduto a scartare una caramellina per rendere meno amaro quel boccone. Le gioie vengono dal galoppo. Tisserand nel «Milano» ha compiuto un capolavoro demolendo il favorito Ibn Bey che ha pagato a caro prezzo una fuga rompicollo. Le otto lunghezze inflitte da Tisserand al secondo (il sorprendente Rotatori) la dicono lunga sul valore dell'alllievo di Vincis. E dire che solo un anno fa sembrava un cavallo finito. Adesso invece per questo gioiello della Dormello Olgiata si schiudono nuovi orizzonti. Orizzonti di gloria.

[m.c.]

PANORÁMA VELICO

Il «Moccia» va a Preato

Gli jugoslavi Orel-Mislej espugnano il campo nell'«Alpe Adria»

TRIESTE — Variegata serie di regate sul nostro golfo, con campi predisposti un po' dovunque, da Panzano a Sistiana, al largo del faro della Vittoria. Per giovanissimi in Optimist (organizzazione della Pietas Julia), presenti 96 barchini per disputare il tradizionale Memorial Alex Moccia e per la 7.a e ultima prova del Trofeo Alpe Adria.

Il «Moccia» è andato nettamente e meritatamente al monfalconese Guido Preato, della Svoc, con un 1.o, un 7.o e un 4.o, punti 21. La classifica vede poi 2.o, Jania Orel (Jadro Capodistria), p. 40,40; 3.o Primoz Mislej (Burja Isola), p. 48,7; 4.o Andrea Verzegnassi (Svoc) p. 51; 5.o Alessio Zuppello (Adriaco), p. 51. Seguono Andrej Pietaros (Ciupa Sistiana), Tommaso Sanzin (Adriaco), Enod Kosakovi (Mornar Pola), Andrej Mocilnik (Sirena).

Finale dell'Alpe Adria. La vittoria viene attribuita ad un abbinamento femmina-maschio per somma di vittorie e piazzamenti; successo degli jugoslavi Jania Orel (Jadro) e Primoz Mislej (Burja). Seguono individualmente: 2.o Ales Smerdu (Burja Isola); 3.o Nendad Kosanovic (Mornar Pola); primo degli italiani Laura Neri (Pietas Julia). LO Y.c. Adriaco ha curato, con molto zelo, la «zonale» di Laser. Buone prestazioni dei monfalconesi fratelli Nevierov: Antonio, con un primo e due secondi ha colto l'alloro assoluto; Alessandro, con un primo, un terzo e un quinto è giunto secondo. In 3.a piazza Umberto Rubino dell'Adriaco. Giulio Tarabocchia, che ha vinto la 3.a prova, si è classificato al 10.o posto avendo saltato le prime due.

Due robuste regate anche a Monfalcone, per le fatiche organizzative della Svoc. Diciotto derivisti di 11 sodalizi italiani in gara per il trofeo Sante Morin, gloria in Star del passato lussignano-monfalconese. Si è regatato però in Snipes, barca che torna con simpatia sui nostri mari. Hanno vinto il trofeo i monfalconesi Michel e Gratton (2,1,7), p. 16; secondi Bari-Bensa (Trento), p. 18; terzi Brezich-Annibal (Stv).

Il Trofeo Città di Monfalcone per Ior e Aor, svoltosi con notevole vento su triangolo con vertice fisso percorso due volte pr 16 miglia ha visto in combattuto agonismo, 13 Ior e 26 Aor. Spettacolare duello fra le due più veloci: Ciaro de Luna del barcolano Lantier e Arundel di Fonda della Triestina della vela. In t.r. l'ha spuntata il barcolano per un minuto. Comunque, con in compensi, le classifiche sono le seguenti. Ior IV cl.: 1) Arundel, Fonda (Stv); 2) Saleb, Gustin (Ciupa); 3) Ciaro de Luna, Lantier (Svgb); 4) Pura Follia, Lapo (Svoc); 5) GenMar, De Martis (Stv). V cl.: 1) Pat Pend, Milan (Svoc); 2) Gioconda, Bait (id.); 3) Morabeza, Tavasani (id.). VI cl.: 1) Viola, Ferrante (Svoc); 2) Phenomena, Moccia (Snpj); 3) Frivola, Valenti (Svoc). Aor, IV cl.: 1) Alì Baba, Ballico (Svoc); 2) Refolo Tre, Franzese (Yca); 3) Baloss, Cosano (Snpj). V cl.: 1) Arabesque, Roici (Snpj); 2) Top Kapy, Pulcini (Svgb); 3) Smile, Pulini (Cvm). VI cl.: 1) Scorpione, Manzan (Svoc); 2) Mure a Dritta, Malaroda (id.) 3) Moore, Visintin (id.). VII cl.: 1) Scacomatto, Spaccini (Svgb); 2) Killer, Fabbro (Svoc); 3) Portobello, Pravisano (Snl).

[Italo Soncini]

CANOTTAGGIO A PIEDILUCO

Argento alla Orzan nel singolo donne

TRIESTE — Il lago umbro di Piediluco ha ospitato i campionati italiani Senior B e una gara nazionale riservata alla categoria juniores. Le condizioni del campo di regata durante le finali erano ottimali e tutti gli equipaggi vincitori hanno fatto registrare ottimi tempi. I canottieri giuliani pur non avendo conquistato nessun titolo italiano, escono a testa alta dalla «due giorni» umbra.

La singolista del Saturnia Martina Orzan ha sfiorato la vittoria e si è dovuta accontentare della medaglia d'argento. La forte atleta allenata da Mario Ustolin dopo aver fatto registrare ai 1000 metri un distacco di appena un secondo dalla prima, non è riuscita a contrastare l'allungo finale della vincitrice (Sonia Polese dei Vigili Tomei).

E' andato sul podio anche il doppio femminile del Saturnia formato da Arianna Strappo e Michela Ferluga. Le brave atlete del circolo barcolano pur essendo ancora juniores, hanno combattuto ad armi pari con le avversarie e hanno onorevolmente conquistato un'ottima medaglia di bronzo.

La prestazione più deludente a questi campionati italiani Senior B, è stata senza dubbio quella del quattro di coppia dei Vigili del fuoco Ravalico. La forte barca triestina con al primo carrello Riccardo Dei Rossi, non è riuscita a esprimersi al meglio e si è piazzata solamente al quarto posto a 6.90 secondi dall'equipaggio delle Fiamme oro.

Nella gara nazionale invece gli armi della nostra regione sono stati i protagonisti. E il doppio formato da Marzio Piller (Vigili del fuoco Ravalico) e Giuliano Destabile (Sc Timavo) ha agevolmente imposto il ritmo agli avversari vincendo senza problemi. Lo stesso vale per il singolista della Ginnastica triestina Andrea Caporizzi, che dopo aver vinto la batteria e la semifinale, si è aggiudicato senza grosse difficoltà anche la finale.